

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un nuovo Concordato sostituirà quello del '29

Il Parlamento dà il via a una svolta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa

Bufalini: affermato l'impianto laico e pluralista dello Stato a garanzia della libertà religiosa e ideologica dei cittadini - Le dichiarazioni di Craxi, il dibattito, il voto

ROMA — L'aula del Senato affronta oggi una discussione che ha radici lontane, tale da rivestire la dimensione storica di una grande questione nazionale. E sappiamo anche che l'impegno per riformare profondamente i Patti Lateranensi del 1929 è tale da superare i confini delle maggioranze governative, perché attiene ad una scelta fondamentale della Costituzione e, quindi, ad uno dei momenti più alti di identità del nostro Stato. Il suo impianto laico e pluralista, il suo ruolo di garante e di promotore della libertà religiosa e ideologica di tutti i cittadini. Così ieri mattina Paolo Bufalini ha esordito nell'aula di Palazzo Madama prendendo per primo la parola in replica alle comunicazioni del presidente del Consiglio Bettino Craxi sul nuovo Concordato fra Stato italiano e Santa Sede. Bufalini, più oltre, ha giudicato il nuovo Concordato, per la sua impostazione, un incontro e un evento storici.

Il Senato ha dato ieri sera il via ad una svolta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, approvando i principi ispiratori del nuovo Concordato — che sostituirà quello del 1929 — e per il quale la trattativa non è ancora conclusa. Il voto di Palazzo Madama è stato largamente unitario (astenuto il P.L.I. dissidenti nella Sinistra indipendente il cui gruppo si è diviso), dopo che il presidente del Consiglio Craxi aveva illustrato in mattinata i punti e i principi della bozza del nuovo testo che sancisce che Stato e Chiesa «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», cancellando tra l'altro il principio della religione cattolica come religione dello Stato. Come vengono risolte le questioni del matrimonio, della scuola e dei beni ecclesiastici.

soluzioni mediocri, per dare un fondamento nuovo, non attraverso una semplice revisione del Concordato, ma attraverso una sua riforma, i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia, alla collaborazione e ricerca di unità tra le masse lavoratrici e fra tutte le forze popolari e progressiste, fra credenti e non credenti, fra cattolici e laici, per la causa della salvaguardia della pace e della democrazia, per il rinnovamento sociale e il progresso civile del nostro paese.

Entrando nel vivo delle questioni, Paolo Bufalini ha avuto come primo riferimento i principi fondamentali entrati a pieno titolo nell'ipotesi di accordo fra Italia e Santa Sede: innanzitutto il principio di acconfessionalità e laicità dello Stato. Un fatto storico: basti ricordare per comprendere questo giudizio che il Concordato del 1929 fu stipulato «in nome della Santissima Trinità» ed esordì con l'affermazione «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Oppure l'articolo 36 che stabiliva il principio: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sulla Costituzione e sul riconoscimento della pubblica istruzione e del diritto di scioglimento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

Intralcia a catena all'indagine sul traffico d'armi e droga

Nuovo siluro al giudice Palermo

Ora finisce lui sotto inchiesta

La Procura di Venezia lo ha indiziato per interesse privato dopo gli esposti presentati dai difensori di alcuni imputati - La minaccia di un procedimento disciplinare

MILANO — La procura di Venezia ha spiccato una comunicazione giudiziaria contro Carlo Palermo, il magistrato che sta indagando sull'inchiesta sul traffico di armi. L'ipotesi di accusa è pesante: interesse privato in atti d'ufficio, con l'aggravante del «reato continuato». Ormai non sembra di assistere ad una complessa vicenda giudiziaria, bensì ad un «swargame» in piena regola. Il bersaglio, naturalmente, è lui, un magistrato diventato vittima del procedimento di arrivarci troppo in alto. I siluri giungono da tutte le parti. Da Roma, innanzitutto, dove la Procura generale della Cassazione ha aperto un procedimento che molto probabilmente approderà al Consiglio superiore della magistratura, forse per sfociare in un provvedimento disciplinare. Adesso che Venezia ha aperto la sua inchiesta giudiziaria (ne è titolare il procuratore aggiunto Elio Naso), il quadro è completo: Carlo Palermo passa definitivamente sul banco degli accusati e rischia un'incriminazione. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare per la credibilità dell'inchiesta che, per tre anni, ha dovuto portare avanti praticamente da solo.

Terzo flash-back: il 15 novembre lo stesso Giudiceandrea invia al Procuratore generale della Corte d'Appello di Trento un corpus documentario in cui rifa praticamente tutta la storia precedente e chiede che, a proposito del giudice istruttore, vengano presi in considerazione alcuni articoli del codice penale. Si va dall'abuso di ufficio, all'interesse privato in atti d'ufficio, alla falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, all'arresto illegale, per finire con la perquisizione e ispezione personali arbitrarie.

Il Procuratore generale trasmette subito tutto l'incarico alla Procura di Venezia. Così nasce la comunicazione giudiziaria firmata dal giudice Elio Naso, davanti al quale lunedì prossimo comparirà l'avvocato Giudiceandrea deciso a costituire parte civile contro Palermo.

Il quarto flash-back è del 10 gennaio scorso. I due contendenti si trovano di fronte durante un processo di rito: Palermo presiede il collegio giudicante, Giudiceandrea difende un imputato di spaccio di droga. L'avvocato presenta un'istanza in cui si chiede al giudice di astenersi e fra i due nasce un nuovo battibecco e ne nasce una nuova istanza del legale. Le denunce presentate da Giudiceandrea, da una parte, hanno dunque provocato l'intervento della procura di Venezia, la quale ha emesso la comunicazione giudiziaria il 13 gennaio (come si ricordò il 19 Carlo Palermo ha improvvisamente chiuso l'inchiesta, rimettendo gli atti alla Procura; d'altra parte quelle stesse denunce sono andate ad aggiungersi a quelle presentate dall'Ordine degli avvocati, presentate subito a ridosso delle polemiche di giugno. Ora, c'è da chiedersi: come mai gli esposti sono stati a piacere nella polvere per tutti questi mesi? La sequenza è chiarissima: i primi esposti furono depositati a Roma circa sei mesi fa, tuttavia non saltò fuori tutti insieme solo quando è stato depositato quello che ha seguito la perquisizione negli uffici di Ferdinando Mach, finanziere legato al P.S.I. Ciò dopo che si è saputo che il giudice istruttore dell'Espresso) che Carlo Palermo aveva scritto sui decreti di perquisizione i nomi di Craxi e Pillitteri.

Reagan: saluto con favore le dichiarazioni di Andropov

WASHINGTON — È quello che aspettavamo. Saluto con favore le dichiarazioni di Andropov e, se i sovietici sono pronti a parlare, siamo pronti a fare altrettanto: lo ha detto ieri il presidente Reagan, interrogato sull'intervista del leader sovietico alla «Pravda». L'altro ieri, in un incontro con i giornalisti televisivi della Casa Bianca, Reagan ha sottolineato che Andropov «ha detto la stessa cosa che diciamo noi: anche lui è convinto che deve esserci un dialogo su alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. Anche io ne sono convinto».

Nell'interno

Napoli, durerà solo un mese la nuova giunta minoritaria?

Il polverone delle «comunicazioni giudiziarie» non riesce ad offuscare la debolezza della situazione al Comune di Napoli. Al sindaco (che giurerà sabato) sono andati solo 19 voti su 80. Notizie e un articolo di Umberto Ranieri. A PAG. 2

Le testimonianze concordano: fatiscente la nave scomparsa

Tutte le testimonianze concordano: la «Tito Campanella» era fatiscente e poco affidabile tanto da far vivere i marinai in uno stato di continua paura. Sull'episodio di interrogazione del P.C.I. e una probabile inchiesta della magistratura. A PAG. 6

Mentre dalle fabbriche vengono segni di disagio

Trattative senza esito ma il governo insiste Oggi il sindacato decide

De Michelis ha annunciato per mercoledì una proposta globale, ma l'unica cosa chiara è il taglio dei salari - Gorla non ascolta gli industriali sul costo del denaro

La CISL di Milano: sì alla proposta della CGIL

MILANO — Il problema di fondo non è certo quello del costo del lavoro ma, al contrario, la mancanza di una politica economica coraggiosa, equa, in grado di superare la crisi. Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, ha aperto con queste parole il consiglio generale della seconda confederazione. Ma non si è fermato qui: ha detto che l'impostazione della trattativa in corso a livello nazionale va «rovesciata», che un confronto serio presuppone che il governo «dimostri in modo concreto di voler affrontare i capitoli che il sindacato ritiene irrinunciabili: entrate tributarie, tariffe, prezzi, costo del denaro, selezione della spesa pubblica, difesa dell'occupazione anche con provvedimenti eccezionali». Solo di fronte a impegni tassativi ed efficaci del governo, ha senso che il sindacato adotti una politica salariale coerente che (Segue in penultima) Antonio Pollio Salimbeni

tiene soltanto la pretesa di un taglio del 2% del costo del lavoro, che vuol dire una drastica sforbiciata al potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. È il «prigioniero» di cui ieri De Michelis ha parlato agli industriali, da scambiare. Solo che al suo fianco aveva Gorla, assertore del «non c'è proprio niente da scambiare». Ieri il ministro del Tesoro si è ripetuto nella sua teoria del freno alla domanda interna per favorire la competitività delle imprese nelle esportazioni. Trentin l'altro giorno aveva smascherato il segno politico di questa linea. Tra gli industriali Gorla ha cercato comprensione e Pasquale Cascella (Segue in penultima)

ORDINI DEL GIORNO DALLE FABBRICHE SULLA TRATTATIVA. GRANDE SCIOPERO A MODENA. A PAG. 2



Mareggiate, vento, neve Danni nel Mezzogiorno

Raffiche di vento anche ad ottanta chilometri orari, violente mareggiate, traffico ferroviario e stradale interrotto, abbondanti nevicate. Il maltempo si è abbattuto con particolare accanimento nel sud, in particolare in Calabria e Sicilia, provocando gravi danni. Il mare in tempesta ha provocato l'interruzione della statale nei pressi di Paola; le ondate, finite sulla linea ferrata, hanno bloccato i convogli ferroviari che hanno subito ritardi anche di 10 ore. L'aeroporto di Reggio Calabria è rimasto chiuso. Le Isole Eolie sono isolate. Così pure Pantelleria. Chiuso anche lo scalo di Alghero.

Non sa usare i «bottoni»

Pesante ironia di Spadolini sulla presidenza Craxi

Contraddizioni nel governo come negli anni passati - Domande di «Rinascita» al PSI

ROMA — Spadolini ha colto anche l'occasione di un'intervista sulle questioni istituzionali (la riorganizzazione e i poteri della presidenza del Consiglio) per gettare altra benzina nella polemica con Craxi, dopo l'impenne verificatisi sulle «idiotie» del caso delle nomine. Egli ha di fatto sollevato la questione della personale identità di Craxi a saper ben guidare la macchina governativa. Tempo fa (questo è l'antefatto) il sottosegretario Amato aveva affermato che il segretario socialista non aveva trovato a Palazzo Chigi i bottoni da premere per il comando, in ragione del sostanziale collasso della macchina amministrativa. Ora Spadolini ribalta quell'immagine (che era critica indiretta, ma trasparente). Dice Spadolini che bisogna saper salvaguardare l'unità e la collegialità del governo, e fu per questo che egli, a suo tempo, preferì aprire una crisi «dopo la lite delle commari» invece che tentare una sopravvivenza del governo pagata col permanere di «interne contraddizioni». E conclude per il presente: «Se dovessi (Segue in penultima)

Ore 23, «Di tasca nostra» si ribella

Clamorosa denuncia «in diretta» del conduttore della rubrica - «Questo non è un programma per pochi specialisti, vuole parlare al vasto pubblico dei consumatori...»

ROMA — Sono quasi le 11 di sera quando, martedì scorso, su Rai 2 la sigla animata dei conduttori annuncia la terza puntata della rubrica «Di tasca nostra». Sul video compare il conduttore della trasmissione, Tito Cortese, che — in diretta — si rivolge ai telespettatori: «Questa rubrica — dice Cortese — non è fatta per pochi amatori affezionato ma vuole rivolgersi al più vasto pubblico dei cittadini-consumatori... Abbiamo accettato la collocazione alle 22,30 di sera per non privarvi di una trasmissione di servizio che riteniamo utile, se non indispensabile... Ma ormai siamo costretti ad andare in onda quasi alle 11 di sera, quando la gente che lavora ha tutto il diritto di andare a riposare o, magari, vuole vedere programmi diversi. Ci siamo chiesti se era il caso di trasmettere questa puntata; abbiamo deciso di andare avanti, se non altro per un elementare dovere verso coloro che hanno avuto la pazienza di aspettarci fino a questa ora tarda... vedrete, comunque, una puntata ridotta, e così avverrà anche martedì prossimo».

Questo dialogo diretto con i telespettatori, che non ha precedenti nella storia della Rai, ha fatto nuovamente esplodere il caso della rubrica «Di tasca nostra». Lo stesso conduttore di redazione del TG 2 denuncia — in un comunicato — l'emarginazione cui è sottoposta «Di tasca nostra». I lettori dell'«Unità» sanno quanto e che cosa ci è voluto per indurre la Rai a ripristinare una trasmissione dedicata a una questione vitale quale è quella dei prodotti di largo consumo, che aveva registrato un alto godimento tra i telespettatori, contro la quale s'erano scagliate con ogni mezzo alcune industrie infastidite dalle verità che la trasmissione svelava al grande pubblico dei consumatori. Tuttavia la Rai — nel momento in cui ha dovuto prendere atto della mole di richieste che le erano pervenute — compresa una delibera della commissione parlamentare di vigilanza — per la ripresa della rubrica, ha collocato «Di tasca nostra» al posto di «Dossier», per di più in un orario «punitivo» per la trasmissione e per i telespettatori. È una scelta che si inserisce in una logica sciagurata, in base alla quale la Rai si illude di vincere il confronto con le tv private combattendole sul loro medesimo terreno — film e telefilm — relegando a orari impossibili tutte le rubriche di approfondimento, le inchieste, i servizi sui grandi temi che agitano la società. È una strategia suicida, perché non ha salvato la Rai — specialmente Rai 2 — da una perdita progressiva di ascolto e che, soprattutto, ha profondamente deteriorato l'immagine del servizio pubblico.

MASTELLONI «BLASFEMO» PRETESTO PER BLOCCARE LA DIRETTA DI BLITZ — A PAG. 10

Dopo il «no» del Comitato

Per i Bronzi di Riace c'è una legge da applicare

È davvero stupefacente che non siate mai venuto e preciso quanto negativo l'espresso dal Comitato nazionale per i beni archeologici (che non è una qualunque commissione di esperti, ma è un organo che è espressamente previsto, nella sua composizione, nelle sue funzioni, nei suoi poteri, dalla legge istituita dal Ministero per i Beni culturali e ambientali) si continui a discutere del possibile invio a Los Angeles dei Bronzi di Riace come di una «decisione politica» che dovrà essere presa dal governo e che non può essere condizionata dal «giudizio tecnico» del Comitato. Che cosa significhi, in questo caso, decisione politica, ci è in verità poco chiaro: non è come se si dicesse che l'opportunità di sottoporre o meno una persona a un intervento chirurgico dipende da una «decisione politica», indipendentemente dal parere nettamente negativo espresso concordemente da medici?

Ma ciò che è ancor più stupefacente è che in tutta questa discussione si finga di dimenticare che ci sono precise disposizioni legislative che regolano l'invio all'estero di opere d'arte. E se il governo può essere considerato non vincolato dal parere — pur così autorevole e impegnativo — del Comitato di settore, quando invece si tratta di una legge (e finché questa non sia modificata dal Parlamento) esso ha solo il dovere di darle applicazione.

La possibilità di mandare all'estero opere d'arte per espositivi, è infatti disciplinata dalla legge n. 328 del 2 aprile 1950. Essa innanzitutto stabilisce, all'art. 1, che l'invio di tali opere all'estero deve essere limitato al caso di iniziative di alto interesse culturale (e già a questo riguardo vi sarebbe molto da discutere); ma soprattutto subito dopo aggiunge, nel comma seguente che «sono in ogni caso esclusi dall'invio all'estero quei gruppi di opere che costituiscono il fondo principale o una determinata ed organica sezione di un museo... nonchè opere, specialmente i dipinti su tavola o le opere di grandi dimensioni, che possono subire danno nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli».

È chiaro che si può ed evidente che i due guerrieri di Riace rientrano proprio in questa categoria di opere non trasportabili: sia perché costituiscono il gruppo statuario di maggior valore artistico e di più riconosciuta notorietà conservato nel museo di Reggio Calabria e ne costituiscono perciò «il fondo principale»; sia perché, come ha indicato il Comitato di settore, il loro trasporto comporterebbe rischi non preventivamente e comunque assai gravi. Per questo il governo non ha, in questo caso, alcuna scelta discrezionale da compiere: ha solo il dovere di applicare la legge e quindi di comunicare agli organizzatori delle Olimpiadi (senza che ciò possa apparire in alcun modo come una scortesia) che in base alle disposizioni della legge italiana e tenuto conto dei rischi che il trasporto in altro ambiente comporterebbe, i due bronzi di Riace non possono essere inviati a Los Angeles. Che il governo possa non attenersi alla legge è ipotesi da non prendere neppure in considerazione data la gravità del caso che si configurerebbe: cadono, perciò, le ragioni di tante artificiose polemiche di questi giorni.

Del resto le proteste non si sono fatte attendere. Basta citare — tra gli altri — un documento dei lavoratori della GTE (azienda del settore telecomunicazioni) di Milano, che hanno chiesto lo spostamento della trasmissione in un orario più accessibile al maggior numero possibile di utenti. Giuseppe Chiarante

Illustrati da Craxi al Senato

Concordato-bis: i suoi punti, i suoi principi

Stato e Chiesa «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» - Il matrimonio, la scuola, i beni ecclesiastici

ROMA — A poco più di cinque anni dall'ultimo dibattito parlamentare al Senato, il presidente del consiglio Craxi ha illustrato ieri nella stessa aula i principi, già anticipati nella sua nota del 20 scorso, che dovrebbero segnare una fase nuova nei rapporti tra l'Italia e la S. Sede. Senza così avvilire a soluzione una questione, che si era aperta contestualmente all'approvazione della Costituzione repubblicana quarant'anni fa e sulla quale, invece, hanno pesato negativamente ritardi ingiustificati.

Lo stesso Craxi non ha potuto non far rimarcare questo fatto nel ricostruire ieri il complesso e non facile iter della revisione del Patto Lateranense del 1929 che, pur avendo preso l'avvio nel 1965, solo oggi, per le resistenze incontrate, appare proiettato verso il traguardo di arrivo. Si può dire, perciò che il nuovo accordo è stato come imposto dalle trasformazioni che si sono verificate in questo arco di tempo nel nostro paese e nel mondo sul piano politico, sociale, giuridico, morale, investendo la stessa realtà ecclesiale con il Concilio Vaticano II, da richiamare la tesi di A.C. Jemolo secondo il quale le norme del vecchio Concordato sono cadute, via via, come «foglie secche».

Per dare la misura delle novità introdotte nell'ipotesi di accordo, anche se ieri Craxi non ha fornito l'articolato della stessa bozza ulteriormente corretta, basti dire che il vecchio Concordato fu stipulato «in nome della Santissima Trinità» (formula ripetuta anche nel Trattato) e si riferiva alla «religione cattolica apostolica romana e alla sola religione dello Stato». Come premessa al nuovo accordo si dice, invece, che «la Repubblica Italiana e la Santa Sede concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato italiano» e che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani e si impegnano al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti reciproci in applicazione dell'art. 7 della Costituzione e di quanto affermato nella costituzione conciliare Gaudium et Spes. Dopo decenni di polemiche nella dottrina e nella giurisprudenza diventa possibile — ha sottolineato Craxi — trasformare «i cosiddetti patti di unione del passato in nuovi patti di libertà e di cooperazione». È evidente che si tenta di ricondurre sul giusto binario, non soltanto, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, ma anche con le altre confessioni religiose (la Chiesa valdese e metodista, le Comunità israelitiche) riparamando con grandisimo riguardo a questa ipotesi di accordo.

Craxi, infatti, ha annunciato che, sulla base dell'accordo già raggiunto nel 1970, «una nuova legge di riforma costituzionale sulla relativa legge di approvazione» per rendere operanti le «intese» previste dall'art. 8 della Costituzione che afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». Le confessioni religiose, dall'ecumenica cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti... I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. Ora sembra avviato a soluzione anche questo problema che riguarda, appunto, i valdesi, i

metodisti, le comunità israelitiche, ma anche altre confessioni.

Venendo ai punti più controversi tra l'Italia e la S. Sede (matrimonio, insegnamento della religione nelle scuole elementari, i diritti dei minori e i rapporti con la materia matrimoniale, Craxi ha detto che verranno parificate le sentenze dei tribunali ecclesiastici alle sentenze dei tribunali stranieri da «delibere in Italia» nel senso che si «dichiara l'efficacia di una decisione giurisdizionale straniera». La Corte d'Appello dello Stato italiano, che prima si limitava a registrare le sentenze dei tribunali ecclesiastici, ora invece è chiamata ad esercitare il suo sindacato per verificare se sono conformi con l'ordinamento giuridico italiano. Verranno anche salvaguardati i diritti della difesa delle parti. Ma poiché non è stata distribuita la bozza d'accordo non è chiaro se viene confermato il principio in base al quale i coniugi, al fine di sciogliere il vincolo, possono adire il tribunale canonico o quello civile.

Quanto alla religione nelle scuole viene riconosciuta la facoltà di tale insegnamento con la conseguente abrogazione dell'indisponibile istituto dell'esonero. Lo studente, perciò, all'inizio dell'anno potrà far conoscere all'autorità scolastica se vorrà o non voler ricevere l'insegnamento religioso. Per quanto riguarda la scuola elementare i maestri che lo desiderino potranno continuare ad impartirlo. È rinviata alla regolamentazione dello Stato, previe intese con l'autorità ecclesiastica competente, la definizione delle modalità relative ai programmi, allo svolgimento e organizzazione dei corsi, alla scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti che devono, preventivamente, essere riconosciuti idonei sotto il profilo religioso dalla autorità scolastica trattandosi di insegnamento autonomo.

Quanto alla questione degli enti e dei beni ecclesiastici tutti gli enti ecclesiastici sono mandati ad una commissione mista paritetica che avrà sei mesi per riferire con l'impegno del governo a non procedere allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo con la S. Sede, ma di avviare i lavori di attuazione della commissione. Le attività diverse da quelle di religione e di culto svolte dagli enti ecclesiastici saranno esenti da ogni privilegio fiscale e dovranno ritenersi a carico del proprietario ecclesiastico che nella bozza vengono precisati i criteri e i limiti amministrativi e di gestione di tali enti.

Quanto alla città di Roma, di cui era stato alterato il carattere «sacro» nel 1929, Craxi ha detto che si si limita a «prendere atto del particolare significato che essa ha ineguabilmente per i credenti cattolici».

Se, come in precedenza, fosse stato consegnato il gruppo parlamentari il testo dell'accordo proposto sarebbe stato possibile fare una valutazione puntuale di esso anche per quanto riguarda le modalità di adeguamento delle circoscrizioni ecclesiastiche, l'assistenza spirituale nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme. Il dibattito potrà, però, approfondire gli aspetti rimasti ambigui.

Aleceste Santini

Risoluzione unitaria con alcuni dissensi

Critiche da parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente
Perna: «Il voto non muta la natura della nostra opposizione»

ROMA — Il Senato, sentite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, approva il testo della risoluzione unitaria con alcuni dissensi. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Per questo il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Per questo il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria.

La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 100 contro e 10 astensioni. Il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Per questo il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria.

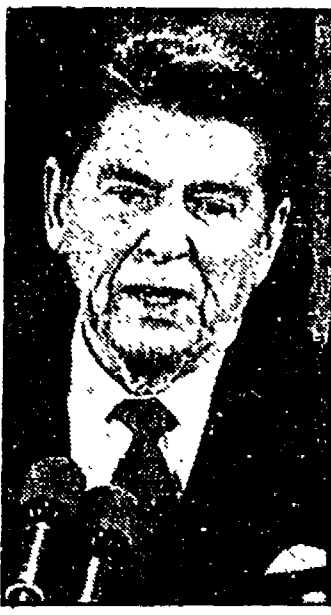
La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 100 contro e 10 astensioni. Il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Per questo il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria.

La risoluzione unitaria è stata approvata dal Senato con 117 voti a favore, 100 contro e 10 astensioni. Il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria. Il voto non muta la natura della nostra opposizione. Per questo il gruppo della Sinistra indipendente non ha votato a favore della risoluzione unitaria.

Giuseppe F. Mennella

Est-Ovest, cenni di movimento

Reagan celebra se stesso guardando già alla campagna elettorale



Ronald Reagan

Il discorso alla nazione - «Lanceremo una piattaforma orbitale permanente»

soluzioni degli anni 80.

Per individuare il senso politico di questo discorso-campagna bisogna farsi strada nell'effluvio di retorica auto-celebrativa del presidente, che domenica sera annunciò ufficialmente la propria candidatura per il secondo mandato. E come era prevedibile i punti giusti sono quelli ben noti: libano, deficit del bilancio federale, America Centrale.

Di far tornare i marines a casa non se ne parla, anche se — come ha annunciato

O'Neill, leader democratico della Camera — cresce il numero dei parlamentari favorevoli al rientro di queste truppe. Reagan ha ammesso che il processo verso la pace è stato lento e penoso, ma ciononostante si può essere «cautamente ottimisti». Anzi, «abbiamo fatto ottimi progressi».

Il deficit del bilancio statale americano resta enormemente alto: 180 miliardi di dollari. Ma comunque nell'84 questo bilancio è diminuito di 15 miliardi di dollari



Yuri Andropov

formato anche dall'abbondanza delle indiscrezioni fornite dalla Casa Bianca. Reagan ha infatti parlato quando in Italia i giornali sono già stampati.

Con l'apertura della campagna elettorale si infittiscono anche i sondaggi. Ieri è uscito quello del «New York Times». Reagan batte Mondale per 48 a 32. Mentre la popolarità di Glenn (il candidato più noioso) è in calo. Ma il dato più interessante è un altro: la gente apprezza positivamente la condotta della politica economica, non tanto quella della politica estera e la maggioranza degli interpellati vorrebbe il ritiro dei marines dal Libano. Il 37 per cento crede che Reagan abbia fatto abbastanza per risolvere il problema del Libano. Il 57 per cento sostiene che dovrebbe fare di più.

Domenica, dal sondaggio del «Washington Post» risultava che i consensi per Reagan erano il 56 per cento contro il 38 per cento del dissenso. Ora il «New York Times» arriva praticamente agli stessi risultati: 57 contro 32 (il resto, nei due sondaggi, va agli incerti). Dunque, se Reagan si presentasse ora, vincerebbe. Ma la campagna elettorale è appena iniziata e il pubblico americano è volubile.

Aniello Coppola

Mosca conferma i segnali distensivi

L'offerta di moratoria contenuta nell'intervista di Andropov - L'eventuale accettazione da parte occidentale sarebbe considerata la dimostrazione di «disponibilità» sui Pershing-2 e i Cruise da cui il Cremlino fa dipendere la ripresa dei negoziati?

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Su tre domande dell'intervista che Yuri Andropov ha rilasciato alla Pravda, due sono state, certo non casualmente, dedicate a valorizzare l'importanza e la possibilità del dialogo. Un'analisi obiettiva del testo non può che partire da questa constatazione, come del resto si sono subito accenti a rilevare tutti gli osservatori più attenti che operano nella capitale sovietica. Che si tratti di una mossa meditata e soppesata per attuare la posizione sovietica alla luce degli sviluppi dei rapporti Est-Ovest così come Andrej Gromiko ha potuto personalmente verificare a Stoccolma, è cosa altrettanto evidente. Siamo di fronte, però, soltanto ad una piccola operazione di assettamento tattico nei rapporti con l'Occidente, e non ad una svolta di politica estera.

analoga risposta anche da parte occidentale indurrebbe l'URSS a considerare ciò come un segno (o uno dei segni) della «disponibilità» a ritornare alla situazione esistente prima dell'installazione in Europa del Pershing 2 e dei Cruise, che Andropov ha riproposto come condizione? Non è ovviamente necessario immaginare che Andropov abbia avuto in mente proprio ciò che andavano dicendo i media occidentali. «Commissione Palmer» non è un'istituzione di politica estera del segretario generale molto difficilmente avrebbe sotto-scritto la «raccomandazione» se la NATO accettasse di dichiarare, insieme ai Paesi del Patto di Varsavia, la propria rinuncia all'uso della forza per risolvere le controversie internazionali tra i due blocchi militari, ciò «aprirebbe una larga via per il negoziato»; sino alla proposta già citata del «freeze» nucleare.

Andropov non sembra voler indicare che solo l'apparizione di «tutti» questi segnali contemporaneamente sarebbe in grado di modificare la situazione. È invece realistico ritenere che ciascuno di essi potrebbe essere suscettibile, dal punto di vista sovietico, di avviare un complesso procedimento di allentamento della tensione. Del resto è lo stesso leader sovietico a specificare che «occorre soprattutto la volontà politica, anche quella di Mosca, di consentire di «passare da un anello all'altro» della catena dei problemi che impediscono un rasserenamento del clima internazionale.

La questione che Andropov propone torna dunque al cardine di tutti i ragionamenti: esiste in Occidente questa volontà politica? Non è escluso che Mosca abbia

valutato che questa domanda potesse essere riproposta oggi agli alleati europei degli Stati Uniti e che un maggior successo di ieri. Certo facendo un altro passo avanti, magari senza troppo sbandierarlo per non apparire deboli quando invece si ritiene che tutte le armi sono in mano. Infatti, parlare di «freeze» nucleare con una parte dei missili americani già sul terreno (e con i missili sovietici anche quelli nuovi, stati costruiti e approntati in RDT e Cecoslovacchia) significa dire in sostanza che — certo a tempo definito — si è disposti a discutere anche in una situazione che Mosca considera insicura per se e i propri alleati, purché emerga qualche cenno di «disponibilità» da parte della NATO a ritornare al punto di partenza (cosa assai diversa dall'attribuire all'URSS — come spesso si legge negli insospettabili commenti superficiali italiani — di aver posto le condizioni del preventivo smantellamento dei nuovi missili USA già installati in Europa).

Mosca insomma rimette in moto la macchina negoziale. Si tratta ora di vedere se c'è qualcuno che, in Occidente, accetta di mettere le carte sul tavolo per la verifica. Certo è difficile che la partita continui se — come si faceva notare un qualificato osservatore sovietico — in Occidente si continua a presentare le cose in questa o quella maniera, facendo di non vedere e non sentire le proposte che facciamo.

Antonio Bronda

Giulietto Chiesa

Da Londra reazioni cautamente positive

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'intervista di Andropov è stata accolta come un segnale positivo dai circoli politici inglesi: un'indicazione, si dice, che è possibile abbassare la tensione tra Est e Ovest e preparare la via di ritorno al dialogo internazionale nella misura in cui si sarà ora capaci di avanzare proposte costruttive e dare contenuti concreti ai sondaggi di pace. In un'occasione di questo tipo, si dice, è opportuno che il governo britannico, che ha cambiato tono e punta adesso ad accreditare al massimo, sul versante della mediazione, la visita che la signora Thatcher compirà in Ungheria dal 2 al 4 febbraio. Benissimo — replica l'opposizione laburista — ma occorre far di più: dire con chiarezza cosa si vuole ottenere, quali misure si intende perseguire per il rafforzamento della fiducia reciproca.

estera, Denis Healey, ha particolarmente sottolineato l'avvertimento impartito da tutti gli scienziati del mondo: basta un solo missile per precipitare la catastrofe e ridurre le nostre società alla distruzione e alla miseria di una nuova età glaciale. Di questo si dovrebbe parlare a Stoccolma o in qualunque altra sede prima che sia troppo tardi.

Il leader liberale Steel, da canto suo, propone l'adozione immediata di una moratoria sui missili Intermedii: congelare cioè i primi Cruise e Pershing al loro attuale livello e, con questo gesto di buona volontà, aprire il ritorno al negoziato.

Steel si trova a Mosca per una visita di sei giorni e, dopo i primi colloqui ieri — ha incontrato fra gli altri Boris Ponomarev — si è dichiarato moderatamente ottimista purché si sia disposti, egli ha detto, a lavorare sul serio per

concretizzare i possibili sintomi di dialogo. Si tratta di un impegno collettivo su obiettivi che vanno al di là dell'angustio ambito degli interessi reciproci delle due superpotenze. Steel ha riscontrato interesse e serietà da parte sovietica.

Fra tanto, nella capitale inglese, il leader del Partito Socialdemocratico, David Owen, insiste perché vengano raddoppiati gli sforzi tesi a preparare la strada ad un vertice fra Est e Ovest. Non ci si può limitare a dire che i tempi non sono maturi o che le circostanze non sono le più favorevoli, egli ha detto, ma si tratta di fissare il vertice come un punto di riferimento utile a tutta quella serie di iniziative e di proposte che eventualmente siano capaci di renderlo possibile se non quest'anno nel successivo.

La TASS: Roma e Bonn seguono gli avventuristi americani

Scienziati USA al presidente: niente armi nello spazio

Studiosi in Vaticano descrivono l'«inverno atomico»

Trudeau a Praga illustra il proprio piano

Per la pace, in Lombardia fermate del lavoro

MOSCA — La TASS ha preso spunto dalla visita a Roma del ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher, per rinfacciare di nuovo al governo italiano e a quello di Bonn di seguire «l'avventurismo», militaristica politica dell'amministrazione USA, «tesa innanzitutto a raggiungere la supremazia militare sull'URSS».

In una corrispondenza da Roma, l'agenzia sovietica ha scritto che la visita di Genscher a Roma ha avuto «un carattere pro-americano» e ha visto i ministri degli Esteri della RFT e dell'Italia riaffermare gli impegni dei due paesi per il disarmo dei missili statunitensi Pershing-2 e Cruise sui loro territori.

WASHINGTON — La Federazione degli scienziati americani, una organizzazione privata formata da docenti ed esperti delle diverse discipline, ha invitato il presidente Reagan a trattare con Mosca la messa al bando dei voli di collaudo degli anti-satelliti, i cosiddetti «satelliti killer», ed a limitarne la produzione.

In un rapporto sull'argomento la Federazione sostiene che l'ulteriore sperimentazione dei satelliti killer da parte americana potrebbe scatenare una corsa al riarmo delle «conseguenze imprevedibili e potenzialmente tragiche». Lo scorso agosto Yuri Andropov propose una moratoria sul collaudo degli anti-satelliti.

ROMA — A prescindere dagli effetti immediati sugli esseri umani colpiti direttamente dalle radiazioni, una guerra nucleare si presenta come una vera e propria «questione di vita o di morte». «L'inverno atomico» scatenato nell'emisfero Nord si estenderebbe con ogni probabilità anche all'emisfero Sud con effetti disastrosi. Lo hanno dichiarato alla Radio Vaticana due tra i massimi esperti in materia, l'americano Victor Weisskopf e il sovietico Vladimir Alexandrov, che insieme a 15 colleghi di varie nazionalità hanno concluso ieri presso la Pontificia accademia delle scienze, in Vaticano, uno scambio di esperienze sugli effetti che una esplosione nucleare potrebbe avere sulla atmosfera terrestre.

PRAGA — È cominciato dalla Cecoslovacchia il viaggio nell'Europa orientale di Pierre Elliot Trudeau, il primo ministro canadese che si è fatto promotore di una proposta di dialogo per il disarmo. Si tratta dell'idea di convocare una conferenza dei «cinque grandi nucleari» (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) per avviare una trattativa sulla riduzione di tutti gli arsenali atomici. Il viaggio (dopo Praga, Trudeau farà tappa a Berlino e a Bucarest) serve appunto allo scopo di illustrare ai dirigenti dell'Est il significato del piano. Il premier canadese ha ricevuto l'invito a recarsi anche a Mosca.

MILANO — Oggi i metalmeccanici del comprensorio milanese si sciolgono dal lavoro per 15 minuti: sarà il segnale di partenza della «carovana della pace» che toccherà tutta la Lombardia nell'arco di tre settimane. Giorno per giorno la fermata si ripeterà nelle diverse aziende lombarde. È iniziativa della FILM regionale, delle ACLI, del Coordinamento dei comitati per la pace, della Lega ambiente e della Lega per i diritti dei popoli. Un «campus» seguirà lo svolgimento degli scioperi a bordo di saranno lo scudo e le urne per il referendum autonomistico sui missili in Italia. In alcune località, ad esempio a Cremona e a Sesto San Giovanni, l'iniziativa è stata raccolta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, e la fermata del lavoro sarà generale.

Energia e sviluppo Perché non sono d'accordo con il prof. Ippolito

L'intervento del prof. Ippolito sull'energia (L'Unità del 13 gennaio) non è, per significativi aspetti, condivisibile nella sostanza scientifica, ideale, culturale e politica. Già il dato da cui parte — il consumo annuo globale procapite di energia — è indicativo parzialmente senza riferimento al rendimento globale delle trasformazioni, senza cioè una corretta ed obiettiva disaggregazione dei dati energetici (non a caso raramente fatta) che guardi a molto più qualificati indici, come le specificità produttive ed i consumi collettivi.

Discutibile, poi, è l'affermazione di voler fare rapidamente giustizia di ogni idea di contenere lo sviluppo energetico e quindi i consumi energetici procapite: in tal modo si riproduce l'impostazione di fondo, precedente alla crisi del Kippur del '73, di una crescita indefinita dei consumi energetici. Il raddoppio della quantità di energia consumata, allora programmato ogni 10 anni, al più si sposta a 15 anni, senza mutare la sostanza della questione. Se già oggi, nella condizione di obiettivo bisogno di energia dei paesi del Terzo e Quarto mondo, l'energia consumata in un anno è pari a quella accumulata sulla Terra in 1 milione di anni, si comprendo-

no i rischi gravi di simile impostazione, per la pace, per un diverso ordine internazionale, per la salvaguardia della natura, per la qualità della vita.

Il limite di fondo della impostazione di Ippolito, purtroppo presente in parte anche in posizioni del PCI, è di parlare di futuro della energia, senza subordinarlo al tema fondamentale del futuro dello sviluppo. Io credo, invece, che oggi sia ancora valida la sfida aperta dalla sinistra e da importanti forze della cultura al posto di aprirsi della crisi del '73: «Quale energia per quale sviluppo?».

La vicenda energetica di questi anni, del resto, ha evidenziato gli errori di prevenzione, l'impraticabilità e le contraddizioni della precedente impostazione: per citare qualche esempio, penso alle proiezioni fatte dal '74 all'83 da dirigenti politici ed economici, da Eni, che — se giuste — avrebbero portato ad estesi buchi energetici e a frequenti black out. Penso alla debolezza del Piano energetico nazionale (PEN), che, pur avendo l'approvazione parlamentare, non riesce a decollare non certo per la sua incapacità dei governi succedutisi, ma piuttosto per l'acresciuta presa di coscienza da parte

della gente del valore insostituibile della qualità dell'ambiente.

Penso ancora alla risposta che si è data alle difficoltà attuative del PEN: la legge 8, che espropria, a favore del potere centrale del CIPE, le Regioni e gli Enti locali delle decisioni di localizzazioni sul proprio territorio di pesanti insediamenti energetici, in cambio di contributi economici per il danno ecologico subito; e il voto favorevole del PCI comporta significative contraddizioni rispetto alla storica impostazione di piena valorizzazione delle autonomie locali.

Nel suo intervento Ippolito rilancia, in particolare, la scelta nucleare anche se insieme al risparmio e alle fonti rinnovabili. Premesso che, definita una data quota del bilancio per gli investimenti energetici, sponderò 2000-3000 miliardi per ogni Centrale nucleare comporta necessariamente destinare solo pochi spiccioli e molte parole al risparmio e alle fonti rinnovabili, a me pare necessario richiamare l'attenzione sulla validità, oggi, dei motivi dell'opposizione alla scelta nucleare. Il primo motivo, in ordine di importanza, riguarda naturalmente la pace.

Nelle centrali nucleari viene prodotto il plutonio, il più tossico degli elementi, il principale combustibile per le bombe nucleari. Pochi, penso non certo il movimento democratico del nostro Paese, conoscono la destinazione seguita dal combustibile irraggiato nelle centrali, a partire da quello prodotto nei reattori del Garigliano, di Latina, di Trino e, oggi, di Caorso. Corretta è, perciò, la domanda: quanto del plutonio il prodotto oggi costituito da estesi buchi energetici e a frequenti black out. Penso alla debolezza del Piano energetico nazionale (PEN), che, pur avendo l'approvazione parlamentare, non riesce a decollare non certo per la sua incapacità dei governi succedutisi, ma piuttosto per l'acresciuta presa di coscienza da parte

tuliscono investimenti militari.

Si afferma, poi, che lo sviluppo del nucleare contribuisca decisamente a risolvere il problema energetico del nostro Paese, affiancandolo dalla dipendenza internazionale. Anche questo è sostanzialmente falso, non solo per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'uranio e le tecnologie di impiego, ma anche perché, ove pur si sviluppasse fino al 2000 il più imponente dei piani nucleari previsti in questi anni, si coprirebbe non più del 20-25% dell'energia elettrica consumata in Italia. E poiché la stessa energia elettrica, nella più ottimistica delle previsioni, va ad attestarsi sul 25% dell'intero monte energetico, si coprirebbe, con investimenti di molte decine di migliaia di miliardi, solo un 5-6% una montagna di investimenti per parlo-rire un topolino di risorse.

Non è poi inutile parlare dello smaltimento delle scorie radioattive, prodotte nei reattori nucleari, per le quali, al di là delle generiche affermazioni, nessuno sa indicare soluzioni certe e definitive: l'ere-dità di questo problema non costituisce un abbraccio felice, ideale, con le future generazioni.

Almeno discutibili sono i dati relativi alla sicurezza intrinseca dell'impianto, dell'impatto ambientale e del costo del kWh nucleare: penso, tra l'altro, alla mancanza di serie indagini epidemiologiche, coltura-liche, zootecniche nelle zone circostanti gli impianti. Penso all'approssimazione ed all'incertezza con cui si sta operando per la definitiva messa fuori servizio e per il decommissionamento di impianti obsoleti. Il Parlamento, peraltro, non si è neanche preoccupato di legiferare in materia, per cui, in questa fase, non delimito restano le responsabilità istituzionali. Penso al divario profondo tra costo presunto e costo vero del kWh nucleare già sperimentato per la prima generazione degli impianti nucleari. Vale la pena di riflettere, ad esempio, sul non

insignificante particolare che il costo del kWh prodotti negli anni passati nel definitivamente fermo impianto del Garigliano, cresce giorno per giorno per ingenti spese ancora oggi necessarie.

Infine si parla del lavoro che la costruzione di una centrale nucleare attverrebbe. Trasalando il cuore vero della questione che riguarda la quantità e la qualità delle attività sostituite, in energetica ed in altri campi, che potrebbero essere avviate dagli stessi investimenti, pongo solo questa domanda: esiste apparato produttivo, organismo tecnologicamente avanzato, del Mezzogiorno interessato allo sviluppo del nucleare? La risposta è, francamente, no; la scelta nucleare è ancora una volta una scelta contro il Mezzogiorno.

Questi dati, l'importante dibattito avuto sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro, gli intollerabili ritardi sulla metanizzazione, il più alto costo energetico pagato dal Mezzogiorno, la sostanziale assenza di interventi sul salvabile ed il risparmio, la crescente presa di coscienza del bisogno di considerare l'energia nell'intera scala del suo potenziale, mi conferma drammaticamente la conseguenza degli scarichi inquinanti ed il conseguente incalzante bisogno di concretizzare tecnicamente soluzioni da tempo scientificamente possibili. In tutti questi elementi il porgono chiaramente anche al PCI l'esigenza di ridisegnare punti significativi della propria impostazione sull'energia, in modo da non essere un diversivo, da quello auspicato dalle forze dominanti, futuro dell'energia, dello sviluppo, della qualità della vita e del lavoro.

Antonio D'Acuto
responsabile energia del Comitato regionale campano PCI;
ingegnere Enel; primo firmatario della legge di iniziativa popolare per la protezione civile ed ambientale in Campania

LETTERE ALL'UNITA'

È arrivato il controllo e l'operaio era già ritornato al lavoro...

Cara Unità,

sono operaio della Fiat di Torino da 17 anni. Il 13-12-1983 sono a casa in malattia; riprendo il lavoro il 14 dicembre. Il giorno successivo, alle ore 10,45, ricevo una visita fiscale da parte dell'USL 68 di Asti. Lo stesso giorno però ero uscito di casa alle 5 del mattino per cominciare regolarmente a lavorare alle 6 presso la Fiat.

Tornato a casa, ho trovato una cartolina dell'USL che mi avvertiva dell'venuto controllo. La cosa non mi preoccupò perché io lavoravo già da due giorni. Il 12 gennaio però ricevo una raccomandata da parte dell'INPS di Asti che mi comunicava la sospensione della retribuzione, non essendo stato trovato a casa durante il controllo. Entro 5 giorni, secondo l'INPS, dovevo giustificare la mia assenza da casa.

Questa richiesta di giustificazione è a mio avviso ingiusta e incomprensibile dal momento che io il 15 dicembre ero al lavoro presso l'azienda. Di questa mia presenza erano state regolarmente avvertite sia la Fiat sia gli enti preposti.

Quello che mi preme denunciare è che le leggi vengono applicate sempre e solo per colpire gli operai. Secondo me, infatti, come tempestivamente la Fiat richiede le visite fiscali, con altrettanta tempestività avrebbe dovuto comunicare agli enti preposti che io avevo regolarmente ripreso la mia attività.

SALVATORE VENNIRO
(Asti)

che si mangia l'economia reale: ecco la variante italiana della crisi generale del capitalismo.

Di fronte a tutto questo una classe dirigente non mediocre, che fosse sensibile agli interessi del Paese, affronterebbe i nodi della crisi attraverso la duplice via della riduzione della spesa clientelare e della lotta all'evasione fiscale, per la riduzione del passivo del bilancio, del coefficiente di inflazione e la creazione di risorse per gli investimenti.

Ma l'attuale classe dirigente «non può» fare queste cose perché rischierebbe di perdere il proprio consenso elettorale proprio fra quelle classi che oggi beneficiano dell'attuale situazione. E allora preferisce scegliere quella che crede la via più facile: l'attacco al costo del lavoro ed alla scala mobile.

ARMANDO BORRELLI
(Napoli)

Come si paga? Dovremmo parlarne di più

Cara direttore,

tanti problemi sono all'attenzione del Paese. Prioritari quello della pace e quelli economici e che regolarmente divisi nei servizi giornalistici.

Questa divisione può essere anche giusta, ma spesso non esprime l'idea esatta degli stessi. Un esempio: il costo del contingente italiano in Libano, per il quale dobbiamo insistere e continuare a chiedere il ritiro totale. Salvo sistè, ho letto solo due accenni sul nostro giornale: dieci righe la prima volta per criticare la copertura finanziaria con i proventi della benzina, due righe quando la maggioranza pentapartita ha votato una diversa soluzione. Un sostegno scarso alle giuste rivendicazioni!

Esprimo il parere che i problemi, quelli della pace compreso, debbano essere trattati con valutazioni politiche e contemporaneamente, con valutazioni economiche.

Sono anche del parere che anche due righe sulla discussione in Parlamento per la citata copertura finanziaria della spesa del contingente in Libano, visto che il giornalista non ha dato il necessario risalto, uno scritto di un parlamentare sarebbe stato giusto, gradito e molto qualificante per l'Unità.

R. F.
(Bologna)

Chi mangia troppo, dopo ha sonno

Egregio direttore,

sebbene a distanza di tempo, vorrei riprendere il discorso di un collega apparso su L'Unità dell'11 novembre scorso.

Le mense non obbligatorie di servizio per ufficiali e sottufficiali presso i Comandi ed i Reparti, rappresentano una consistenza di cui noi militari da tempo sentivamo bisogno. Finalmente sono una realtà, anche se vi siamo arrivati in ritardo rispetto ad altre organizzazioni statali e private.

Non abbiamo anche molto apprezzato lo sforzo del nostro ministero di mettere le mense di tutte le attrezzature necessarie al loro funzionamento. Aggiungo però che, nel quadro più generale dell'economia del Paese, non ritengo che lo Stato debba farsi carico «in toto» anche della consumazione dei pasti.

Nell'ambito del cosiddetto orario continuato è prevista un'ora di tempo per consumare e digerire un pranzo. Sufficiente se lo stesso fosse contenuto entro «certi limiti». Ma non sono pochi coloro i quali su quel pranzo, per economia o scetticismo, compensano anche la cena. Ecco allora puntuale la sennolenza con il relativo calo di rendimento.

C'è chi dice che, dati i nostri stipendi, la mensa rappresenta di fatto una sovvenzione inaspettata. Ma su questo non sono tutti d'accordo: altri preferiscono una più equa retribuzione.

Dunque, la mensa non è una forma di assistenza. Se il ministero della Difesa la farà pagare nella misura che riterrà più giusta, si eviteranno seriamente sprechi, discriminazioni, esibizioni competitive di apparato ed operazioni amministrative al limite della liceità.

Col. GIANCARLO CANTALUPI
(Bologna)

Un ciclostile per risparmiare 100 km

Cari compagni,

vi scrivo da un piccolo comune dell'entroterra pugliese ove da anni, con un ristretto numero di compagni, si cercava di creare un polo politico-culturale capace di essere propulsore di idee e proposte di sviluppo. La costanza, sostenuta dalla coscienza politica, ci ha premiato: da sei mesi è nato «Maccondo», il circolo dei giovani comunisti e di tutti i sinistri.

La realtà in cui «Maccondo» opera è segnata quasi sempre dalla preclusione e dall'arroganza di chi gestisce il potere nell'immobilismo politico generale. Per smuoverla «Maccondo» sta sviluppando una serie di attività politico-culturali che mirano a coinvolgere tutti i giovani o meglio tutta la cittadinanza nella vita pubblica e politica del nostro paese. Ed in pochi mesi ci siamo già creati innumerevoli consensi e adesioni.

Sfruttando fondamentalmente della nostra attività è il nostro periodico incontro, che ci classifichiamo con grossi sacrifici a 50 km di distanza, poiché sprovvisti di ciclostile in luogo.

Non abbiamo i fondi necessari per acquistare un nuovo, quindi potremmo ripiegare su qualsiasi ciclostile di qualsiasi prezzo accessibile. L'appello dunque alle Federazioni, alle Sezioni, ai circoli FGCI e a chiunque possa venderci un ciclostile usato, è di scrivervi al più presto. Accettiamo volentieri anche libri, annate di Rinascente, materiale per mostre, serate, spettacoli sul nostro giornale e qualsiasi altro contributo. Scriveteci anche solo per salutarci, risponderemo a tutti.

Con l'augurio di 1, 10, 100, 1000 nuovi circoli FGCI (ne abbiamo bisogno).

FRANCESCO RUBERTO
Circolo FGCI «Maccondo», via Sezione PCI 71020 Rocchetta S. Antonio (Foggia)

Corrispondere in francese

Cara Unità,

sono una ragazza algerina di 19 anni e vorrei corrispondere, in francese, con mio coetanei italiani per conoscere qualcosa del vostro Paese e anche per parlare di musica, cinema, viaggi, sport ecc.

DOURMENE GHANIA
10 rue Siliti M. d. Said - Tizi Ouzou (Algeria)

PRIMO PIANO / L'ascesa di Franco Piga e il tramonto di Carlo Pesenti

E i partiti riciclano i «boss» della finanza

Dopo tanto parlare dei nuovi finanziari, ecco due nomi del passato, Franco Piga e Carlo Pesenti, tornati al centro della vicenda politica.

Franco Piga era uscito di scena, meno di un anno fa, in silenzio. L'Istituto per il credito alle opere di pubblica utilità (ICIPU) era stato fuso di gran fretta nel Consorzio di credito per le opere pubbliche (CREDIOP), dopo che aveva tutto giocato e perso nel finanziamento avventuroso della SIR di Nino Rovelli. Piga aveva occupato una poltrona nel CREDIOP, da dove poteva ancora sorvegliare l'evolversi della situazione — c'erano le inchieste della magistratura, le procedure di liquidazione — ma il distacco sembrava completo. Negli ultimi tempi andava in ufficio poco e pro-forma. Si preoccupava soprattutto di lasciare la poltrona ad un amico: nel suo mondo, lasciare in eredità un posto pubblico è cosa normale.

Quando il nome di Piga venne fatto per la presidenza della Commissione per la società e la borsa — una poltrona in cui hanno fallito, nell'ordine, l'ex direttore generale del Tesoro Gastone Miconi, il battagliero e quasi fideiustico calliere del puro capitalismo Guido Rossi e l'ex ragioniere generale dello Stato Vincenzo Milazzo — i più credettero che fosse per prendere la prima ondata di critiche e coprire l'avanzata di un altro. Invece Piga era stato designato. Male è andata a chi si affrettò a dichiarare «basta con le candidature burocratiche», perché all'indomani della nomina ha dovuto tacere. Cioè ha capito — tardi, ma ha capito — che la nomina di Franco Piga è stato un colpo «marginale» di Craxi e di Martelli, che ormai disperavano di salvare il posto di Nerio Nesi alla BNL, insidiato dal dc.

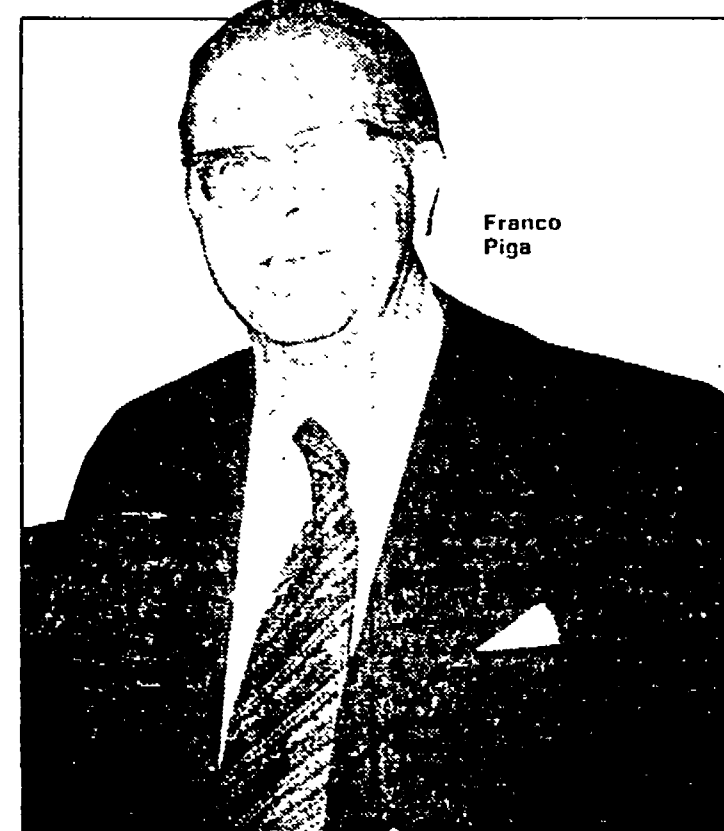
C'è una «logica» profonda nella testa dei «grandi elettori»: è la coincidenza fra l'idea di competenza e la capacità di desistere nei reticoli di rapporti, fra persone e istituzioni, fra gruppi di interessi che si è costituita nei passati trent'anni della vita italiana.

E Piga che ha conosciuto non solo la Sindona e i Roccia, spartiti nei gorghi dei fallimenti, ma quasi tutti quelli che ancora contano. Egli vince ora la corsa alla presidenza della CONSOB su Pier Giusto Jaeger, il candidato dello schieramento che potremmo chiamare di «autonomia e professionalità» per il semplice fatto che dà più fiducia una competenza maleabile che una ricca di principi e di conoscenze tecniche.

Molta gente ha fatto finta di niente all'annuncio



Carlo Pesenti



Franco Piga

Il nuovo presidente della Consob sembrava uscito di scena un anno fa. Perché il suo nome è stato preferito a quello di Jaeger. Le radici della degenerazione «I Sindona sono ancora tra noi»

bene a volte coperta dalla procedura legale della lottizzazione, fra interessi di partito e finanza può risultare però alla fine anche più pericolosa.

Lo stesso tramonto di Pesenti presenta brutti problemi. Passati i 76 anni, in difficoltà ad arginare gli

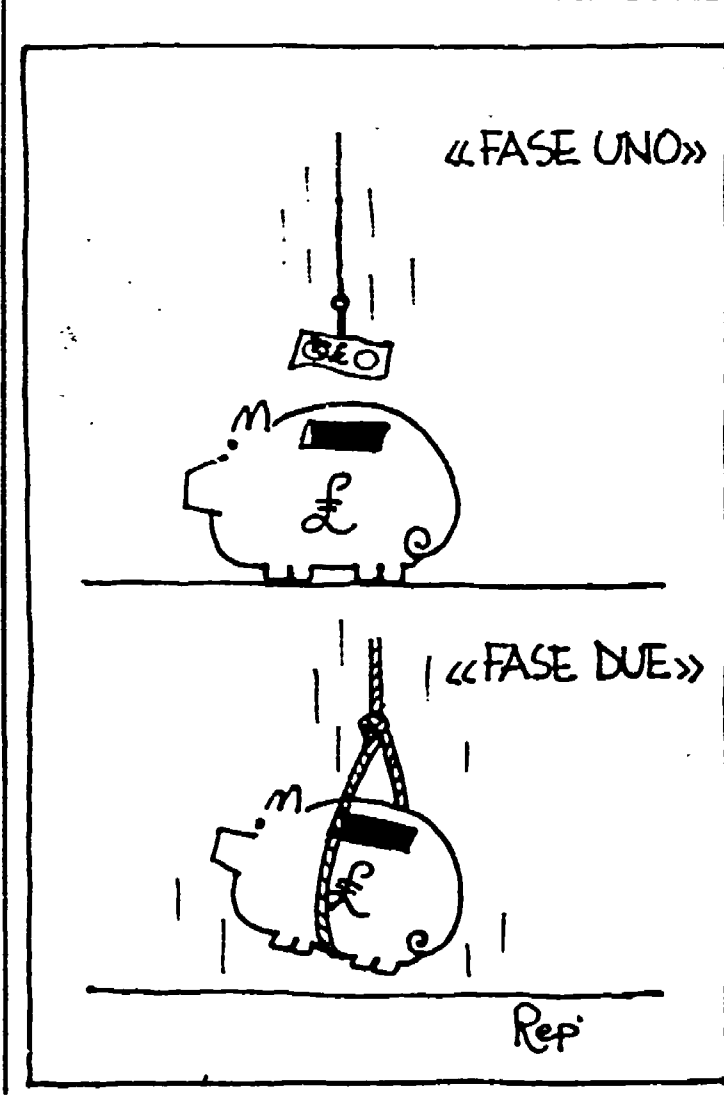
effetti del fallimento Ambrosiano-IRP-Bastogi cui il totale di debiti ammonta a miliardi di indebitamento attuale, Pesenti è poco più che un'ombra della vecchia finanza. Lo spazio in cui si gioca, però, è quasi lo stesso di venti o trenta anni fa. È impressionante: oggi come allora l'Italmobiliare, la società attraverso cui viene comandato il Gruppo Pesenti, o la RAS che ne costituisce la principale diramazione in campo finanziario, sono gestite come una antica bottega. Alle assemblee societarie di questi affari da migliaia di miliardi siedono 35-40 persone, i membri del clan.

Per mantenere queste situazioni sono stati usati la politica, la legge, le istituzioni. Chi parla di allargare il mercato azionario, di far acquistare i titoli ai risparmiatori, dovrebbe spiegare come l'ipotesi sia compatibile con questi metodi del grande capitale. I giornali raccontano di lotte borsistiche attorno ai titoli delle società di Pesenti, dimenticando di spiegare che a queste lotte non partecipano, di regola, più di dieci persone. A volte i pacchetti azionari in grado di provocare spostamenti seri sono in mano a 3-4 individui del grande capitale. I giornali raccontano di lotte borsistiche attorno ai titoli delle società di Pesenti, dimenticando di spiegare che a queste lotte non partecipano, di regola, più di dieci persone. A volte i pacchetti azionari in grado di provocare spostamenti seri sono in mano a 3-4 individui del grande capitale.

La politica, quando si tratta dei fatti della grande finanza italiana, diventa spesso commedia. Possiamo vedere così l'Istituto Mobiliare Italiano che finanzia, al tempo stesso, l'INICEM di Pesenti e l'INICEM di Agnelli, giuocando al duopolio dell'industria cementiera. «Italcementi è un bellissimo gruppo industriale» dicono all'IMI. Altrocché... Sappiamo benissimo che una combinazione Toro (Agnelli)-RAS o Italcementi-INICEM sveglierebbe i cani addormentati di una certa opinione pubblica italiana. Quello che ci preme conoscere non è però come distribuirebbero la torta fra l'letta clientela. Ciò che vorremmo sapere è come si allenta la presa dell'oligarchia finanziaria sulle nostre istituzioni, come si cambia il rapporto fra economia e politica, premessa di un nuovo spazio per lo sviluppo delle forze produttive.

La risposta l'avremo quando la commedia si scioglierà in dramma. Solo una nuova fase di lotte per cambiamenti sostanziali, anche istituzionali, può dare la risposta.

Renzo Stefanelli



DC-PSI che il presidente della principale banca italiana era riconfermato nel posto per una intesa extraparlamentare. Ma poi il caso politico è esploso, e ora è in primo piano. Quei modi di operare, certo, non sono nati oggi e non sono estranei alla situazione di fatto esistente da molto tempo in Italia. Ma nelle istituzioni e nello Stato la «forma» è sostanza: istituzioni e Stato cambiano quando cambia la «forma».

Andiamo alla radice della degenerazione e parliamo pure di Carlo Pesenti, della continuità nel cambiamento di un tipo di rapporti di potere che si definì attorno ai primi anni Cinquanta ed ora dà i suoi frutti più velenosi. Fu allora che strumenti del governo dell'economia, come il prezzo amministrato del cemento o il potere di rompere un monopolio usando le imprese pubbliche raggruppate nell'IRI, furono usati esplicitamente per interessi di partito e personali. Prima, Carlo Pesenti era soltanto Italcementi. Un oligopolio puntellato dalla politica creò le condizioni, in quegli anni, perché Pesenti potesse acquistare il controllo della seconda compagnia di assicurazione italiana, la RAS, e della Banca Provinciale Lombarda.

E vero che ogni volta Pesenti viene «chiamato» o spalleggiato da fedeli amici, da Marchesano alla RAS, da Luigi Ciocca alla

Il giudice Falcone a Palermo parla del «nuovo business»: l'Italia invasa dalla cocaina

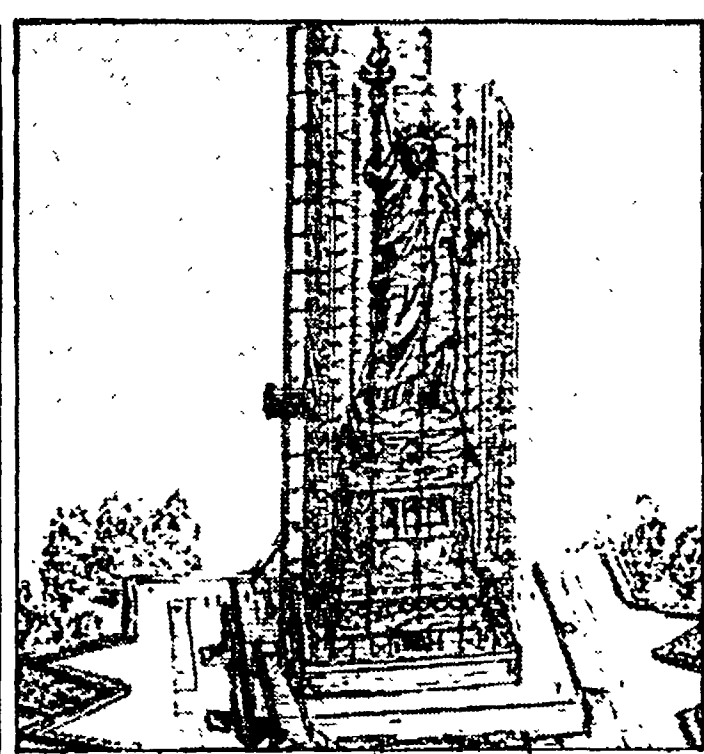
Dalla nostra redazione
PALERMO — Ha fatto i conti in tasca ai grandi traffici, sommando e dividendo i vertiginosi profitti dell'eroina, illustrato tutte le rotte di un atlante ancora in parte sconosciuto, fatto riferimento a governi e nazioni che volutamente non collaborano, indicato infine la necessità di un «indirizzo legislativo unico mondiale» per contrastare efficacemente il nuovo business.

Il giudice Falcone, parlando l'altra sera al Rotary Club di Palermo, si è detto convinto che la produzione di cocaina è in netta ascesa e che la mafia avrebbe intenzione — in tempi medi — di mollare quella dell'eroina alle organizzazioni affiliate alla camorra. «È spinta il fatto che l'Italia è in Europa il primo paese quanto a consumo di cocaina e che alcuni blitz in sud America stanno confermando questa tendenza». La diversificazione del mercato troverebbe anche spiegazione nei meccanismi del riciclaggio, particolarmente vantaggiosi nei paesi centro-america. Le Bermuda e i Caraibi rappresentano un eden per gli investimenti facili: «È un gioco far arrivare i fiumi di denaro e sfidare chiunque ad indagare». Basta un telex con destinazione Zurigo e Ginevra per scavalcare le foreste caudine delle indagini bancarie più meticolose.

Saverio Lodato

Per i terroristi di «Ordine nero» chiesti 264 anni di carcere

BOLOGNA — Dopo tre giorni di requisitoria il procuratore generale Pier Luigi Leonì ha chiesto pesanti condanne per i tredici del sedici terroristi di «Ordine nero» complessivamente 261 anni e 5 mesi di carcere. In primo grado solo cinque imputati furono riconosciuti colpevoli e condannati a pene assai miti, per un totale di soli 15 anni e 2 mesi.



In gabbia la Statua della Libertà

NEW YORK — Probabilmente tra poco sarà questa l'immagine inedita che la Statua della Libertà offrirà di sé, ingabbiata in un gabbione di ferro di 300 tonnellate. Ne avrà per almeno due anni, il tempo di ripulirsi.

Colonia, studentessa uccide un docente. Con sé aveva 16 pistole

COLONIA — Aveva undici pistole con sé, altre cinque le aveva lasciate in un furgone posteggiato all'esterno dell'università. Così armata, si è presentata in un'aula dell'Istituto di studi ebraici e, dopo aver urlato la frase «adesso ammazzo tutti», ha estratto una delle pistole e ha fatto fuoco. Un docente, il prof. Herman Grieve, è stato ferito a morte, ferito anche il direttore dell'Istituto, Johann Maier, che era intervenuto per neutralizzarla. La tragedia è avvenuta l'altra sera in un'aula dell'Istituto universitario Martin Buber di Colonia. Protagonista, una giovane donna di 32 anni, della quale la polizia di Colonia ha fornito soltanto il nome e la prima lettera del cognome: Sabine G. Un gesto, il suo, spiegabile soltanto con la follia, ma ieri mattina l'ufficio della Procura della città tedesca ha reso noto che la donna, sottoposta a perizia psichiatrica, non sarebbe risultata affetta da turbe mentali.

Candidato al Consiglio dell'Ordine, detenuto all'Ucciardone

Avvocato palermitano accusato per mafia votato dai colleghi

È il penalista Chiaracane arrestato per collusione con una banda affiliata ai Greco - Scalpore per l'arresto del notaio Chiazese

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — La notizia rimbalza da Palermo. Ma provoca subito nell'aula della Corte d'Assise di Caltanissetta che sta giudicando l'espatriato Greco come mandanti della strange Chiazese, un istruttore palermitano. È finito all'Ucciardone il notaio palermitano Francesco Chiazese, accusato di «favoreggiamento» per aver raggiunto nell'estate di due anni fa, nella sua casa estiva, Michele «il papa», allo scopo di consentirgli di firmare una «procura generale» per tutti i suoi affari, durante la sua latitanza.

Il Procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané, che segnalò il singolare episodio ai suoi colleghi di Palermo, è l'unico a sottrarsi alle richieste pressanti di un commento. Ieri mattina di buon'ora è partita la volta di Trapani, dove viene celebrato il primo anniversario di un altro assassinio su cui indaga: l'uccisione del sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto.



PALERMO — Francesco Chiazese, il notaio dei fratelli Greco

Mentre esce di scena un politico latitante

Cutolo (come un parafulmine?) è accusato del 58° omicidio

Cinque ordini di cattura per l'assassinio del compagno Beneventano, ma scompare dall'inchiesta l'assessore provinciale La Marca (Psd), ricercato da 7 mesi

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un altro passo indietro nelle indagini sul legarsi fra la banda Cutolo ed alcuni esponenti politici di Ottaviano. Il giudice istruttore di Napoli, dottor De Falco, ha emesso cinque ordini di cattura a carico di quattro persone già in carcere ed una deceduta per l'omicidio del compagno Mimmo Beneventano (ucciso il 7 novembre dell'80) e per i tentati omicidi del sostituto procuratore La Pietra (agosto) avvenuto la sera del 20 maggio '81, in pieno rapimento Cirillo).

Mandante del delitto sarebbe stato Raffaele Cutolo (che raggiunge la non invidiabile vettura di 58 accuse di omicidio) mentre gli esecutori materiali del delitto Beneventano sarebbero stati Gerardo Castellano (decaduto), Angelo Auricchio, Raffaele Polito e Antonio Fontana tutti in carcere. Per l'agguato a La Pietra il mandante resta Cutolo, mentre gli autori materiali dovrebbero essere Davide Sorrentino e Sabato Saviano, due personaggi già in carcere e che compaiono sulla scena della banda Cutolo quando la squadra mobile di

Napoli (il 9 settembre dell'81) fece irruzione nella casa di Raffaele Cutolo trovandovi tra gli altri anche un certo Francesco Pirone consigliere comunale della Dc, un prete, un legale, accusato poi dal pentito di essere uno della banda e ricercato dalla magistratura.

Commemorato a Trapani il sacrificio di Montalto

Il procuratore Lumia: «Contro la mafia lo Stato lascia soli i magistrati»

Dal nostro corrispondente
TRAPANI — L'impegno alla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata è stato il tema di fondo che ha caratterizzato la commemorazione di Giangiacomo Ciaccio Montalto, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani ucciso un anno fa dalla mafia.

Nell'aula della Corte di Assise del nuovo tribunale di Trapani, inteso al magistrato trapanese ammazzato, questa mattina c'erano anche gli esponenti più autorevoli della magistratura siciliana, per ricordare questo servitore dello Stato. Accanto ai magistrati, una rappresentanza della commissione parlamentare sul fenomeno mafioso guidata dal presidente Abdon Alinovi; una rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura con il vicepresidente De Carolis; il compagno Luigi Colajanni, segretario del nostro partito in Sicilia; il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia in rappresentanza del governo. E poi ancora una marea di cittadini, di democratici. Oggi non si accusa soltanto la mafia e il suo impero economico conquistato e mantenuto con le stragi e le intimidazioni, ma soprattutto si sono sottolineate le responsabilità politiche che consentono alla mafia di ingigantire e prosperare attendendo non solo alle libertà del singolo ma alle stesse istituzioni democratiche del Paese.



PALERMO — Il corpo del procuratore Giacomo Ciaccio Montalto riverso nell'auto il giorno del mortale agguato mafioso

Giangiacomo Ciaccio Montalto sappiano che per ogni magistrato che cade molti altri proseguono la sua opera senza lasciarsi sedurre dalle lusinghe né piegarsi alle minacce. I magistrati, però — ha continuato il dott. Lumia — chiedono di non essere lasciati soli dallo Stato. Lumia ha detto anche che fino a quando la corruzione rimarrà consistente al sistema, che fino a quando le leve dell'economia e della finanza — le leve del potere reale — potranno essere manovrate dalla mafia, la mafia non sarà sconfitta. A questo punto il problema non è più giudiziario, ha ribadito il procuratore della Repubblica di Trapani, o soltanto giudiziario, non si può soltanto risolvere con la mera attività

Bimba «allevata» in Africa dalle scimmie

Dalla nostra redazione
MODENA — Mowgli, il «cucciolo d'uomo» uscito dalle pagine di Kipling, esiste davvero. È una bambina di poco più di sette anni che da alcuni mesi si trova in un ospedale della Sierra Leone nel cuore della savana. È stato un missionario di Parma, fra i Gabrielli, a scoprirlo morente, denutrito, tra la fitta vegetazione della foresta dove alcuni cacciatori indigeni l'avevano sentita urlare. Spaventati e insospettiti dal grido che non aveva nulla di umano, ma in cui non riconoscevano neppure nessun animale avvisarono della co-

progetti sono importanti — dice — ma non si occupano degli emarginati; anzi il rischio è che creino nuove fasce di emarginazione, in queste zone si sono già visti i mangioni che non rusciano nemmeno ad immaginare stando qui. Accanto ai piani a lungo termine bisogna occuparsi dei piccoli progetti di assistenza, del mille casi umani che ogni giorno si moltiplicano sotto i nostri occhi. Giovanna Dinazzi si occupa proprio di questo assieme ad uno psicologo dell'Oversas. Ceruti. Sono loro che hanno prestato i primi soccorsi alla piccola e che

hanno iniziato questa difficile opera di recupero. Quando l'hanno trovata non si reggeva in piedi, era magrissima e denutrita. Ancora affondando la testa nel piatto e beve come farebbe un cucciolo. Ancora adesso emette solo suoni inarticolati e non è abituata all'uso degli arti superiori se non per aggarrarsi o per camminare a quattro zampe. L'ipotesi è che sia vissuta con un branco di animali, probabilmente di scimmie e che il suo sviluppo, più lento, non le abbia consentito di raggiungere livelli di autosufficienza: con ogni probabilità sarebbe morta se non l'avessero trovata e soccorsa.

LIBANO

La situazione si aggrava di ora in ora

Si combatte a Beirut e sullo Chouf Jumblatt: «Sarà un nuovo Vietnam»

Violenta battaglia fra esercito e sciiti alla periferia sud della capitale, carri armati drusi a Suk el Gharb - Appello del Mufti sciita - Gli Stati Uniti contro la conferenza dell'ONU sulla Palestina

BEIRUT — Una violenta battaglia è scoppiata ieri pomeriggio alla periferia sud della città fra l'esercito e i miliziani sciiti di Amal, facendo temere che la situazione sia già precipitando verso quello scontro generalizzato di cui si parla da più giorni, e ciò tanto più perché per tutta la giornata furiosi combattimenti sono divampati su tutta la montagna, da Suk el Gharb (dove sono entrati in azione, per la prima volta dal settembre scorso, i carri armati delle milizie druse) fino all'Iklim el Karroub.

Anche a Beirut si è fatto largo impiego di carri armati. Dal quartiere di Ain el Remmaneh, l'esercito ha marciato con i cannoni del tank le posizioni scritte nel quartiere di Shiyah; questi hanno risposto con armi automatiche, mortai e lanciaraZZi. L'esplosione dei combattimenti, come si è detto, ha suscitato vivissima preoccupazione. Da molti giorni circola con insistenza la voce che l'esercito sta preparando una massiccia offensiva contro i quartieri sciiti. In effetti, dopo la battaglia di fine agosto, quando l'Armée assisteva il controllo di Beirut-ovest ma dovette arrestarsi ai bordi della periferia sud, gli alti gradi militari hanno più volte mante-

stato il loro malcontento per l'esistenza della «mini-repubblica di Amal». In questi ultimi giorni la radio falangista «Voce del Libano» ha sostenuto, in tutti i suoi notiziari, che nei quartieri scelti si annidano i terroristi filoiraniani che hanno rapito il consigliere dell'ambasciata saudita; e questa insistenza — collegata al clamore sollevato intorno al pericolo (vero o presunto) di attacchi aerei di kamikaze sciiti contro le navi USA — è stata denunciata dagli esponenti dell'opposizione come propaganda intesa a giustificare appunto un intervento massiccio dell'esercito, sostenuto dagli americani.

Martedì il capo spirituale degli sciti, il Mufti Abdel Qabalan, ha chiesto la solidarietà dei musulmani sunniti in caso di offensiva contro la banlieu sud, accusando il governo e l'esercito di voler provocare un esodo degli sciti dalla città, al fine di alterarne la composizione sociale e politica. Ed è su questo sfondo che ieri pomeriggio i cannoni hanno fatto sentire la loro voce. Un cessate il fuoco è stato proclamato per il 17, ma è stato ignorato e i combattimenti sono continuati anche dopo quell'ora.

Sullo Chouf, come si è detto, si è combattuto praticamente per tutto il giorno: dapprima, a partire dalle 10, con duelli di artiglieria, poi nel primo pomeriggio con l'intervento dei carri armati drusi che hanno cominciato ad avanzare verso Suk el Gharb, la posizione chiave dell'esercito fra la montagna e la città di Beirut. Più a sud, nell'Iklim el Karroub, si è combattuto duramente tra falangisti e drusi a Majdalu-

neva e di fronte alla crescente pressione, su tutti i fronti, dell'esercito e dei falangisti.

La radio del Partito socialista progressista, che ha iniziato ieri a trasmettere, ha riferito che il leader druso ha informato della sua posizione l'ambasciata americana a Damasco: nessun compromesso è possibile — ha detto Jumblatt — e Gemayel deve dimettersi. Lo stesso Jumblatt, in un'intervista a un giornale svizzero, ha detto che l'opposizione «non ha altra scelta che continuare a combattere» ed ha ammonito che il Libano «diventerà un altro Vietnam per gli americani (della Forza multinazionale) perché il popolo libanese combatte contro di loro».

A New York intanto è stata resa nota una lettera del delegato americano all'ONU con la quale gli Stati Uniti respingono la proposta di Perez de Cuellar di una conferenza delle Nazioni Unite per la pace nel Medio Oriente, aperta a tutte le parti e in particolare alle superpotenze, a Israele e all'OLP. Secondo gli USA, una tale conferenza «potrebbe solo rinviare ulteriormente la pace» (quella del partito comunista, evidentemente) e diventerebbe «un foro per posizioni estreme e propagandistiche».

Morto Mueen Bsyo poeta palestinese

LONDRA — È morto improvvisamente, in una stanza d'albergo a Londra, il poeta palestinese Mueen Bsyo, membro del Consiglio nazionale palestinese e detenore della medaglia d'onore della poesia della Resistenza. Bsyo è stato trovato morto nel suo letto martedì sera, stroncato da un infarto. Fonti della polizia inglese avevano in un primo momento ipotizzato che fosse stato ucciso da una overdose di farmaci, ingerita fortitamente; era infatti malato da tempo.

Bsyo era il più noto poeta palestinese dell'esilio. Aveva poco meno di 50 anni. Nato a Gaza, vi era rimasto — salvo alcuni periodi di soggiorno al Cairo e a Baghdad — fino al 1967, al momento della invasione israeliana. Da allora si era trasferito a Beirut, dove dava il suo impegno negli organismi culturali della Resistenza palestinese. Aveva lasciato la capitale libanese nell'agosto 1982, con l'esodo dei fedayin, e da allora risiedeva a Tunisi. Era stato confermato nel Consiglio nazionale palestinese durante la sessione del febbraio 1983 ad Algeri.

ISRAELE

Pesante requisitoria del laburista Peres contro il governo

TEL AVIV — Il parlamento israeliano, dopo un aspro dibattito, ha respinto ieri una mozione di sfiducia al governo Shamir, con 62 voti contro 56 e una astensione. Una durissima requisitoria contro la politica economica e sociale del governo è stata pronunciata in apertura del dibattito dal leader laburista Shimon Peres, il quale ha detto fra l'altro che il Likud (la coalizione retta prima da Begin e ora da Shamir) in soli sette anni di potere ha provocato la divisione del paese fra ricchi e poveri portando l'inflazione da un tasso del 50 a un tasso del 300 per cento, e per questo dovrebbe essere processato dalla nazione.

Peres ha addebitato senza mezzi termini al governo la responsabilità della catastrofe economica che ha colpito il paese, il quale — ha detto — è sull'orlo di un'esplosione sociale e di un tracollo dell'economia. Il governo — ha incalzato Peres — ha violato la giustizia sociale, ha minato l'etica del lavoro, ha dissipato le risorse dello Stato e ha colpito i risparmi dei cittadini. Peres ha poi promesso che i laburisti, se torneranno al potere, ristabiliranno nel paese un sistema sul rispetto del lavoro, attue-



JUGOSLAVIA Denunciati «gruppi nemici» nel Kosovo

BELGRADO — Per la prima volta da quando nella primavera del 1981 è scoppiata la rivolta anti-Jugoslava nel Kosovo, la presidenza della Repubblica di Serbia ha ammesso l'inefficienza delle iniziative per il ripristino della normalità nella regione e la necessità di una più severa repressione degli elementi nazionalisti irredentisti incoraggiati dal regime di Tirana, sono nell'ordine l'espulsione di tutta la popolazione non albanese dal Kosovo, la formazione di una Repubblica del Kosovo, la secessione dalla Jugoslavia e la creazione della grande Albania». Il documento della presidenza della Serbia, dopo aver ricordato che il Kosovo è una regione autonoma della federazione jugoslava, ma fa parte della repubblica di Serbia, afferma che «dal 1981 ad oggi vengono continuamente scoperti gruppi nemici, prova del fatto che le forze nazionaliste e irredentiste, sostenute dall'Albania, non hanno per nulla smesso le loro attività».

HONG KONG

Un accordo tra Cina e Gran Bretagna?

PECHINO — Cina e Gran Bretagna hanno iniziato ieri un nuovo round di negoziati sul futuro di Hong Kong, in un'atmosfera sempre ottimistica, mentre da più parti si è fatto sapere che un accordo di massima è già stato raggiunto. I negoziati durano da 16 mesi e la Cina ha fissato unilateralmente un termine di scadenza (settembre prossimo) entro il quale le due parti debbono raggiungere un accordo. Tra i massimi dirigenti cinesi ad avere espresso soddisfazione vi sono il premier Zhao Ziyang, il segretario del partito comunista Hu Yaobang e il consigliere di stato di Pengfei. Quest'ultimo, in una recente intervista, è entrato nei particolari delle intenzioni cinesi su Hong Kong. La colonia, secondo Ji, manterrà il suo competitivo sistema capitalistico per 50 anni dopo che la Cina avrà assunto la sovranità sul territorio. Il giro di negoziati iniziato ieri è segnato da recenti cambiamenti al vertice delle delegazioni. Da parte cinese il vice-ministro degli affari esteri (Zhou Nan). Da parte inglese un nuovo ambasciatore, Richard Evans, ha sostituito sir Percy Cradock il quale è diventato a Londra il consigliere del premier per le questioni estere, in particolare per Hong Kong.

CILE

Salvacondotti per i quattro del MIR?

SANTIAGO DEL CILE — Venerdì e sabato prossimi saranno giocate «decise» per i quattro membri del proscriotto «Movimento della sinistra rivoluzionaria» (MIR), che si sono rifiutati lunedì della scorsa settimana nella sede della nunziata a Santiago, nella quale sono penetrati armati.

Papa Giovanni Paolo II ha personalmente rinnovato, al ministro degli Esteri cileno, Jaime Del Valle, la richiesta già fatta dal nunzio apostolico mons. Angelo Sodano, affinché il governo del generale Augusto Pinochet conceda i salvacondotti ai quattro rifugiati, due uomini (José Aguilera e Jaime Novinsky) e due donne (Elisa Duarte e Pamela Cordero). Del Valle ha detto di aver parlato del problema dei rifugiati in modo esauriente durante la sua audienza speciale con il papa in Vaticano. Si ritiene che il governo cileno possa prendere una decisione in merito dopo il rientro a Santiago di Del Valle.

RDT

Da Berlino atti distensivi verso Bonn

BERLINO — Dopo quattro settimane di carcere sono state rilasciate a Berlino (RDT) Barbel Bohley e Ulrike Poppe, le due donne che erano state arrestate per aver preso contatti e trasmesso informazioni concernenti la sicurezza dello Stato al movimento «Donne per la pace» occidentale. L'accusa è stata cancellata senza motivazioni e le due donne il gesto è stato considerato dagli osservatori come un altro segno della politica, più volte ribadita negli ultimi tempi da Erich Honecker, ispirata a «una coalizione della ragione» per quanto riguarda le relazioni intertedesche. Bonn infatti era intervenuta discretamente a favore delle due arrestate. Un altro segno è stata la concessione all'espatrio dei sei rifugiati nell'ambasciata americana di Berlino.

Brevi

Italia, Libia, Malta alla Corte dell'Aja

L'AJA — È iniziata ieri davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja la discussione sulla domanda dell'Italia di essere ammessa nella causa proposta dalla Libia e da Malta per la delimitazione delle relative zone di competenza per lo sfruttamento della piattaforma continentale sottomarina. La domanda italiana è volta a difendere i diritti dell'Italia su determinate zone marittime di Libia e Malta.

Mostra dell'antiburocratismo a Pechino

PECHINO — Una originale mostra è stata organizzata presso la municipalità di Pechino. Si tratta di una collezione di documenti degli ultimi tre anni che mette in evidenza l'inefficienza amministrativa. Sono esposte una settantina di pratiche considerate un modello negativo di lentezza e confusività burocratiche.

Prossima visita di Gromiko in Romania

BUCAREST — È stato annunciato ufficialmente che il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko sarà in Romania per una visita ufficiale alla fine di gennaio. Sulle questioni del disarmo e degli europei la Romania ha avuto recentemente posizioni autonome all'interno del Patto di Varsavia.

Brevi

Violente proteste di contadini in Francia

RENNES — Gli agricoltori della Bretagna continuano a sfogare la loro collera per la abolizione del sussidio ai trasporti via ferrovia decisa dal governo. Vi sono stati blocchi ferroviari, atti vandalici e sacche di sabotaggio. Il primo ministro francese Mauroy avrà un incontro con i rappresentanti degli agricoltori.

Polonia: volentieri contro aumento dei prezzi

VARSAVIA — Volentieri contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari sono stati gettati i loro voti i 41 governi nel centro di Varsavia. Agenti in borghese sono rapidamente intervenuti per raccogliere e sequestrare l'aumento dei prezzi dei generi alimentari (dal 10 al 45 per cento) deve entrare in vigore il 30 gennaio.

ITALIA-RFT

«Ottimismo» di Roma e Bonn sulle relazioni Est-Ovest

La visita di Genscher a Roma - «Toni nuovi nell'intervista di Andropov» - Poco o nulla è emerso dai colloqui che si sono svolti sui problemi della Comunità



Hans Dietrich Genscher

ROMA — Il ministro degli Esteri tedesco-federale e quello italiano sono «abbastanza ottimisti» sulla evoluzione dei rapporti Est-Ovest alla luce delle posizioni sovietiche affermate da Yuri Andropov nell'intervista alla «Pravda». E il dato politico più interessante che è emerso dalla conferenza stampa che Genscher e Andreotti hanno tenuto insieme a Roma, ieri, prima che il ministro tedesco ripartisse per Bonn al termine della sua visita in Italia.

Andreotti ha fatto la sua professione di «ottimismo» in questi termini: «C'è la tattica e c'è la strategia. A proposito delle affermazioni di Andropov ci interessa più la strategia, e sulla strategia siamo ottimisti». A un giornalista che gli chiedeva se condivideva questo giudizio, Genscher ha risposto di essere «pienamente d'accordo». Anche se i due ministri ritengono che l'intervista del leader sovietico non rimuova le «pregiudiziali» che da tempo Mosca oppone alla ripresa del dialogo con gli Usa, riconoscono però che il tono è cambiato: un indizio, verosimilmente, che al Cremlino si sta pensando a qualche «correzione di linea».

frontando questo argomento Genscher ha tenuto a mettere in relazione con il capitolo delle relazioni Est-Ost. «L'Europa — ha detto — ha in questo campo responsabilità particolari. Anche per questo a Bruxelles non si deve parlare solo di soli ma, prima di tutto, del futuro del continente». Ma la voce dell'Europa, hanno convenuto i due ministri, potrà essere presa in considerazione soltanto se la CEE risolverà i problemi che l'assillano e l'hanno cacciata in una crisi profonda: dalla revisione della politica agricola comune al nodo delle risorse proprie, dal contenzioso sul contributo britannico agli squilibri di bilancio che esistono tra i «dieci», fino a una serie

di questioni specifiche che creano frizioni e contrasti di interesse, come quella dell'acciaio.

E sulla soluzione di questo sostanzioso «pacchetto di grane» non pare che dal colloquio di Genscher con gli esponenti italiani sia venuto alcunché di nuovo. Il presidente del Consiglio Craxi, che lo aveva ricevuto in mattinata, gli ha illustrato il fitto calendario di incontri e di consultazioni bilaterali che lo vedranno protagonista, a cominciare dalla visita della signora Thatcher, la quale arriverà oggi stesso a Roma accompagnata da un nutrito seguito di ministri (ma, per quanto riguarda lo specifico problema «inglese», la vertenza sul contributo, sicura-

mente senza buoni propositi) Craxi — informa un comunicato di palazzo Chigi — avrebbe detto a Genscher che «se si vuol realmente progredire nell'integrazione comunitaria bisogna ora definire con urgenza quel tratto di strada che è oggi possibile percorrere, concentrando gli sforzi di mediazione politica nel superamento degli ostacoli che vi si frappongono». Ciò contribuirebbe, secondo Craxi (o l'estensore del comunicato) a ridurre il fossato fra la retorica europea... e la realtà dei problemi concreti e pressanti.

Insomma, l'idea che ci si può fare del colloquio è che non se sia emerso molto sul piano dei fatti. Tanto che sia Genscher che Andreotti, ammettendo la necessità di ritrincerarsi al lavoro per arrivare a un accordo, non hanno nascosto alcune delle concrete difficoltà che in sede CEE dividono anche Roma e Bonn: la spesa agricola, per esempio, e la questione dell'acciaio (Andreotti ha chiesto «comprensione» per la richiesta italiana di aumento della quota di produzione allo scopo di salvare Bagnoli).

Genscher, a Roma, ha incontrato anche Pertini e ha voluto pranzare insieme con Emilio Colombo, che fu insieme con lui l'estensore di quell'«atto europeo» che, rimasto sulla carta, di fronte ai guai odierni della Comunità sembra appartenere a un passato lontano.

CEE

Riunita a Strasburgo conferenza di 130 regioni della Comunità

Sono presenti anche quelle della Spagna e del Portogallo - De Pasquale: importante il ruolo delle strutture intermedie per uno sviluppo più equilibrato e meglio integrato

BRUXELLES — Quale può essere il ruolo delle regioni nel rilancio della costruzione europea? Quale il posto di queste strutture intermedie tra il livello governativo e il livello locale in una Comunità più integrata, più democratica, non più basata esclusivamente su rapporti intergovernativi e burocratici? Come fare intervenire le regioni con tutte le loro vaste competenze e le loro potenzialità di decentramento e già a partire dal Parlamento europeo che uscirà dalle elezioni del giugno prossimo a rendere più efficace il funzionamento delle istituzioni europee? E a questi interrogativi di fondo che dovrebbero rispondere i rappresentanti di 130 regioni della Comunità europea (ma di una CEE già allargata a Spagna e Portogallo, anche se il processo di allargamento è ancora lontano dall'essere concluso) riuniti da oggi a Strasburgo per la prima Conferenza delle regioni. La diversità delle strutture regionali o addirittura la loro assenza in alcuni paesi europei come la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Grecia, ha fatto sì che esse non partecipassero alla integrazione europea, che non avessero neppure una organizzazione europea se si eccettua la funzione svolta dalla Conferenza permanente dei poteri locali e regionali nell'ambito del Consiglio d'Europa. Ma il movimento di regionalizzazione è ora in pieno sviluppo così che si può cominciare a proporre le regioni come interlocutori validi per le istitu-

zioni europee. Quattro sono i temi sui quali si svilupperà la discussione della Conferenza: la democratizzazione della politica regionale a livello dei paesi membri e della CEE; lo sviluppo equilibrato delle regioni europee e la crisi delle regioni in un periodo di crisi economica; l'autonomia regionale e il decentramento, chiavi per una integrazione europea; le relazioni delle regioni con le istituzioni della Comunità europea. Dice l'onorevole Francesco De Pasquale, presidente della Commissione del Parlamento europeo per la politica regionale e l'assetto territoriale: «La Conferenza ha un carattere del tutto spirituale poiché è la prima volta che si riunisce. Soltanto al termine dei lavori si aprirà se le regioni dell'Europa sono interessate agli argomenti che sono stati proposti o ad altri. Uno dei fini della Conferenza è proprio quello di conoscere le preoccupazioni, i bisogni e le esperienze delle regioni in relazione alla pianificazione e alla esecuzione di una politica di sviluppo regionale. Spetterà poi al Parlamento europeo e alla Commissione trasformare le conclusioni della Conferenza in azioni innovative della politica regionale comunitaria».

L'esigenza di potenziare la politica regionale della Comunità, attualmente in uno stato embrionale per favorire lo sviluppo delle regioni in ritardo e per la ristrutturazione delle regioni industriali in declino, è fortemente sentita sia dal Parlamento europeo che dalla Commissione. Si sta cercando di passare

dalle sovvenzioni a singoli progetti e quindi da una politica di aiuti a pioggia, al finanziamento di programmi di sviluppo, si vuole migliorare la efficienza dei fondi strutturali della Comunità e in particolare del Fondo regionale, si vuole che la politica comunitaria si colleghi ad una politica regionale dei paesi membri. «Ma — dice ancora De Pasquale — l'attuazione di programmi di sviluppo regionale richiede un dialogo serrato tra regioni, governo dello Stato membro e Commissione. Una maggiore partecipazione delle regioni alla elaborazione e alla esecuzione dei programmi è la condizione indispensabile per il successo e la efficacia di una politica regionale a livello nazionale e comunitario». La Conferenza dovrà permettere di tracciare un quadro d'insieme dello stato delle regioni nella CEE, del loro sviluppo come istanze del governo, del loro potere finanziario, della loro capacità di intervento sul territorio, della loro possibilità di diventare interlocutori ad una sola voce e a parte piena della Comunità. Tutte le regioni italiane hanno inviato i loro rappresentanti alla Conferenza alla quale interverranno anche il presidente del Parlamento europeo Dankert, il presidente della Commissione della CEE Thorm, il presidente in carica del Consiglio dei ministri, il francese Cheysson e il commissario Giliotti, responsabile del Fondo di sviluppo regionale.

Arturo Barilori

UN AFFARE AL GIORNO

CAMERA MATRIMONIALE moderna, versione noce, armadio stagionale a 6 ante, completa. 2.186.000 1.250.000

COORDINATO GRUNDIG COMBI 300 con receiver 300 2x20W, F.M.O.M.C.O.L. gradicchi semiautomatico PS 1600, pstrada di registr. CF 300 a carica frontale e sistema dolby, 2 box M 201. \$36.900 485.000

ASCIUGABIANCHERIA THOMAS 775 SEC - 3,7 kg. Asciuga in 3 minuti. 195.900 149.000

questo è solo un esempio

MOBILI - SALOTTI - ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - HI-FI - CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - CRISTALLERIE

SME ASSOCIAZIONE FRA PRODUTTORI DI MOBILI - SALOTTI - ELETTRODOMESTICI

CONEGLIANO Viale Italia, 351 - tel. 0438 - 34941

MESTRE Via Torino, 101 - tel. 041 - 988033

BOLOGNA CASTELMAGGIORE - Via P. Fabbri, 2 (vicino Tarantini impianti gas) tel. 051 - 700134

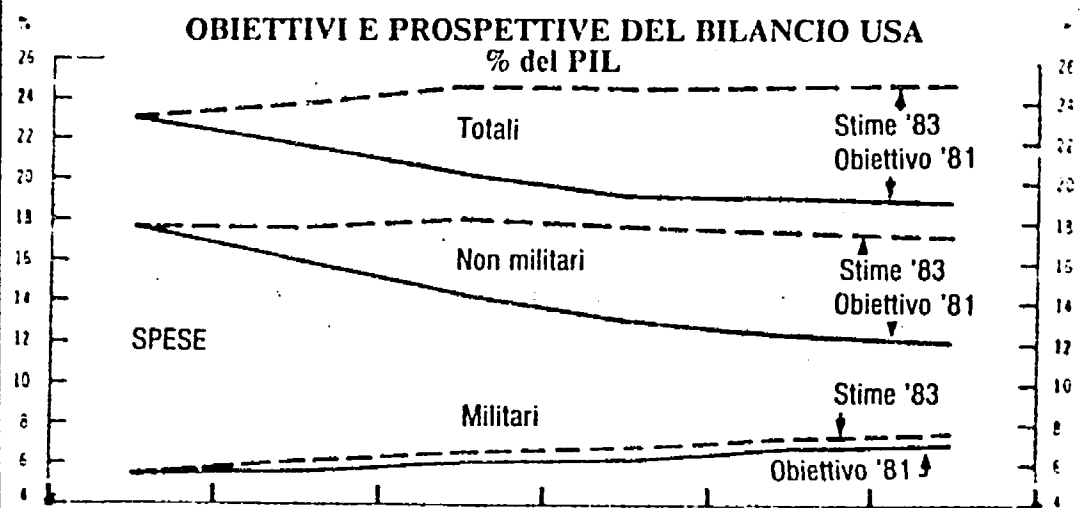
TREVISO VILLORBA (loc. Carità) Via Roma, 141 tel. 0422 - 918176

PORDENONE 4207001 Via Udine, 28 tel. 0434 - 97316

CEGGIA Presso SARTORELLO Via Duca D'Aosta, 4 - tel. 0421 - 60261

Gli USA all'Europa: il dollaro è forte perché siamo forti

Conferenza stampa via satellite del segretario al Tesoro Donald Regan - I tassi d'interesse scenderanno, ma non si sa quando



ROMA — Il segretario al Tesoro USA, Donald Regan, ha passato la vita, prima di mettersi in politica, a occuparsi di investimenti e speculazioni; era alla testa della Merrill Lynch, una delle grandi società che manovrano come vogliono le manovre di capitale. E anche come ministro dell'economia egli ragiona da finanziere. Ieri, così, ha spiegato in una conferenza stampa via satellite, ai giornalisti di mezza Europa (Londra, L'Aja, Parigi, Bruxelles, Roma) tutti i successi dell'amministrazione Reagan i quali, poi, possono ridursi ad uno

solo, fondamentale: aver rimesso in moto l'economia americana fornendo gli USA nel "grande rifugio" dei capitali che un tempo vagavano tra i mercati dell'Europa e del Medio Oriente. La chiave di volta di questa operazione è la sopravvalutazione del dollaro, sostenuta dai governi. Ma, da buon finanziere, Regan replica: per chi è sopravvalutato? Certo, non per il mercato. Gli stessi paesi europei ne stanno traendo più vantaggi che vantaggi, infatti le loro merci sono diventate competitive e l'interscambio con gli Stati Uniti è in atti-

vo. E vero che si sta discutendo di imporre misure protezionistiche, ma ciò dipende dal fatto che i prodotti CEE sono sussidiati dagli stati, dunque si fa concorrenza sleale. Gli alti tassi di interesse, che sono alla base della quotazione attuale del dollaro, non soffocano la ripresa europea? Anche qui la risposta di Regan è secca. Il dollaro è forte non perché si paga un interesse più elevato, ma per altri motivi: perché siamo riusciti a rimettere in moto la crescita, perché siamo riusciti a ridurre l'inflazione, perché abbiamo un governo più forte e più stabile e più potere sulle scacchiere internazionali. Il livello dei tassi d'interesse è questione tutto sommato secondaria: sono alti anche in America Latina, perché allora i capitali non vanno laggiù? replica Regan.

Acciaio: a Bruxelles si decide Ma Andriessen prevede un costante peggioramento «I tagli stabiliti probabilmente non basteranno»

Si riuniscono oggi i ministri dell'Industria dei Dieci per la proroga del regime di crisi - Per il commissario CEE non si possono accogliere le richieste italiane di una quota supplementare di produzione - La stazione di Brescia occupata per due ore da operai siderurgici

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Un nuovo grido di allarme sulle prospettive della siderurgia europea è venuto dalla Commissione CEE alla vigilia della riunione, oggi pomeriggio, del Consiglio dei ministri dell'industria chiamato a prorogare per altri due anni il regime di crisi nel settore dell'acciaio. Il commissario Andriessen ha detto che l'industria siderurgica europea potrebbe essere costretta in un prossimo futuro a ridurre la capacità di produzione oltre a quelli per 26 milioni di tonnellate già decisi nel luglio scorso. Secondo Andriessen si assiste ad un continuo peggioramento della situazione del mercato e le prospettive dopo l'85 appaiono peggiori rispetto alle valutazioni fatte la scorsa estate. Andriessen ha aggiunto di ritenere che

parecchi governi rispetteranno la data fissata del 31 gennaio per presentare i loro piani dettagliati di ristrutturazione e di chiusura di impianti ma i tagli contemplati in quei piani potrebbero non risultare sufficienti. Le preoccupazioni negli ambienti comunitari per l'andamento del mercato siderurgico sono gravi e reali anche se le dichiarazioni del commissario possono essere state strumentalmente pessimistiche proprio in vista della riunione del Consiglio. La Commissione italiana, come che i ministri facciano resistenza ad accettare per due anni la proroga del regime di crisi e si orientino verso un mandato a breve scadenza di un anno o sei mesi. «Salterebbe tutto il piano di risanamento se non ci fosse una proroga fino alla fine dell'85», ha detto Andriessen aggiungendo che

una proroga più breve indurrebbe ulteriore sfiducia nel mercato con nuove cadute di prezzi. E quanto, secondo il commissario, sarebbe già avvenuto nello scorso semestre a seguito della decisione presa a luglio dai ministri di prorogare di soli sei mesi il regime di crisi. Sulla possibilità che vengano concesse quote straordinarie alla siderurgia italiana da prelevarsi dalla riserva speciale, Andriessen ha detto che la riserva è troppo piccola per andare incontro alle richieste italiane e che comunque per avere diritto a quote straordinarie l'Italia avrebbe già dovuto effettuare almeno il 75% delle riduzioni di capacità produttiva che le erano state richieste. I ministri dell'Industria dovrebbero dunque decidere oggi soltanto sulla proroga per due anni dell'esistente regime di crisi e del

sistema instaurato sulla base dell'articolo 28 riguardante le quote di produzione, i prezzi minimi, le cauzioni, i certificati di accompagnamento e i controlli connessi. Il Consiglio dovrebbe anche esaminare ed approvare le misure sociali proposte dalla Commissione. Si tratta in sostanza di circa 100 miliardi di lire in quattro anni. Ma pare che alcuni governi (Gran Bretagna e Germania federale in prima linea) intendano ridurre di quasi la metà questi interventi di carattere sociale. In questa situazione non si sa con certezza quale sarà il comportamento del ministro italiano: se si limiterà ad approvare la proroga del regime di crisi, se potrà un veto che non impedisca la proroga ma che avrebbe certamente rilevanza sul piano politico, se anche in questa sede sosterrà la ri-

vendicazione italiana di una quota supplementare di 1,2 milioni di tonnellate per rendere operanti e redditizi l'impianto di Bagnoli. Quel che certo è che una volta approvata la proroga e rimessa nella mani della Commissione la gestione dello stato di crisi saranno ridotte al minimo le capacità di contrattazione della nostra siderurgia.

Arturo Barilotti

BRESCIA — 1500 lavoratori di due acciaierie bresciane, la Seta e la Pietra, hanno occupato ieri mattina la stazione ferroviaria per due ore. I lavoratori hanno inteso così protestare contro la ventilata chiusura delle due aziende.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	25/1	24/1
Dollaro USA	1.716	1.718,75
Marc tedesco	607,475	607,78
Francia francese	198,545	198,685
Fiorino olandese	539,80	540,245
Franco belga	23,72	23,72
Sterlina inglese	2.401,30	2.402,10
Sterlina irlandese	1.880,625	1.881,80
Corona danese	167,54	167,54
ECU	1.370,87	1.371,41
Dollaro canadese	1.373,25	1.373,05
Yen giapponese	7.322	7.329
Franco svizzero	763,75	763,40
Scellino austriaco	86,152	86,101
Corona norvegese	217,415	217,43
Corona svedese	209,995	209,995
Marc finlandese	288,025	288,395
Escudo portoghese	12,61	12,59
Peseta spagnola	10,758	10,749

Borghini sui «bacini»: separare assistenza e politica di incentivi

ROMA — Sarebbe bene sdoppiare il disegno di legge sui bacini di crisi, affrontando subito con un apposito provvedimento i problemi di occupazione collegati alla crisi di grandi settori industriali e pensando invece ad incentivare la reinvestitura con una revisione delle attuali leggi. E quanto sostiene Gianfranco Borghini, responsabile del dipartimento industria della Direzione del PCI, in una intervista ad una agenzia di stampa.

Se si accetta la logica del provvedimento, questi giorni in discussione, sostiene Borghini, persino Brescia potrebbe chiedere, e non senza ragione, di esservi iscritta. Si corre il rischio, in altro paese, di dilatare oltre ogni ragione-

vole limite il raggio d'azione di provvedimenti che intendono affrontare i problemi dell'emergenza. Quanto invece agli strumenti in grado di attivare un rinnovamento dell'industria, Borghini ritiene che questi debbano essere sia la legge 675 sulla riconversione industriale sia gli altri provvedimenti di salvataggio. Bisogna fare leggi, dice Borghini, «fondate sull'innovazione, sulle strutture d'impresa e sull'ambiente», e, in quest'ambito, puntare per quel che riguarda gli incentivi «sugli automatismi (iva negativa, sconti fiscali) e sul acquisto di macchine utensili ecc.) potenziandoli al massimo». Per settori strategici poi si potrebbero stipulare «contratti di sviluppo», fornendo ad ogni azienda il capitale di rischio.

Alfa, ieri nuovo confronto (teso) sulle sospensioni

MILANO — Ieri, nella sede milanese dell'Intersind, sindacato e Alfa Romeo hanno ripreso a trattare, dopo la decisione unilaterale dell'azienda di mettere in pratica un massiccio piano di cassa integrazione nello stabilimento milanese. Era il primo incontro dopo che a Napoli la FLM e il consiglio di fabbrica di Pomigliano avevano raggiunto un accordo separato per un periodo di tre mesi di cassa integrazione nei poli-lemiche che a quell'ente erano seguite e dopo la ripetuta richiesta del sindacato di riprendere il confronto per le aziende milanesi, maggiormente interessate e nei prossimi mesi a grossi riorganizzazioni della produzione per la messa in lavorazione di nuovi modelli.

L'incontro di ieri è stato prevalentemente esplorativo. Il clima non era di rottura, almeno a parole, ma non per questo disteso. Mentre nella sede di corso Europa la delegazione sindacale e quella dell'azienda sedevano al tavolo della trattativa, sempre in centro, in piazza Cavour, davanti al Palazzo dei giornali, alcune centinaia di lavoratori manifestavano durante uno dei tanti scioperi organizzati ad Ares e al Portello in queste ultime settimane. Durante la manifestazione un gruppo di delegati ha incontrato il consiglio di fabbrica dell'azienda tipografica SAME e i giornalisti.

All'Intersind il sindacato ribadiva le sue posizioni: ritiro della cassa integrazione a zero ore, che oggi colpisce soprattutto gli impiegati; conferma dei programmi produttivi anche per l'Alfa Romeo e ritorno quindi alla produzione giornaliera raggiunta prima della riduzione decisa unilateralmente dall'azienda; contrattazione di nuovi strumenti per evitare il ricorso alla cassa integrazione a zero ore (redistribuzione del lavoro esistente con i contratti di solidarietà), confronto per stabilire i nuovi criteri di lavoro.

L'azienda, che si è dichiarata disposta ad affrontare tutte le questioni senza porre precondizioni per evitare il ricorso alle singole questioni riconfermate tutte le sue posizioni, compreso il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. E proprio questa strada, invece, che il sindacato non può praticare. Il proprio ieri, d'altra parte, altri 100 impiegati cassintegrati a zero ore hanno ottenuto dalla Pretura di Milano (dr. D'Avossa) la riammissione al lavoro, anche con l'esecuzione di un contratto di lavoro a tempo determinato. Le parti torneranno ad incontrarsi il 3 febbraio prossimo.

La Camera stanziava i 5000 miliardi per gli enti PPSS

ROMA — Approvato a maggioranza dalla commissione Bilancio della Camera, riunita in sede deliberante, il disegno di legge che per l'anno in corso conferisce ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali la somma di 5000 miliardi. La quale — ricavata utilizzando parzialmente il Fondo Investimenti e occupazione della legge finanziaria — è ripartita fra l'IRI (3635 miliardi), l'ENI (1071 miliardi), all'EFIM (270 miliardi) e all'Ente autonomo gestione cinema (24 miliardi). Una boccata di ossigeno per le imprese pubbliche, rispetto a esigenze per il 1983

relativa alla ripartizione del FTO relativo al 1983 ed avanzato da richiesta che il governo rispetti i tempi per la presentazione del disegno di legge, concernente quella per il 1984. L'acquisizione della documentazione del 1983, sottolinea Maciotta, «è indispensabile per comprendere i criteri cui si è attenuto il ministero del Bilancio ed in particolare per capire se e in quale misura egli si è discostato dalle proposte della commissione tecnica che aveva illustrato il programma». «Ritornando alla richiesta di Maciotta si parli di immediata spendibilità delle risorse». La verità è che alla fine di gennaio 1984 non è ancora spendibile neanche una lira delle risorse del 1983. E deriva anche da questo grave ritardo la nostra preoccupazione circa i tempi di ripartizione delle nuove risorse 1984.

L'auto corre di nuovo (la Fiat un po' meno)

Eccessivo l'ostentato ottimismo dei dirigenti della casa torinese se si tiene conto della straordinaria quantità di utili che stanno accumulando i colossi americani - I costi sociali della «resurrezione» e i ritardi che ancora restano da colmare

MILANO — Che siano davvero finiti gli anni delle vacche magre per l'industria dell'auto? A scorrere i consuntivi delle maggiori case che operano nelle diverse parti del mondo si rivela la convinzione che l'83 è per molti di questi gruppi automobilistici un anno di svolta, soprattutto sul piano dei profitti. Le giapponesi continuano a guadagnare, l'industria USA ha fatto registrare un vero e proprio boom; anche la Fiat, l'altro giorno, con la tradizionale lettera agli azionisti del suo presidente, Gianni Agnelli, ha annunciato che quest'anno il bilancio del settore auto torinese è in attivo, dopo quattro esercizi chiusi in rosso. L'utile che sarà distribuito agli azionisti sarà quasi «simbolico», ma tanto basta per dire: «Siamo fuori del ciclone, il peggio è passato». La Borsa, sensibile alle novità, ha già dato la sua benedizione al nuovo corso della casa automobilistica torinese, facendo lievitare nei giorni scorsi — quando sono corse le prime voci sul consuntivo dell'83 — il valore dei titoli della Fiat e della finanziaria degli Agnelli. Come prima, dunque, meglio di prima. Come nelle enigmatiche trame di Pirandello, anche per il settore dell'auto, a livello mondiale come nello scenario più ristretto di casa nostra, non tutto è ciò che appare e non tutto ciò che appare è sacrosanta verità.

Abbiamo già messo in evidenza ieri come i conti della Fiat torinese a quadrare nel settore auto grazie anche ai gravi sacrifici imposti dall'industria torinese sul piano sociale e grazie ai contributi che lo Stato ha elargito sia per attenuare i contraccolpi sul piano dell'occupazione (cassa integrazione) sia per favorire l'acquisto di ammodernamento e di innovazione tecnologica. E anche vero che i risultati di quest'anno sono stati ottenuti dalla Fiat grazie alla correzione di enormi errori strategici fatti in passato. L'auto, la progettazione di nuovi modelli, la ricerca sul prodotto e sul modo di produrre

torinese, ad essere impegni di primo piano per il gruppo torinese, cosa che, paradossalmente in passato non si è sempre verificata. Tuttavia, è che la Fiat ha affrontato il ritardo i problemi che la crisi mondiale del settore poneva a tutte le case automobilistiche, ha sottovalutato la novità del fenomeno giapponese, la quasi ignoranza la profonda trasformazione che avveniva al di là dell'Oceano, negli USA, non ha saputo gestire in modo produttivo le trasformazioni nel processo produttivo che pure aveva avviato fin dalla prima metà degli anni 70.

Se si gira l'angolo ci si accorge che non basta affatto accontentarsi di un risultato sia pur positivo come un bilancio che torna ad essere attivo. Negli USA i profitti l'anno scorso sono aumentati due volte. In dodici mesi le tre maggiori case automobilistiche statunitensi, la General Motors, la Ford e la Chrysler, hanno accumulato 6,3 miliardi di dollari di utili, recuperando più di quanto avevano perduto negli ultimi tre esercizi, quando le perdite avevano raggiunto i 5 miliardi di dollari. Il tutto in un mercato in salita — al contrario di quello italiano — per quanto riguarda le vendite (+17 per cento).

Il tutto è stato conseguito grazie ad enormi costi sociali (almeno 300 mila posti di lavoro soppressi su un milione) e ad un'ammucchiata di profitti dell'apparato produttivo (40 stabilimenti chiusi in pochi anni) e delle alleanze. E questo è un processo che continua, nonostante i successi dell'83.

Bianca Mazzoni

Calabria, il «caso limite» di un paese in crisi

Il significato dello sciopero del 24 - L'intreccio tra strutture produttive mafiose, assenza di governo e intermediazioni finanziarie Le polemiche legate all'insediamento della centrale a carbone di Gioia Tauro (ieri Longo ha firmato la delibera CIPE)

La Calabria vuole contribuire a costruire una visione alternativa dello sviluppo nazionale ed un nuovo rapporto tra lo Stato ed il Mezzogiorno: è questo il valore politico dello sciopero regionale del 24. Quella Calabria che combatte contro la mafia, per il lavoro e lo sviluppo, ha voluto così porre in primo piano il destino di un popolo, il futuro di intere generazioni di giovani che aspirano a nuovi livelli di civiltà e di democrazia. E stata una risposta possente contro la «campagna orientamento» che le forze conservatrici, interne ed esterne al governo Craxi, conducono da tempo sulle cause della crisi e sul costo del lavoro. Si è lanciato così un segnale nuovo al movimento operaio italiano. Proprio dalla regione più dipendente e mafiosa viene indicazione chiara che non vi può essere una nuova fase di sviluppo del Paese se non si ribalta il meccanismo di accumulazione, di governo e di allocazione delle risorse. Altro che i vecchi slogan di cui si agghiacciava ieri il giorno della Con-

findustria, a proposito dello sciopero. Da mesi le condizioni della Calabria sono state riproposte dal PCI come «caso limite», dentro la crisi dello stato sociale. Dentro questa crisi i comunisti ed altre forze di progresso stanno combattendo l'allarmante penetrazione tra l'espansione della sfera di influenza delle imprese mafiose nell'assetto sociale e produttivo. L'apparente vuoto di governo della Regione, il moltiplicarsi di sedi di intermediazione finanziaria e di centri di potere occulto. Di qui il valore di tale manifestazione del 24: se la mafia è questione nazionale, se in Calabria vi sono grandi forze di popolo che scendono in lotta per intaccare il meccanismo economico, istituzionale e di potere, entro cui trova linfa la mafia, si può rintracciare un filo rosso che rilancia un nuovo meridionalismo. Giacché l'accumulazione oggi in Italia, come ha ricordato Reichlin domenica su L'Unità, è strozzata dalle rendite e non dai salari, e più che mai impedisce la saldatura, nel Sud e nel

ROMA — La discussa delibera del CIPE per la costruzione a Gioia Tauro di una centrale a carbone, è stata finalmente firmata ieri dal ministro del Bilancio, Pietro Longo. La delibera autorizza quindi l'ENEL ad iniziare i lavori di sbancamento e di costruzione vera e propria. Come è noto, collegata alla centrale a carbone, è il progetto (previsto nella stessa delibera) di metanizzazione di vaste zone della Calabria e in particolare dei versanti dello Jonio reggino e del Tirreno cosentino. Il documento firmato ieri dal ministro Longo prevede anche agevolazioni finanziarie per l'energia elettrica, per l'artigianato e la piccola e media industria.

Nord, delle lotte contro la mafia, contro le distorsioni di cui il governo, contro l'attuale meccanismo economico che accusa la crisi. Va colto, allora, subito il valore nazionale dell'obiettivo di fondo dello sciopero calabrese.

I segnali venuti in questi mesi dal governo hanno teso invece a scoraggiare i lavoratori della Calabria. In ben due occasioni rinvincute, nel mese di dicembre, i dibattiti parlamentari sulla Calabria e sulla legge finanziaria, il governo ha ribadito disinteresse ed arroganza: nessun provvedimento, nessuna idea. Unica scelta stata la imposizione di una centrale a

carbone a Gioia Tauro, contro cui si sono schierati i comunisti, assieme a tante forze democratiche, chiedendo la sospensione della delibera del CIPE e la riapertura di una grande vertenza per uno sviluppo alternativo della regione. Tale posizione del PCI ha trovato riscontro nell'orientamento di migliaia di persone che hanno manifestato venerdì 20 gennaio nella piana. A questo punto la firma della delibera sulla centrale, da parte del ministro Longo, è una vera e propria provocazione. Con lo sciopero del 24 si è allargata la critica di massa nei confronti del governo e della sua linea iniqua ed antimem-

LONDRA

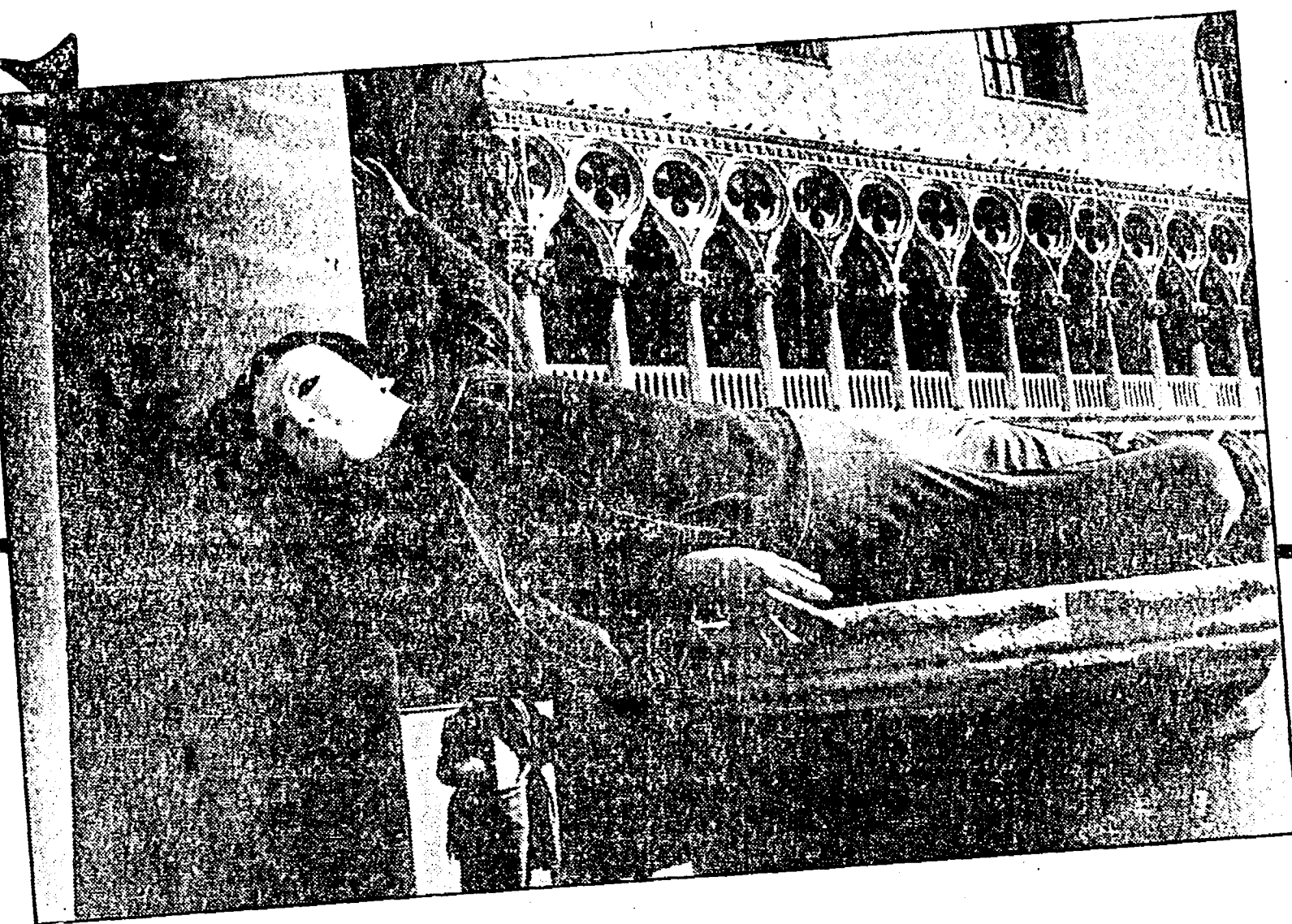
Quota di partecipazione a partire da lire 420.000

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione nell'albergo prescelto in camera doppia con servizi, trattamento di pernottamento e prima colazione continentale.

Quali città più di Londra può veramente chiamarsi metropoli e, al tempo stesso avere lo stile e la compattezza di una città che ha un luogo europeo. Londra è proprio dietro l'angolo, un luogo d'approdo quasi obbligato per chi ha voglia di muoversi in modo intelligente, senza stare troppo lontano da casa.

PARTENZA	25 aprile
DURATA	5 giorni
ITINERARIO	Miailfo Londra Milano

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dolce e gentile come un gesto di perdono e che, insieme, invoca comprensione, il Carnevale veneziano di quest'anno (grande e glorioso, promettono le istituzioni) sarà dedicato a Foresto, al turista, al principale alimento, cioè, di quella poderosa macchina che nel corso di questi anni ha travolto l'economia del centro storico più apprezzato del mondo imponendosi con i suoi circa 2000 miliardi di fatturato annuo lordo su altri storici momenti produttivi della città lagunare. Perdono quindi, per la straziante invadenza di una massa turistica che cancella gradini e bassorilievi, comprensione per quella accesa polemica che, nei mesi scorsi, partendo dalla provocatoria proposta del ticket d'ingresso alle porte della città, fece affiorare una animella franca-mente scintillante nei confronti del turista «rapace e conquistatore». Venezia impara a vivere con il fenomeno scomolo epurare generoso e anche il Carnevale da segni di una intelligenza nuova. Nasce l'organizzazione, e dove ieri Comune, Biennale e associazioni locali si contendevano il primato nella genesi e nella conduzione della macchina carnevalesca, oggi c'è pace e accordo, anzi, per la prima volta nella storia di questo ricchissimo appuntamento con la festa è possibile sapere, un mese prima della accensione dei fuochi, come andranno esattamente le cose in quegli undici giorni tra il 25 febbraio e il 6 marzo.

Ci aspettavamo un programma e ci hanno consegnato, ieri mattina a Ca' Faresetti, addirittura un volume: un carnet pazzesco che, assessorio comunale, rappresenta il teatro La Fenice della Biennale hanno depositato nelle mani della stampa con un ghibbo di soddisfazione. Un insieme di appuntamenti a Venezia e a Mestre rigidamente organizzati e che, tuttavia, nel loro insieme esprimono quanto di eccezionalmente sorprendente è contenuto in una festa spontanea costruita sulla improvvisazione.

Teatri, campi, palazzi: la scena è immensa e si allarga, anno dopo anno, anche in quei luoghi che fino a qualche tempo fa erano «periferici» del Carnevale, contando sulla particolare capacità della struttura urbana della città di isolare il rumore e il movimento imponendo il silenzio nella calle vicina a pochi passi di distanza. Gli anni sono passati e i tempi delle grandi, sorprendenti messe in scena in Piazza S. Marco felici di avere il volto segnato da rossori e pennarelli sono lontani, non tanto nella sostanza, quanto nella forma. «È finita la follia dell'esordio» — spiega l'assessore alla cultura Domenico Crivellari — «non si può riprogrammare l'improvvisazione senza cadere in una buale contraddizione».

Ci sono dentro tutti, anche i consigli di quartiere e quelle associazioni, le antiche «compagnie di calza», che nascono proprio come organizzazioni festivaliere e che producono feste finché la Serenissima ebbe il fatto e la voglia di allestire. Si moltiplicano i centri di musicheramento e di teatro, introducendo un pizzico di professionalità in un gioco che i primi milioni di frequentatori del Carnevale veneziano avevano inventato nelle calli scure attorno ai terminali automobilistici e ferroviari della città abusando dei «beautés» dello sguardo prima di immergersi nel grande fiume che porta a S. Marco. Moltiplicano anche gli appuntamenti nei cento angoli della Venezia nascosta da Cannaregio a S. Lorenzo, sotto il

Presentato ieri a Venezia il programma degli undici giorni di follia in maschera, dedicati, quest'anno, ai turisti stranieri. Da Jérôme Savary a Peter Maag con «Il Pipistrello», dal «Tango Argentino» al ballo d'epoca ricostruito da Giuliano Montaldo: ecco come andrà

Il Carnevale non parla più italiano

Ma ormai siamo in maschera tutto l'anno

In margine alle recenti e imminenti rivitalizzazioni organizzate (Venezia e altrove) delle feste carnevalesche, al di là della banale constatazione (ma non ovvia, come si vedrà) che non vi sia, come si maschera e ci si diverte, è possibile rintracciare in esse un ulteriore significato? Corrisponde alla massiva partecipazione ad esse ad un ethos del nostro tempo? Insomma, si può ancora tentare una «psicologia storica del carnevale», per riprendere il titolo del saggio di Florens Christian Rang (di recente pubblicato dall'Armando Editrice di Venezia)? In prima battuta la risposta pare complessivamente negativa. Che bisogno di «maschere» può aver mai una società dove l'ipotesi del simulacro appare in maniera sempre più evidente il suo principio informatore? Per un'epoca che ha dissolto neutralizzato ogni fondamentale ambiguità in una indifferente pluralità di significati, come può risuonare ancora quel «maschero»? «L'ha- sione è diviso ad un tempo che per Hachtin caratterizza la Festa del carnevale alla sua origine?»

Solo facendo risalire una tale assenza di significato sullo sfondo del senso che universalmente distingue l'origine del carnevale nel Medioevo cristiano, e forse possibile, allora, fare un passo avanti nella comprensione del fenomeno attuale. Senza, in ciò, attendersi in altrettanti pronunciamenti sulla sua bontà o meno, muovendo semplicemente dal fatto che esiste il carnevale, scrive Rang, è un pezzo di storia della Religione. Quanto al suo carattere formale di pausa rigenerante, di legalizzata infrazione della Norma che lega l'altro tempo, esso ben si connette a fenomeni assai più remoti come la festa balneare dell'Anno Nuovo, le feste dionisiache nell'antica Grecia o i Saturnali romani. Ma appunto intesa come ricorrente insorgenza di un paganesimo rimosso, di fatti basici, infernali — dell'animo umano, la medievale «festa dei folli» non è comprensibile al di fuori del suo radicarsi nell'identificazione tra tempo liturgico e tempo sociale. Ciò non tanto e non semplicemente per la sua immediata contiguità o opposizione alla Quaresima, che sempre trionfa sull'ultimo intrinseco del Re Carnevale, quanto per il trovare la sua trasvaluta-

Il carnevale, da quando Venezia l'ha riportato in auge, ha sempre suscitato antipatie e simpatie. È un recupero culturale o una impresa commerciale? Abbiamo chiesto su questo il parere dello scrittore Ferdinando Camon e del filosofo Fabrizio Desideri



Anche la Biennale Teatro farà festa: il direttore Franco Quadri ci spiega come «Ora travestitevi da argentini»

Nostro servizio

VENEZIA — La prima uscita pubblica della nuova Biennale Teatro firmata da Franco Quadri è annunciata per il 28 febbraio prossimo con lo spettacolo *Tango Argentino*. Dunque nel corso dell'ormai celeberrimo Carnevale veneziano.

— Quadri, questo significa che Biennale e Carnevale continueranno a costituire un binomio?

«Non precisamente. Diciamo che per ora noi annunciamo solo il nostro primo spettacolo in attesa di una conferenza stampa che chiarirà le linee generali del nostro lavoro. Ci tengo però a ribadire che il programma vero e proprio della Biennale, quest'anno dedicato al linguaggio, è per ottobre anche se oltre a questa uscita per Carnevale ne faremo un'altra a maggio in collaborazione con la Biennale musica all'interno delle manifestazioni dedicate alla Sezione veneziana».

— Quali sono dunque le linee luo-

retto di una antica chiesa che ospiterà concerti e spettacoli.

Una remake: la taumachia in campo S. Polo e due ghiottonerie messe in scena dalla Compagnia della Calza dei Antichi: il gran ballo delle cortigiane (sabato 3 e domenica 4 marzo) in campo S. Polo in onore di tutte le cortigiane di ieri e di oggi, e la ricostruzione di ponte «Tetta». Un fatto curioso che il Tassinio spiega e che le nonne veneziane raccontano ai nipoti: in un momento di defaillance della virilità dei veneziani, la Serenissima provvide ad attrezzare quel ponte con grappoli di signore a seni scoperti, un pizzico di sesso in una festa che sembra aver sublimato nel chiasso e nei colori uno degli aspetti fondamentali degli antichi carnevali.

Trionferà, invece del sesso, il grande sogno di Hugo Pratt, l'avventura di Corto Maltese che verrà festeggiato gloriosamente in campo S. Polo l'ultimo giorno di Carnevale assieme al suo creatore che, così si dice, ha promesso grandi cose ai suoi fedelissimi. Fedele alla impostazione iniziale, il Teatro Goldoni invaderà alcuni luoghi veneziani dedicati ai foresti (da Lista di Spagna al Ponte dei Greci, al Ponte dei Tedeschi, al campo dei Mori, al Fontego dei Turchi) con performances teatrali in qualche modo legate alla storia del rapporto tra Venezia e i suoi «signori ospiti». E trionferà la maschera, d'obbligo, quasi, nei luoghi e negli appuntamenti più «fini»: al grande ballo a palazzo Grassi, nella festa del Carnevale (forse nasce una tradizione, annuncia il programma del titolo «Festa grande in casa del Principe Orlosky»); un pipistrello per tutto che verrà ospitato il 3 marzo dal Teatro La Fenice (uno dei grandi animatori di questo carnevale). «Gli amici del principe Orlosky, le topiline, le ballerine del Pipistrello invitano — annuncia il programma — tutti gli amanti del carnevale e del teatro a portare Venezia, Vienna e il valzer, con la regia di Giuliano Montaldo». Non mancano i consueti appuntamenti teatrali con il «Magie Circus» di Jerome Savary, con i fratelli Maggio, Gastone Moschin: nei quali musicali con i concerti di mezzogiorno dedicati ai solisti.

Una festa resusciterà Venezia?

Venezia è la città più cara del mondo. Tutto in essa costa più che altrove. E la città parassitaria per eccellenza: non ha niente, ed attende tutto dalla terra ferma. I veneziani non hanno vita: la succhiano dai vivi, affondando i denti nelle loro vene. Morta secoli fa, immersa in quel suo caratteristico lezzo di cadavere, Venezia succhia la vita dalla terra ferma attraverso l'istmo di Mestre-Marghera.

Così è allora, per Venezia, il carnevale? È una pratica di ritrimitazione: trionfando e deprimendo come tutto ciò che, avendo a che fare con la morte, si finge allegro.

Il vero carnevale è una festa popolare: nasce dal basso e impone le sue regole. I suoi comportamenti, i suoi riti. Di solito prende piede attraverso una forzatura dell'autorità: perché popolo ed autorità rappresentano due culture diverse, una espresiva, una repressiva. A Venezia succede il contrario: il carnevale è una trovata delle autorità, pensata per aiutare il bilancio, e imposta al popolo, attraverso un uso massiccio della mass-media. Non è un carnevale, ma un controcarnavale. È un carnevale obbligato, regola-

mento e tassato. Costoso. Alto longhese e basso socialista. Non una esplosione di gioia popolare spontanea, ma sfruttamento borghese di una gioia popolare indotta. Come tale, non è molto allegro: è sfarzoso, è vistoso, è spettacolare, ma non propriamente allegro.

Lentamente, per le città vicine, Treviso, Padova, ma anche per i clienti abituali del nord Italia e del centro-Europa, il carnevale di Venezia diventa uno dei tanti nuovi bisogni artificiali: uno di quei bisogni artificiali creati dai mass-media e iscritti nella tabella dei consumi della nuova borghesia. Concepito come trovata economica, gestito dall'amministrazione politica della città, il carnevale di Venezia — come tutte le manifestazioni di questo genere — per raggiungere il suo scopo non ha bisogno di segnare una data festiva, una liberazione dei sentimenti, uno sfogo delle passioni: ma basta che diventi un affare. Concepito ed imposto dall'alto, all'alto deve ritornare, sotto forma di utile. Si può andare a Venezia, tanto più se non si sa dove andare, ma la gioia non abita lì.

Arriva in Italia lo scrittore e cineasta Herbert Achternbusch

Ecco il bavarese che fa la guerra al mondo



Toni Jop

«Io sono un extraterrestre — ha affermato lo scrittore e regista bavarese Herbert Achternbusch —. Continuo a non essere in questo mondo. Sono in cammino. E ho paura di «atterrare». Apparentemente tale metafora sembra fuori luogo per un artista radicato in modo quasi ossessivo nella propria terra: la Baviera con i suoi contadini e cacciatori, la sua provincia reazionaria e cattolica, le sue solide tradizioni. Ma la realtà della provincia rimane in effetti il luogo metafisico di totale opposizione al mondo, dove invece diversità, opposizione, singolarità vengono azzerate e livellate. Riducendo ad un punto geografico il proprio osservatorio, il regista ha forse la possibilità di recuperare ed esprimere ciò che non è ancora standardizzato e unificato. Non a caso Heinrich Boll ha parlato in proposito di primitività, caos, esplosioni linguistiche.

Dopo dodici film, alcuni romanzi e non pochi pezzi teatrali, Achternbusch resta un fenomeno atipico e del tutto particolare nel panorama della cultura tedesca. Non è solo il suo irruente individualismo a colpire né la sua pervicace e nichilistica opposizione ad ogni sistema o il gioco bizzarro ed estetico con ogni forma espressiva a lasciare perplessi. Lo spettacolo è anche e originale della sua opera nasce dall'irruenza fantastica, dal suo genio lirico, come ha suggerito Martin Walser, e dall'estrosità surreale. Consapevole di ciò, egli ha scritto: «Io racconto in modo così fantastico e prepotente, dolce ed esecrando, da ricercare veramente un pezzo di vita».

I frammenti d'esistenza, le schegge di una vita antichità dalla violenza e dall'intolleranza che compongono taluni dei suoi migliori lavori teatrali, come *Ella o Susan*, contenuti nel recente volume a cura di Luisa Gazerro Righi (Herbert Achternbusch, Teatro, Costa e Nolan, Genova 1983), rivelano, almeno su questo piano, affinità con autori come Kroezer e Fassbinder. Comune è l'interesse per l'ammutilamento e il degradamento dei destini umani, l'orizzonte plumbeo sul quale si aprono storie di sopportazione e violenza. Ma Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il maledere con un sorriso grottesco e subitaneo, con il gioco del paradosso, con una gag surreale estraniante. La sua scuola non è il teatro del dopoguerra, ma la maschera del comico Karl Valentin. Non è solo il politico o l'invettiva sociale lo attirano, ma i gesti affettuosi, i rituali di una provincia in cui si consuma tutto il suo desiderio di evasione, di speranza, la mistura dolce e amara di un ultimo sogno prima della fine. Già nel suo primo film, *Il sentimento di Andechs* del 1974, un insetto che vola vede destarsi un suo vecchio sogno, un mondo con un'altre che attende da dieci anni. La fabbrica delle speranze e delle illusioni si concentra in un luogo esemplare per il bavarese Achternbusch: la birreria. «Sono diventato uno specialista della birra nel cinema», ha affermato durante la lavorazione del film *La lotta della birra*, 1976, nel quale Achternbusch sa scuotersi di dosso il m



«Ultime» su Freud da New York

NEW YORK — Nuovi documenti riguardanti Sigmund Freud, finora mantenuti segreti, sono stati divulgati da uno studioso americano, Jeffrey Moussaieff Masson, che li ha fatti vedere al «New York Times».

Paganini non uccise mai nessuno

MOSCA — Nicolò Paganini non commise mai un assassinio: questa la conclusione di una lunga ricerca, protrattasi per tre anni, che ha impegnato due criminologi di Sverdlovsk, sugli Urali, E. Devikov e I. Ischchenko.

«Ultime» su Freud da New York

NEW YORK — Nuovi documenti riguardanti Sigmund Freud, finora mantenuti segreti, sono stati divulgati da uno studioso americano, Jeffrey Moussaieff Masson, che li ha fatti vedere al «New York Times».

Paganini non uccise mai nessuno

MOSCA — Nicolò Paganini non commise mai un assassinio: questa la conclusione di una lunga ricerca, protrattasi per tre anni, che ha impegnato due criminologi di Sverdlovsk, sugli Urali, E. Devikov e I. Ischchenko.

«Ultime» su Freud da New York

NEW YORK — Nuovi documenti riguardanti Sigmund Freud, finora mantenuti segreti, sono stati divulgati da uno studioso americano, Jeffrey Moussaieff Masson, che li ha fatti vedere al «New York Times».



Di scena A Roma una novità di Dario D'Ambrosi Viaggio nel pianeta delle mosche

Il RONZIO DELLE MOSCHE di Dario D'Ambrosi, regia di Thomas Riceio, scene e luci di Ben Moollusven. Interpreti: Lorenzo Alessandri, Lolita Lorré, Gianna Garbelli, Rosa Di Brigida, Amerigo Schiavo, Stefano Abbati, Dario D'Ambrosi. Roma, Teatro Flaiano.

Il caso Dario D'Ambrosi si aprì durante la scorsa stagione, quando, nell'ambito di una stravagante rassegna di nuovi autori al romano Teatro dell'Orologio venne presentato anche il suo testo I giorni di Antonio.

Videoguida

Raitre, ore 20.20

Viva la rivista anche se non c'è più

«Avanspettacolo» era uno spettacolo che veniva prima dello spettacolo vero, il cinema. Ogni magari è certo cinema che si è ridotto al ruolo di «prespettacolo», cioè di spettacolo sbrindellato e indetto tra barzellette e sberleffi.



«Avanspettacolo» era uno spettacolo che veniva prima dello spettacolo vero, il cinema. Ogni magari è certo cinema che si è ridotto al ruolo di «prespettacolo», cioè di spettacolo sbrindellato e indetto tra barzellette e sberleffi.

Raidue, ore 20.30

Mixer: cento minuti per parlare di guerra e pace

Claudio Abbado, Rudolf Serkin, Gianni De Michelis, Marisa Belisario, Maurizio Costanzo, Giuseppe Politanò, giovane soldato italiano reduce dal Libano: questi gli ospiti di Mixer in onda alle 20.30 su Raidue.



Claudio Abbado, Rudolf Serkin, Gianni De Michelis, Marisa Belisario, Maurizio Costanzo, Giuseppe Politanò, giovane soldato italiano reduce dal Libano: questi gli ospiti di Mixer in onda alle 20.30 su Raidue.

Rete A, ore 14.30

Una squadra di vigili del fuoco senza macchia e senza paura

Rete A, la Tv di Alberto Peruzzo, presenta quasi quotidianamente il telefilm Firehouse, squadra 23 (oggi alle 14.30), con James Drury.



Rete A, la Tv di Alberto Peruzzo, presenta quasi quotidianamente il telefilm Firehouse, squadra 23 (oggi alle 14.30), con James Drury.

Raiuno, ore 20.30

In massa a «Test» per fare amicizia

Siete dei buoni amici? Non preoccupatevi, non è una domanda rivolta a voi, ma il tema dell'odierna puntata di Test, il programma psicologico di Bruno Pontieri.

Raitre, ore 23.45

A ritmo rock in diretta dal «Midem» di Cannes

Il «Midem» di Cannes (attualmente in svolgimento nella cittadina della Costa Azzurra) è una delle più importanti manifestazioni europee nel campo del mercato discografico e della musica leggera.



Il caso Biagio Agnes ha soppresso «Sotto a chi tocca», la rubrica in diretta nel programma di Minà: la pietra dello scandalo è stato Mastelloni. E scoppia la polemica

E la Rai «spegne» Blitz

Così da domenica prossima gli affezionati spettatori di Blitz non potranno più vedere Sotto a chi tocca. Lo ha deciso l'imperio Biagio Agnes direttore generale della Rai dopo il «caso» scoppiato domenica scorsa, quando il faccia a faccia tra Leopoldo Mastelloni e il pubblico della Bussoladomani è finito in una specie di rissa verbale con bestemmie e parolacce.

Eppure adesso, oltre alla magistratura di Lucca che, dietro denuncia, sta visionando la registrazione del programma per rilevare se vi siano infrazioni al codice penale, anche la Rai è alla ricerca di «responsabilità», e Agnes, in una lettera al direttore di Raidue, Pio De Berti Gambini, afferma: «La gravità dell'episodio richiede una riflessione da estendere a un problema di carattere più generale che coinvolge l'intero ruolo del servizio pubblico».

L'Ufficio di presidenza della Rai, a cui si era rivolto con una lettera di protesta un gruppo di senatori democristiani, membri della Commissione di vigilanza, ha preso ieri in esame l'argomento della sospensione della rubrica di Blitz, mentre Giuseppe Fiori e Andrea Barbato, della Sinistra indipendente, e il repubblicano Dutto e la radicale Aglietta, si sono dichiarati contrari al provvedimento di Agnes.

Table with 2 columns: Channel and Program Name. Includes Raiuno, Raidue, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Montecarlo, Euro Tv, Rete A.

Table with 2 columns: Channel and Program Name. Includes Canale 5, Retequattro, Italia 1, Montecarlo, Euro Tv, Rete A.

Scegli il tuo film. LA STRADA SCARLATA (RAI 3, ore 20.05) Appuntamento di gran lusso per il ciclo Rai sul cinema nero americano.

Table with 2 columns: Radio Station and Program Name. Includes RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

Spettacoli

Tre immagini tratte da film sequestrati: «La chiave» di Tinto Brass e in basso Maria Schneider ne «L'ultimo tango a Parigi» di Bernardo Bertolucci e una scena di «Salò o le 120 giornate di Sodoma» di Pier Paolo Pasolini



Il caso Riusciremo a liberarci della censura? Lagorio e Martinazzoli, a Roma, dicono che...

Signor ministro secondo lei che cos'è osceno?

ROMA — «Qui non siamo nemmeno all'esordio, di una guerra di legislatura: ecco il parere del ministro della Giustizia, Martinazzoli, sul conflitto fra oscurantismo democristiano e solarità socialista» che alcuni — osserva — già vedono aperto sul fronte-censura. Ovvero sul disegno di riforma che il ministro dello Spettacolo, Lagorio, ha presentato al Consiglio dei Ministri. «Oscurantismo» (Martinazzoli) e «Solarità» (Lagorio) hanno affrontato un faccia a faccia — martedì pomeriggio — nel foyer del Teatro dell'Opera. Iniziativa promossa da un quotidiano romano che ha convocato alla tavola rotonda anche Giampiero Orsello (RAI), Piero Ottone (Retequattro), Emanuele Goli (giurista che ha difeso in tribunale dagli attacchi della censura registi come Antonioni, Visconti, Pasolini) e, per finire, un autore in carne e ossa, Carlo Lizzani.



E un consenso che esprime abbastanza bene i molti aspetti dell'ostinissimo dibattito sulla censura. Dal confronto, ora, si aspettano due risultati: che Lagorio spieghi, in dettaglio, un disegno che, nelle speranze di molti, dovrebbe farla finita con un passato che, «maccartista» o «sessuofobo», è comunque una vergogna. E che Martinazzoli ci dica se, in sede di Consiglio, osteggerà o caldeggerà questo disegno. Non si sfugge — va detto — all'impressione che il dibattito sia un'idea ispirata da Lagorio stesso. Ma, visto che ogni tentativo di attaccare la censura sul piano delle leggi — la cronaca lo dimostra — in Italia è destinato ad affondare in una palude oscura, ben venga anche un'opinabile autopubblicità del genere. E speriamo che alla fine di tutto questo non resti solo questa pubblicità. Allora: il comune senso del pudore, illuminato a luci rosse, è destinato a diventare un casus belli fra i partiti al governo? Qualunque sia l'esito, certo è che, dopo aver tentato di minimizzare (cioè, qui, ho solo funzioni da artigiano, da tecnico della legge) Martinazzoli, alla fine, esprimerà il suo dissenso su un punto-chiave: il reato d'osceno.

Spiega dunque Lagorio: «Il consenso politico sull'abolizione della censura amministrativa è un fatto. Pio Badelloni, nella scorsa legislatura, per un progetto analogo raccolse firme a maggioranza (era l'iniziativa che partì dal caso «Querelle»). Il fatto nuovo è che, ora, ci sia un progetto che affronta anche il cambiamento del codice penale e che sia un ministro a proporlo». Ricordiamo che il complesso istituto della censura è tenuto insieme da tre leggi diverse: l'articolo 21 della Costituzione (che limita la libertà d'espressione in ossequio al buon costume), la legge del '62 (che disciplina le commissioni amministrative al ministero) e l'art. 528 del codice penale (che punisce l'osceno). Lagorio dice: «Gli adulti italiani, alle soglie del Duemila, sanno da soli cosa vogliono o non vogliono vedere».

Così, in concreto, ecco un progetto che prevede lo smantellamento delle commissioni al ministero, tutela rigorosa dei minori, snellimento delle procedure per ottenere il nulla-osta per l'ammissione, in sala, degli stessi e, quarto importante punto, «certezza del diritto». Lagorio chiede certezza sul giudice di competenza nei casi di reato; sequestro sottratto all'arbitrio del PM — che, una mattina, se è di cattivo umore può sequestrarci anche la Divina Commedia e dato in mano, invece, al vaglio del tribunale; introduzione, infine, punto-chiave, di due «condizioni di punibilità» per il reato di osceno: che l'opera sia vietata ai minori e che questi siano presenti in sala.

E qui che ribatte Martinazzoli: «Il meccanismo, un po' un marchingegno, con cui Lagorio difende la «certezza» nasce semplicemente il fatto che, nel suo progetto, l'osceno smette di essere un reato. Diventa una faccenda amministrativa, che si smista fra tutela dei minori e gestori delle sale». Ecco il nodo del contendere in tutta la sua evidenza: la terminologia è giuridica, ma la sostanza è se il cittadino italiano, oggi, avrà finalmente la possibilità di crescere o se sarà condannato, dalla legge, a restare relegato in un'eterna adolescenza, che lo condanna, a 18 anni compiuti, ad essere, che lo voglia o no, tutelato su quanto vede.

Piero Ottone sottolinea: «L'Italia negli ultimi anni è diventata Svezia, la legge non può restare indietro». Una volta che, nel foyer dell'Opera, il conflitto fra ministri s'è rivelato in pieno, la discussione sulla censura va avanti, s'arricchisce. C'è il fronte delle tv, per le quali il disegno d'oggi prevede che l'osceno sia relegato in fascia notturna, dalle 23 alle 6 del mattino. Un privilegio, rispetto alle sale cinematografiche? «Ma sui nostri schermi è passato proprio di tutto. Io credo che sarebbe ora che Agnes, Mondadori, Berlusconi, accettassero di sedersi, una volta al mese, per discutere e arrivare ad autoregolamentarsi» propone ancora Ottone.



Gli piove addosso l'accusa di proporre una specie di «codice Hays» (il bigotto istituto di autocensura della Hollywoodiana), poi, significativamente, include il dibattito un intervento di Lizzani. «Perché — si chiede — in sala vedo al massimo due autori? Semplicemente perché noi, che il cinema lo facciamo, sappiamo che le censure penali e amministrative sono avamposti, quasi fantasmi, rispetto all'onnipotente censura di reato. Con tutto l'appoggio a Lagorio io non posso fare a meno di pensare che accanto a questo suo disegno deve assolutamente andare avanti anche l'altro di cui è firmatario: quello per i finanziamenti allo spettacolo, insomma. Perché oggi, per un regista, è già un «onore», permettere l'ironia, arrivare con un film concluso al ministero. E una fortuna, insomma, poter essere censurato».

Maria Serena Palieri

Rossotto commissario all'Einaudi

Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, ha nominato di concerto col ministro del Tesoro, Giovanni Goria, l'avvocato Giuseppe Rossotto, commissario straordinario del Gruppo Editoriale Einaudi. Avvocato, cassazionista dal 1955, è esperto in rapporti societari e commerciali. Si è positivamente occupato di ristrutturazioni aziendali anche editoriali sia in veste professionale, sia assumendo responsabilità dirette con la partecipazione ai consigli di amministrazione.

I cinesi leggevano la musica

PECHINO — Nel novero delle numerose invenzioni cinesi potrebbe figurare anche quella della notazione musicale. Secondo una scoperta archeologica, uno studioso cinese ha recentemente rinvenuto una partitura che è risultata risalire a 18 secoli orsono ed essere forse la più antica del mondo. Si tratta di una partitura per pipa, uno strumento simile al liuto già in uso all'epoca della dinastia degli Han orientali (durata fino al terzo secolo dopo Cristo).

MILANO — Si può uscire dal Teatro Nuovo dopo aver visto lo spettacolo *Splendor e miserie di celebri allieve della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla Scala di Milano* con l'impressione soddisfatta di aver finalmente capito una fetta di storia ballettistica italiana sino ad oggi sconosciuta. E, in parte, è davvero così perché questa «commedia in ballo» ideata da Beppe Menegatti e scritta da Domenico De Martino ha un taglio fortemente didascalico e si prodiga per solificare, nella coscienza di ballettomani vecchi e futuri, almeno due o tre sacrosanti principi storici come la superiorità della scuola ballettistica italiana dell'800, famosa per le sue propensioni espressive, l'importanza delle tradizioni e la difficoltà di diventare veri artisti, in questo caso grandi ballerini, senza una mente agile, un intelletto ricettivo e un'ampia cultura.

Innanzitutto, le intenzioni dello spettacolo sono argute, visto che si è scelta la figura centrale, contrastata e vivacissima, di Claudina Cucchi, danzatrice del secondo Ottocento, per rappresentare tutti gli spunti ideali e morali del racconto. Peccato, però, che queste scivolino in una forma meccanica e troppo scolastica.

Per due ore buone lo spettatore è inchiodato di fronte ad uno scenario invariabilmente uguale a se stesso nonostante le gigantografie illustrative che di volta in volta calano dall'alto per mostrarci, come in una qualsiasi lezione di storia, i volti veri di alcune protagoniste evocate dalla Cucchi o la facciata del Teatro alla Scala o qualche bozzetto scenografico d'epoca nemmeno così nuovo. La regia, per di più, si implanta su di una struttura semplicistica e prevedibile sino alla fine; la danza è poca, spesso infagottata in costumi di dubbia raffinatezza ma molto altisonanti (dello stilista Nicola Trussardi), sponsor della commedia). E insieme, dove predomina la parola sul gesto, il commento all'azione, si può raccontare come una felice storiella a lieto fine, prerogativa che non è certamente adatta alla miglior danza ma nemmeno alla peggiore del passato.

L'ormai vecchia Claudina Cucchi, interpretata molto bene dall'attrice Carla Bizzari che non compie mai imprudenze sentimentali, ricorda mezzo secolo di storia alla Scala, è sofferente e stracciona; finirà nel peggiore ospizio milanese perché ha dilapidato stoltamente i suoi soldi e la sua esperienza. Ma intanto scrive un'autobiografia (1984) ricca di felici intuizioni ed evoca una per una, dipinte a pennellate sicure, le caratteristiche professionali e umane, le allieve e le compagne di ballo della sua vita.

Ecco allora, ogni cinque



Il balletto / A Milano la «commedia in ballo», regista Beppe Menegatti protagonista Carla Fracci

L'800 è stanco ma balla lo stesso



A sinistra Carla Fracci e sopra Claudina Cucchi, una ballerina della seconda metà dell'Ottocento

sette dieci minuti, emergere da una porta specchiante il volto radioso di Carla Fracci sempre esile, diafana e intercambiabile. Ora è la «tecnista» Caterina Beretta ora l'amabile Amina Boschetti. E Carolina Rosati, Amalia Ferraris e Virginia Zucchi molto melodrammatica. E la povera Giuseppina Bozzacchi morta appena diciassette dopo essere stata la prima interprete di *Coppelia* a Parigi. E ancora Giovanni Limido legata per sempre alle memorie di Manzotti e del Ballo *Excelsior*, Carlotta Brianza trionfante a Pietroborgo, Pierina Legnani e, infine, Carlotta Zambelli coraggiosamente scappata in Russia, dal maestro Enrico Cecchetti per ritornare a danzare la vera Giselle che in Francia, nella decadenza ballettistica del secolo moribondo, nessuno sa più ricostruire correttamente.

Dalla stessa porta a spechi esce George Jancu, partner intercambiabile anche lui di Carla Fracci con la quale danza a piglio sicuro. I patti due sono scelti con cura filologica (dal *Divertissement delle Stagioni del Vespre verdiani*, al patriottico *Fik Fik* di Hertel fino alla *Bella Addormentata* e a *Giselle*) e l'alto professionismo della coppia salva, talvolta, la mancanza di spazio come gli incidenti improvvisi (Jancu

alla «prima» è stato colto da un crampo). Ma tutto questo non basta a decifrare in profondità il gusto e il costume di un'epoca di danza.

Forse, d'ora in poi, identificheremo l'immagine bianca e solida di Ludwig Durst con quel grande Carlo Biasi, direttore del Ballo alla Scala dal 1837 al 1850 o l'attore Franco Di Francesantonio con il vivace e baffuto Cecchetti, o la Bizzari con la Cucchi senza però evitarci il pericolo di scambiare anche gli eredi di quel mondo decadente che con occhi molto lucidi hanno voluto osservare e criticare, ma solo a parole. La Fracci e Jancu, circondati per l'occasione da uno stuolo di bravi allievi dell'attuale Scuola di Ballo della Scala, meritano progetti senza ipoteche didattiche e antiteatrali. Lo si era già detto in occasione del precedente excursus di Menegatti, *Dalla Tagliani a Diaghilev*, ma là almeno vivevano un colore e una danza più intensi... Dunque, non resterebbe che augurarsi la fine di questi «bigini» storici. Il pubblico, per la verità, li apprezza molto, ma forse apprezzerebbe anche un vero spettacolo di coreografia sulla storia della danza, con gli stessi ballerini e la sua beniamina Fracci.

Marinella Guatterini

BIANCO UPIM '84 GRAN RISPARMIO

90 articoli in offerta speciale

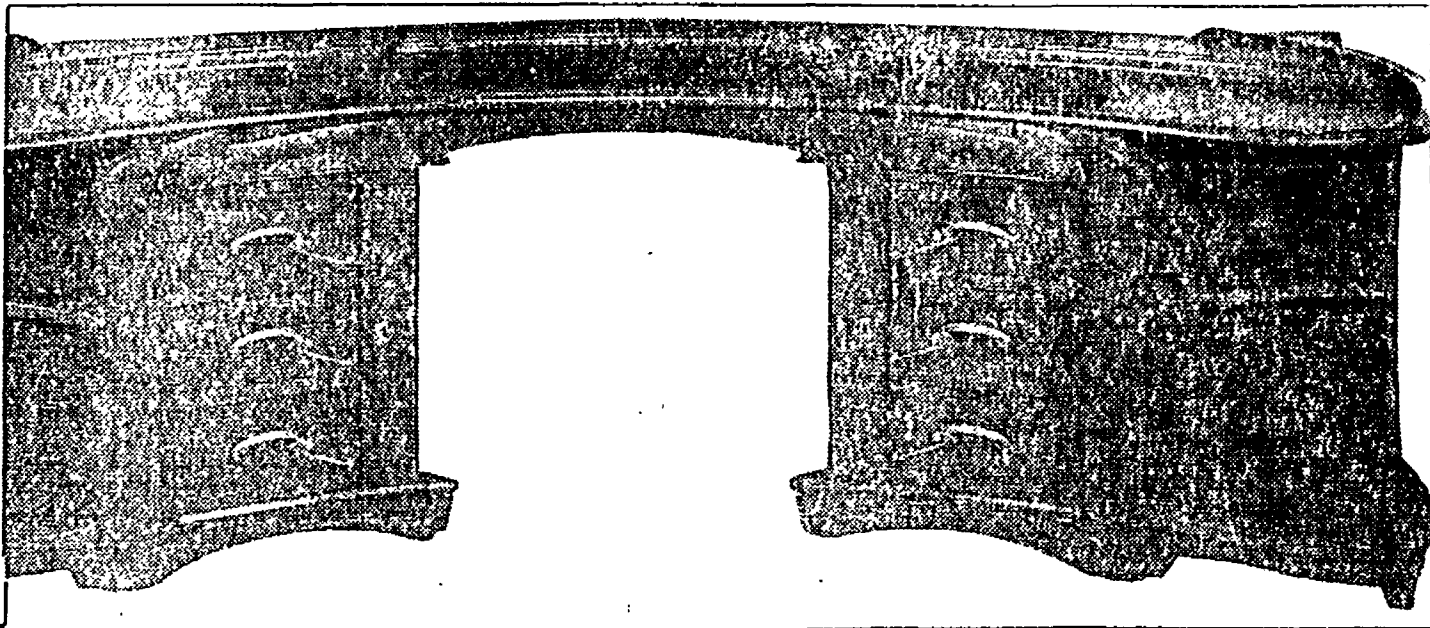
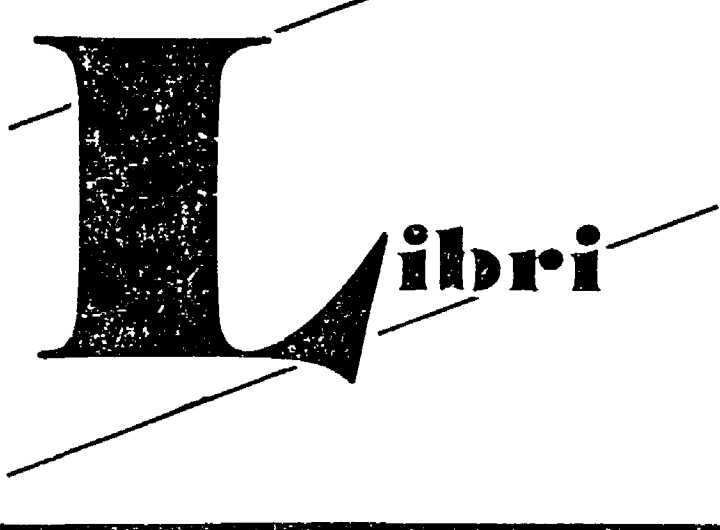
165 articoli scontati fino al 20%

APRI GLI OCCHI! ALLA UPIM CI SONO GLI SCONTI VERI!

upim

IL TUO GRANDE GUARDAROBBA.

Effettuata comunicazione ai sensi della legge N. 80 del 19/3/1980



Una storia del mobile dal Medioevo ad oggi

Il culto della sedia

GEOFFREY WILLS, DANIELE BARONI, BRUNETTO CHIARELLI, «Il Mobile, storia, progettisti, tipi e stili», Mondadori, pp. 419, L. 70.000.

I successi del design evidentemente hanno attirato l'attenzione sia degli operatori culturali che degli snob sull'arredamento. Anche il grande pubblico ha subito la stessa attrazione, ma per cause diverse e comunque più complesse. C'è qui una componente psicologica, di nostalgia per le cose del passato, più sicure e definite, che scaturisce direttamente dalle crisi dei nostri tempi. Nel migliore dei casi funziona solo un generico sentimento contaminato da idee confuse sull'estetica dei prodotti; raramente entra in causa la ragione o il senso della realtà.

Sull'altro versante fioriscono mostre e iniziative editoriali, ricerche e produzioni colte. Ogni tanto spunta una nuova rivista, o un libro più o meno dedicato all'arredamento e ai mobili in particolare. Improvvisamente, in questo campo, sono apparsi migliaia di esperti, consulenti, di scrittori specializzati in mobilia, che, nonostante la crisi evidente del settore, e i costi delle tipografie, riescono a campare. Ma anche l'editoria più seria e qualificata, aiutando un mercato favorevole, non ha perso l'occasione di offrire letture, saggi e ricerche storiche, sempre abbondantemente illustrati, sull'architettura d'interni, o come si dice nell'ambiente, sulla produzione mobiliaria.

C'erano pure precedenti illustri, che potevano essere ristampati, come «La casa della vita» e la «Filosofia dell'arredamento» di Mario Praz, ripubblicati da Adelphi e Longanesi nei primi anni 80. Praz addirittura sosteneva che, «forse più ancora della pittura, della scultura, e perfino dell'architettura, il mobile rivela lo spirito di un'epoca». Poi, l'elenco dei titoli su questa materia si allungava vistosamente confermando quello che dicevamo all'inizio a proposito di un crescente e diffuso interesse per l'arredamento. Meritano una citazione, trascurando i libri sul design, le ricerche su Hoffmann di Baroni e D'Auria per l'Electa e di Fanelli e Goldoni per Laterza, quella su «Spazio e arredo nella casa popolare curata da Ottoloni, edita da Angeli, «Casa Thonet di Massorbo e Portoghesi, «Storia del mobile moderno» di Karl Mang e il mobile liberty italiano» di Irene de Guttry e Maria Paola Maino pubblicati da Laterza. Bisognerebbe aggiungere una ricerca sulla sedia curata da Guenzli, Stoppino e Speranza, alcuni «scatolighi» di particolare valore come «Casa e arredo: progettazione e processi produttivi» a cura di Di Blasio, Landini e Roda e i volumi dedicati a singoli mobilifici.

Mondadori è arrivato in coda, ma ha sfornato un volume di 2 kg e 150 g, con 420 pagine di grande formato, oltre mille illustrazioni, in buona parte a colori, e un titolo lunghissimo: «Il Mobile, storia, progettisti, tipi e stili». C'è tutto, o quasi tutto, perché anche qui le lacune non mancano, specialmente sotto il profilo storico. Comunque, l'editore non ha fatto economia, ha perfino mobilitato 3 autori, un esperto di antiquariato, Geoffrey Wills, uno storico di design, Daniele Baroni, e un antropologo, Brunetto Chiarelli. Il volume è suddiviso in 5 sezioni, ma sostanzialmente è imperniato sulla seconda, «I grandi progettisti». In 240 pagine Wills e Baroni, parlando dai carpentieri medievali, ripercorrono, lungo 8 secoli, la vicenda della produzione mobiliaria e dell'arredamento, puntando sulle biografie e le opere dei più noti artigiani, progettisti, architetti, arredatori, commercianti geniali. Non citiamo gli «artisti», perché in fondo gli autori hanno tracciato un itinerario storico del mobile d'arte, e quindi profili di personaggi che genericamente potrebbero essere qualificati come artisti. Si tratta di biografie illustrate, di tabelle, di non puntigliose ricerche, fatti e nuclei preziosi, gustosi, ambienti fascinosi, segnati da magnificenza, lusso e senso della decorazione, creatività, sprechi minori di varie epoche.

Fra i «grandi progettisti» troviamo e vediamo non solo l'opera staviliana di Boullée, di Cresset, Piffetti, o quella con i disegni di Chippendale, o ancora l'elegante fattura di Riesener, ma anche i mobili dei precursori, dei pionieri e dei maestri del Movimento moderno: Thonet, van de Velde, Galle, Oubrich, Gaudl, Hoffmann, Behrens, Wright, Rietveld, Mies van der Rohe, Breuer, Le Corbusier, Aalto, Klint, Eames. E le Arts and Crafts, gli Shakers, l'École de Nancy, il Bauhaus, il design scandinavo, americano e infine quello

Come l'editoria risponde al rinnovato interesse del grande pubblico per i temi dell'arredamento. Prodotti «firmati» e prodotti d'uso

italiano. Non si finirebbe più di citare nomi, «arredatori» che hanno lasciato una traccia sicura nella storia dell'arredamento come Adam, Sheraton, Hepplewhite, Percier e Fontaine, Maggolini, Morris, Webb, Voysey, Mackintosh; 12 pagine raccolgono immagini e informazioni sui mobili dell'Oriente. Le altre sezioni invece sono dedicate all'antropologia, ai «tipi» e agli «stili». Ma anche queste pagine, pregevoli sotto molti aspetti, confermano i limiti dell'opera, che mostra troppo il preconcetto di una ricerca di antiquariato a danno di un approfondimento di natura storica. I mutamenti epocali sono appena accennati, e i «grandi protagonisti», compresi quelli dei giorni nostri, restano rinchiusi nella logica del prodotto «firmato», per non dire d'arte, un fatto perlopiù fastidioso nell'epoca della più intensa industrializzazione, del suffragio universale e della parità. Pare proprio che il mobile non sia affatto un prodotto d'uso per tutti, e che dal Rinascimento ad oggi nulla di sostanziale sia cambiato: la storia si ritrova solo nelle nobili dimore. Ma qui sorgono quesiti che neppure il Congresso Internazionale del design è riuscito a risolvere. Certo, il libro non è stato scritto per chiarire queste cose: si sa, è stato pubblicato per rispondere all'aumentata attenzione che grande pubblico e intellettuali stanno riservando all'arredamento, al mobile, quello storico, naturalmente.

Alfredo Pozzi

NELLE FOTO: sopra il titolo, scrivania noce di Henri van de Velde (1898); accanto, una sedia di Charles Rennie Mackintosh (1902).



«Decima musa» o letteratura di quart'ordine?

Quei troppo vilipesi librettisti d'opera

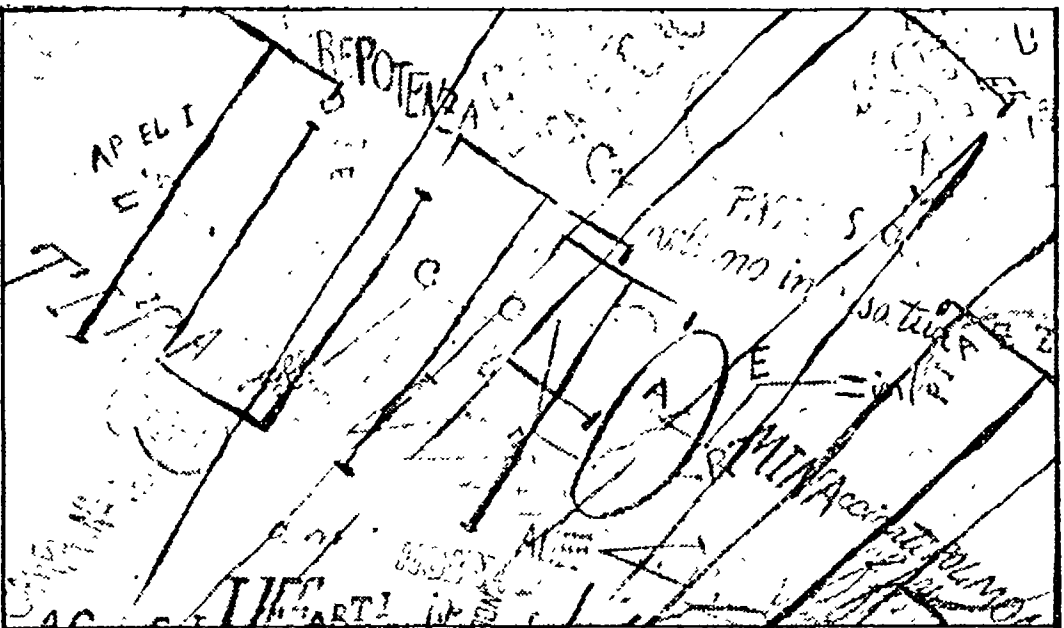
Piacevoli sorprese leggendo i testi del nostro teatro lirico

«Il teatro italiano - Vol. V - Il libretto del melodramma dell'Ottocento. Tomo primo». A cura di Cesare Dapino. Introduzione di Folco Portinari. Einaudi, pp. L.XX-347, L. 11.000.

Nonostante tutte le spiegazioni di Emma, dopo il reclutamento in cui Normanno espone al suo signore Ashton il suo abominevole traffico, Charles, vedendo il falso anello di fidanzamento destinato a ingannare Luella, crede che si tratti di un ricatto. Invece, di un ricatto d'amore inventa da Edgardo. A ogni modo confusava di non capire i fatti, «La musica nuova troppo alle parole» (trad. di O. Del Buono, nostro il corsivo). Il buon Charles, Beovary dunque, è contrario della sognante ed irrequieta moglie Portinari (autore, oltre che di vari sparsi interventi, di quel «Pari siamo...» pubblicato dalla EDT nel 1981, storia del libretto del nostro Ottocento e leggenda di un'opera, prima di una prevista terza, raccoglie 6 tra i più validi libretti del primo trentennio del XIX secolo. Ecco quindi l'Italia in Algeria che nel 1808 scrisse Angelo Anelli, ed il caso di Folco, cui soffrì in quell'anno la cattedra d'eloquenza a Milano. E letteratura sempre di secondo grado, quasi esclusivamente derivata da modelli francesi e a volte italiana, da modelli di Cammarano, da precedenti collaborazioni francesi di materiali europei, la nostra librettistica, nella commedia per musica rivela una ricchezza linguistica a volte straordinaria: nell'Italiana lo sfruttato esotismo turchresco non ostacola la follia organizzata e completa di cui parla Stendhal nella sua Vita di Rossini; e il Barbiere di Siviglia di Cesare Sterbini, edulcorata la carica rivoluzionaria dell'originale di Beaumarchais, è tuttavia d'agilità drammaturgica piacevolissima. Con Felice Romani e le sue Sonnambula, Norma, Elisir d'amore (1830-31) tocchiamo una lingua di squisita fattura, e una fluidità funzionale. Romani, che diceva: «Io non sono né un classico né un romantico; non sono nemico di alcun genere fuorché del cattivo...», è indubbiamente con Bolto il più grande librettista del nostro Ottocento e leggenda lontana dalle melodie di Bellini e Donizetti i suoi melodrammi lo potrà confermare chiaramente. Con Felice Romani e la sua Lucia di Lammermoor ecco il torvo e tempestoso romantismo («Imperversate... o turbini... sconvolto / sia l'ordine di natura, e per il mio pugno, poi passioni sanguinose ben non pot attraverso i versi scritti per Giuseppe Verdi dai suoi tiranneggianti poeti.

Daniele A. Martino

NELLA FOTO: Arrigo Boito.



Una disciplina che sempre più fa i conti con la storia

La linguistica colpisce ancora

GIOVANNI NENCIONI, «Tra grammatica e retorica», Einaudi, pp. 306, L. 20.000. «Intorno alla linguistica», introduzione e cura di Cesare Segre, Feltrinelli, pp. 342, L. 22.000. «Critica e società di massa», a cura di Giuseppe Petronio, Edizioni Lint, pp. 122, L. 20.000.

Come trasmigrano schemi e motivi dall'altro: una analisi di G. Nencioni I critici di fronte alla nuova cultura di massa

Il dibattito sulla letteratura e sulle scienze si è fatto di questi tempi nuovamente serrato. Il che non è certo un male, anche se occorre notare che gli argomenti di fondo rimangono purtroppo quelli di ormai vent'anni fa. Riassumo brevemente un paio di temi ultimamente rilanciati: il primo, se occuparsi, magari con dissenso, di cultura di massa, non renda un pessimo servizio alla buona letteratura medesima, dal momento che induce il pubblico ingenuo a credere che si possano trovare capolavori anche nei libri da due soldi in edicola, favorendo così il bieco capitale in agguato dietro le centomila copie. Il secondo: se i metodi come quelli della linguistica e della semiotica, che pretenderebbero (dicano i critici) di risolvere la questione del «bello» in termini di strutture e di scomposizioni del testo in parti sempre più piccole non facciano perdere di vista il giudizio di valore, rendendolo assettivo, falsamente «obiettivo», tutto sommato acritico.

Val la pena, dunque, mostrare al lettore, che taluno vorrebbe convincere essere tanto la linguistica e la semiotica, quanto gli studi di «struttura letteraria», in forte ribasso, che la ricerca non solo va avanti, ma passati i tempi del piombo, addirittura migliora. E partirò, per comodità, dal notevole volume organizzato da Giuseppe Petronio, che rappresenta qui il secondo settore. Si tratta degli atti del terzo di tre convegni messi in cantiere dall'Università di Trieste sul tema della letteratura di massa (un quarto è andato in onda nello scorso ottobre). I partecipanti (una trentina) sono studiosi e ricercatori, variamente interessati alla materia (e ricorderò i più noti oltre a Petronio, Giancarlo Ferretti, Achille Manno, Giuseppe Morpurgo-Tagliabue, Franco Riocchi, Vittorio Spinzola, Romano Lupercini). E più o meno tutti impegnati nel definire il compito del critico di fronte al mutamento della società contemporanea. Oggi la critica si fa diversa-

to punto di vista. Ovvero paragona una cultura all'altra. E se qualcuno vuol negare che il linguaggio sia da buttar via, o che la letteratura, il mito, il comportamento sociale, il sogno, il linguaggio della scienza, l'intelligenza artificiale non siano fatti linguistici.

La produttività del mondo linguistico (e la falsità dell'assunto che lo vuole disinteressato alla storicità dei fenomeni) è evidente nel secondo esempio che ho scelto. Si tratta di una raccolta di saggi di Giovanni Nencioni, uno dei maggiori linguisti viventi, presidente dell'Accademia della Crusca, e già preside della Normale di Pisa. Nencioni si occupa di Manzoni, di Dante, di Vasari, di Berni, di Leopardi, di Pirandello, di Pascoli, di Pasquicchio, e l'indagine consiste sempre nell'evidenza non del singolo gioco linguistico caratterizzante un autore o una sua opera, ma del confronto fra l'uso individuale letterario da un lato e l'immaginario collettivo dall'altro. Un immaginario, si badi bene, che non consiste nella «media dei parlanti», ma nella continua conflittualità fra tradizioni linguistiche e mutazioni sociali.

Così, se da una parte assistiamo all'individuazione del movimento e della vivacità di una lingua proprio perché essa è viva nel sociale, dall'altro notiamo anche che la profondità del testo d'autore dipende in larga misura dalla capacità di lavorare proprio su questo dato. Gli intrecci e le interrelazioni che socialmente risiedono nel linguaggio e il terreno dove si rivela non con tutta pienezza il bellissimo capitolo Agnizioni di lettura, dove Nencioni si cimenta nel concetto di «sintassi testuale», e così nell'analisi della trasfigurazione anche volontaria, di schemi, reminiscenze, motivi da un autore all'altro. Dimostrando con la finezza del teorico, che sia anche uno storico, che il linguaggio è il terreno dove si può capire, anche se non necessariamente spiegare, il piacere del testo. Perché è vero, come diceva Jacques Monod, che «le macchine non funzionano come si montano». Ma è anche vero che le macchine letterarie, troppi non sanno neppure smontarle.

Omar Calabrese
NELLA FOTO: Francesco Cangiullo, «Tavole parolibere» (1914).

La vita di Marianella Garcia

Un'Antigone nel Salvador

RANIERO LA VALLE - LINDA BIMBI, «Marianella e i suoi fratelli», Feltrinelli, pp. 218, L. 15.000.

L'interesse che sta incontrando in tanti dibattiti il libro su Marianella Garcia dimostra quanto viva sia nel nostro Paese la sua testimonianza per la causa dei diritti umani e dell'indipendenza del popolo salvadoregno. L'interesse culturale e politico di questa donna caduta a soli 34 anni, il 31 marzo 1983, assassinata dai soldati del regime, viene ripercorso nel libro dal periodo degli studi nel ricco collegio di Barcellona, fatto per i figli della borghesia, agli anni dell'università in S. Salvador, sino ai contatti con i comunisti e alla militanza critica nella DC, alla sua esperienza parlamentare e in difesa dei perseguitati fino alla morte. Fu, però, nei due anni di esilio, dal 1974 al 1976, che Marianella scoprì due fatti che segnarono la sua vita. Prima di tutto si trovò a scegliere tra le due anime della DC: quella legata alla drammatica realtà del continente latino-americano e

di spicco del movimento contadino del Salvador, e insieme tentano di organizzare la Juventud Agraria Cristiana sfidando, non solo la Guardia Nazionale governativa, ma le minacce dell'ORDEN, l'organizzazione militare di estrema destra. Nacque da questa esperienza e dal moltiplicarsi degli arresti, degli scomparsi, l'idea di costituire una Commissione per i diritti umani. In questi anni un ruolo preminente sul piano internazionale, fece parte anche mons. Romero. Non è per un caso che nel marzo 1980 viene assassinato mons. Romero, le cui emelle erano diventate un atto di accusa contro il regime, e tre anni dopo Marianella le cui inchieste avevano richiamato l'attenzione di molti governi e dell'ONU. L'impegno profuso nel raccogliere i fatti per documentare al mondo il dramma del suo popolo ma separato dal contesto dei continenti latino-americano e per chiedere solidarietà è condensato in una intervista inedita, rilasciata nel marzo 1982 durante una sua visita in Italia, ora riportata nel libro. Si può dire che sia il suo testamento da cui traspire il presentimento della sua morte annunciata ma anche un'indomabile decisione di compiere un dovere di giustizia verso il suo popolo come un'Antigone moderna.

Anatomia del fascismo pisano

Le due facce dello squadristo

A Pisa la grande ondata del «biennio rosso» raggiunge, nel primo dopoguerra, una delle punte più alte. Nelle elezioni del 1920 per l'Amministrazione provinciale i socialisti conquistarono la maggioranza assoluta, con 23 seggi su 40, anche se nella città capoluogo continuò a prevalere il blocco liberale-moderato, espressione della piccola e media borghesia urbana. In quell'impetuosa avanzata, il Partito socialista aveva assunto in breve tempo, tumultuosamente, i tratti di un largo e complesso «movimento». Esso raccoglieva i braccianti, influenzava la maggioranza dei contadini mezzadri, attraeva il nucleo decisivo degli operai delle fabbriche, e cominciava a scalfire parte della piccola borghesia delle professioni. Anche tenendo conto dei limiti politici e strutturali, nessuno avrebbe potuto ipotizzare il rifiuto e la repentina sconfitta sotto il colpo della violenza squadrista. Il fascismo pisano venne spinto sulla scena soprattutto da due moli. Quella dell'ardimento dei gruppi di combattenti della città, spallati dai fascisti fiorentini

ne e accorta opera di normalizzazione, servendosi spregiudicatamente dei prefetti e dei questori, evitando però sempre la sconfessione della più criminale del fascismo pisano. Furono strumento della normalizzazione mussoliniana due uomini destinati a emergere su scala nazionale: il commissario del PNF di Pisa Ezio Maria Gray, poi propagandista radiofonico del regime, e Guido Buffarini Guidi, sindaco del capoluogo e in seguito ministro degli Interni. L'intransigentismo fu sconfitto e il dissenso Santini costretto ad andarsene da Pisa. Dalla ricostruzione delle vicende del primo fascismo pisano emerge quindi un microcosmo in cui sono rappresentati i processi che portarono all'affermarsi del potere di Mussolini. Vi fu l'appoggio concreto di agrari e industriali, il benevolo disimpegno di uomini del tradizionale ceto liberale, insieme alle tresche — pienamente documentate — di quei personaggi dell'universo gioiellistico i quali si illudevano di poter mediare con facilità la spinta fascista. Ciò risultò in modo convincente, mentre sullo sfondo si intravedevano i ritardi e i vuoti della stessa sinistra: la sconfitta storica si consumò, come è chiaro, su molti fronti. La logica ferrea che portò al regime totalitario, camminando anche con le gambe degli eretici altrui, conferma molte antiche lezioni.

IL MESE / economia

Quale influenza ha la struttura del sistema creditizio, il suo modo di operare, le leggi che lo regolano, sull'accumulazione di capitale, sullo sviluppo economico? Per rispondere a questa domanda, oltre che rivolgersi allo studio del sistema creditizio italiano, Nardozzi — che insegna all'Università di Firenze — analizza i sistemi di altri due Paesi della Comunità economica europea, che presentano diversità ma anche aspetti comuni rispetto all'Italia (G. Nardozzi, «Tre sistemi creditizi», Banche ed economia in Francia, Germania e Italia», Il Mulino, pp. 204, L. 15.000).

Paesi che hanno realizzato profondi cambiamenti economici e sociali, come l'Unione Sovietica, il discorso scientifico si fa spesso velle nebuloso, tanto è offuscato da pregiudiziali ideologiche. Da questo grave difetto è riuscita a rimanere indenne l'analisi di Marrama (V. Marrama, «Programmazione e sviluppo in Unione Sovietica», Boringhieri, pp. 146, L. 16.000), docente all'Università di Roma morto alla fine del 1982.

Il periodo considerato va dalla metà degli anni 50, appena dopo la morte di Stalin, ad oggi e viene studiato, cosa anche questa non molto diffusa fra gli studiosi, ricorrendo alla letteratura. In lingua originale dell'ultimo decennio. Sgombro il campo nell'introduzione dalla necessità di ricorrere alle citazioni di Marx e dei classici del marxismo-leninismo e di approfondire la questione dei prezzi (sostenendo, d'altra parte, che è perfettamente inutile comparare il sistema dei prezzi nel socialismo con un sistema di prezzi di tipo walrasiano e poi dire che il socialismo, non disponendo di un vero e proprio mercato, non può risolvere in modo soddisfacente il suo problema-prezzi. Oggi anche il capitalismo non ha una formula magica da raccomandare), l'autore si sofferma su due punti: la determinazione della funzione obiettivo e la fase della programmazione settoriale. La funzione obiettivo, cioè il risultato che si vuole raggiungere con il piano, lega la programmazione alle ipotesi sul tipo di sviluppo. Da questo punto di vista, il Marrama nota che è in atto una graduale sostituzione di un modello di sviluppo incentrato sulla massimizzazione del prodotto lordo con un nuovo modello di sviluppo in cui obiettivo primario è il consumo. Questa sostituzione dovrebbe avere delle sensibili conseguenze sui metodi della programmazione, diminuendo sempre più l'importanza del sistema dei bilanci materiali a favore del metodo delle interdipendenze settoriali (metodo input-output).

Sergio Zangirolami

Libri

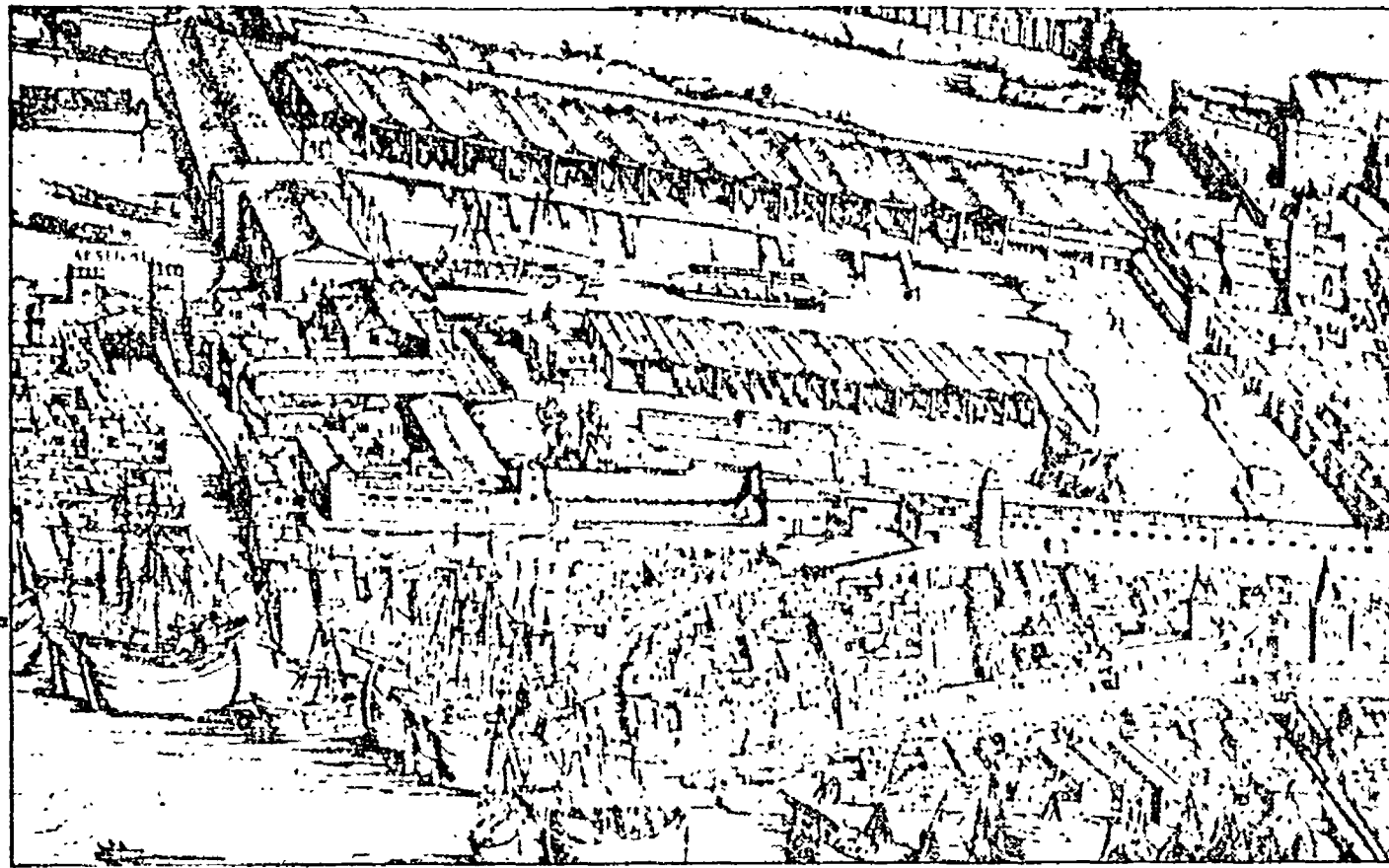
GIORGIO BELLAVITIS, «L'arsenale di Venezia», Marsilio Editori, pp. 295, L. 18.000.

L'immagine ci mostra l'Aquila Valtera, uno splendido vascello armato con 74 cannoni, che nel 1718 stentatamente dalla Laguna in mare aperto sorretta da due cammelli, i grossi galleggianti in legno detti «carnaux» inventati dai francesi. È il solo modo di superare i bassi fondali di Malamocco per una nave di elevato pescaggio. Emblematica immagine. L'antica Signora del mare non è più padrona del suo elemento, dal quale ha tratto per secoli forza e ricchezza. Quella Laguna in cui Venezia è naturalmente cresciuta e che è stata polmone dell'organismo urbano e difesa della Repubblica, ora è come un freno che impaccia i suoi movimenti e ne ottunde la spinta vitale. L'Arsenale, pupilla e orgoglio della città-Stato, fatica sempre più a tenere il passo della marineria mondiale, a costruirsi e armare le fregate che avevano fatto di Venezia la dominatrice del Mediterraneo.

Raramente la vicenda di una struttura produttiva si intreccia e si confonde, come nel caso dell'Arsenale e di Venezia, con la storia stessa di una città, il suo sviluppo economico e potenza militare, la sua stessa cultura urbana. Bellavitis ripercorre questo intreccio, ne mette a nudo la trama fino a proporre nuove convincenti ipotesi sulle stesse sue origini. Se è vero che già nei primi decenni dopo il Mille l'industria vitellina dei commerci veneziani si alimenta di un gran numero di «spenti» privati dove i mercanti fanno costruire i loro navigli (e spesso il cantiere è diretta appendice e complemento del fondo), è altrettanto vero che intorno al 1200, in parallelo con la decadenza di Costantinopoli, Venezia ha costruito il dominio commerciale del Mediterraneo. E per difenderlo, crea una struttura produttiva statale per dotarsi di navi da guerra. L'Arsenale nasce sulle estreme propaggini orientali della città, laddove chiese e conventi contendono il suolo alle paludi aperte sull'Adriatico.

Forse le radici «latine» di Venezia affondano proprio nella lotta del Maggior Consiglio per conseguire l'esproprio delle proprietà ecclesiastiche su cui espande il suo arsenale. Come il «protorinascimento» veneziano ha una sua antelazione, verso il 1400, nella «Pietà» di Andrea Mantegna, che riprende la precedente architettura gotica per una commissione di elementi greco-bizantini i quali simboleggiano con drammatica evidenza lo scontro ormai aperto fra Venezia e il nascente impero Ottomano.

Non c'è grande battaglia navale, non c'è evento storico-politico che non si ripercuota immediatamente negli ambienti, nelle trasformazioni, in nuove strategie produttive



Splendore e declino dell'Arsenale di Venezia

L'orgoglio perduto della Signora del mare

adottate dalla Serenissima per adeguare la sua formidabile struttura economico-militare all'impegno dei tempi. E le Darsene sempre più grandi, le costruzioni immense e solenni delle Giugliandre e delle Corderie (una «cattedrale» con una navata vertiginosa lunga 316 metri), l'affidamento di opere pur modeste ad architetti illustri come il Sansovino, il Da Ponte, testimoniano anche nella loro oderna decadenza cosa significava l'Arsenale per la vita stessa di Venezia. Esso accompagna, a partire da quel 600 che pure segnò i momenti più alti di fasto e di potenza della Serenissima, l'irresistibile declino di Venezia come grande realtà marinara, e addirittura come Stato indipendente.

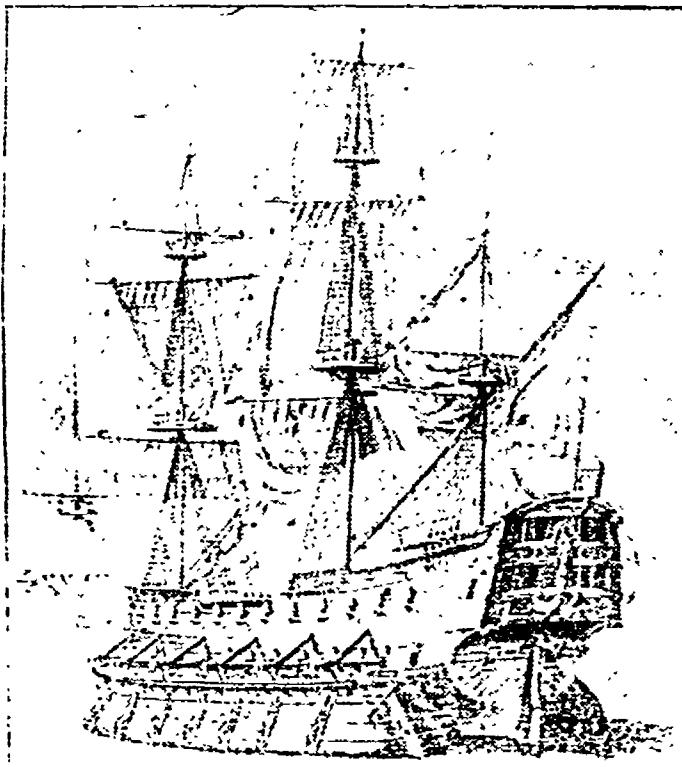
Né il successivo dominio napoleonico e quello, più lungo dell'Austria, e tantomeno l'ingresso di Venezia nello Stato italiano unitario a partire dal 1866, valsero a rivitalizzare la città come centro produttivo attraverso i diversi tentativi di rilancio dell'Arsenale. Esso se ne sta ormai da alcuni decenni semibandonato e nascosto — malgrado le sue gigantesche dimensioni — nella zona più povera di Venezia. Né seppa suscitare poco più di un brivido d'emozione fra pochi esteti il

progetto che negli anni 60 venne elaborato da Louis Kahn, il grande architetto finlandese, per un palazzo dei congressi lanciato come un ponte sopra il Rio delle Gallezze che costeggia la grande Darsena.

Ma è forse un segno dei tempi l'interesse tutto culturale e umanistico che un militare come l'ammiraglio Fadda ha manifestato negli ultimi tempi per l'antica struttura affidata alla sua giurisdizione; tanto che proprio da questa parte è venuta una inedita disponibilità del comando marittimo a restituire la maggior parte alla città. Ora il dibattito è aperto per decidere, in una logica che dev'essere di rigoroso rispetto, la destinazione da dare all'Arsenale. Una scelta, se non decisiva, certo estremamente importante per il futuro di Venezia.

Mario Passi

NELLE FOTO: sopra il titolo, l'Arsenale disegnato dal veduta veneziana del 1500 Jacopo De Barbari. Sotto, all'Aquila Valtera esce in mare aperto sorretta ai fianchi dai cammelli per non farla inciampare nei bassi fondali della Laguna (stampa del 1718).



In rotta verso Levante

Venezia, le sue navi, le rotte commerciali verso Levante sono il tema di due libri usciti quasi contemporaneamente. Il primo (Frederic C. Lane, «Le navi di Venezia», Einaudi, pp. 320, L. 40.000) raccoglie una serie di saggi dello storico americano già noto al pubblico italiano per i suoi libri («Storia di Venezia» e «I mercanti di Venezia», editi sempre da Einaudi) dedicati alla Serenissima e ai suoi commerci. I saggi raccolti in questo ultimo volume ruotano attorno a due rivoluzioni nautiche. La prima è quella generata, verso il 1300, dall'introduzione della bussola, delle carte marittime e delle nuove imbarcazioni chiamate cocche; la seconda fu quella che portò alla conquista degli oceani e di conseguenza ai cambiamenti di molte rotte, fra i quali la circumnavigazione dell'Africa fu quella che provocò gli effetti più evidenti sulla decadenza di Venezia.

Lane però in questi suoi saggi tende a ridimensionare il ruolo che i nuovi commerci, e in particolare quello delle spezie, ebbero nel determinare il declino economico, commerciale e quindi politico della Serenissima. Secondo lo storico americano le debolezze che impediscono a Venezia di tenere il passo con i progressi della navigazione non sono imputabili solo alla carenza di risorse naturali (come il legname da costruzione ad esempio), ma vanno ricercate negli stessi rapporti politici caratteristici della Repubblica marinara nel Seicento: in pratica nella consuetudine di affidare gli alti comandi navali a persone che si segnalavano più per ricchezza e meriti politici che per esperienza e qualità professionali.

La seconda parte del libro è dedicata ai viaggi fra Venezia e il Levante e racconta, sulla base della documentazione originale, viaggi di alcuni pellegrini diretti verso la Terra Santa negli ultimi anni del XV secolo. Il capitolo è concluso dal viaggio del Vislona, una moderna imbarcazione di 16 metri, che tra il giugno e il settembre del 1982 ha ripercorso le antiche rotte delle galee veneziane toccando come ultimo scalo l'isola di Castelrosso di fronte alla costa turca.

Dischi CLASSICA

La prima volta su disco dell'«Arianna» di Dukas



Un ritratto di Maurice Strakosky

DUKAS: «Ariane et Barbe-Bleue»; Czernski, Paunova; Nouel Orchestre Philharmonique de Radio France, dir. Armin Jordan (ERATO NUM 750693). Tra la fine del secolo scorso e i primi anni del Novecento il simbolismo di Maeterlinck esercitò profonde suggestioni su numerosi compositori: Debussy, Schönberg, Fauré, Zemlinsky, perfino Webern (che tuttavia non andò oltre un paio di progetti). Tra le testimonianze più affascinanti della opera mistica di Maeterlinck si colloca senza dubbio l'unica opera teatrale di Paul Dukas, comunemente noto solo per il geniale scherzo sinfonico «L'apprendista stregone» (1897). Per la prima volta ora l'«Ariane» è stata registrata su disco, in una eccellente edizione di Radio France, e l'incisione appare particolarmente preziosa perché sono rarissime le esecuzioni di quest'opera, come anche dei pochi altri lavori che formano l'esiguo catalogo di Dukas (con feroci spartiti autocritici egli diresse molte composizioni, quasi tutte scritte dopo il 1912).

Dominata dal personaggio di Arianna, che è sempre in scena, l'opera impegna quasi esclusivamente voci femminili: Barbablu canta solo per pochi minuti. Arianna, la sua sesta sposa, entra nel castello con la ferma volontà di disobbedirgli e di conoscere i suoi misteri (la felicità che voglio non può venire nell'ombra): apre la settima porta e trova le cinque mogli precedenti relegate in un oscuro sotterraneo. Le tre fuori, e salva poi lo stesso Barbablu, quando i contadini del villaggio gli si rovinano contro e lo fanno prigioniero in

JAZZ POP

Drew, ricordando John Coltrane «Dance» toscana per i Police

KENNY DREW: «And Far Away» - SoulNote SN 1051. Per onestà nei confronti del potenziale ascoltatore questo disco va catalogato come jazz. Per onestà nei confronti di alcune intenzioni ed esiti musicali, beh, potrebbe andare sotto l'etichetta pop. Tanto vale che dire che il pianista dell'hard bop, attivistissimo a quell'epoca (ha preso parte al celebre Blue Train di Coltrane), riemerge con una musicalità che si lascia alle spalle uno stile anche brillante ma di una contatta routine per teatri e strade in apparenza più facili e disposte alla comunicatività disinibita, ma in realtà difficili da percorrere con la giusta misura di grazia e senza romanticismi troppo di maniera. Francamente, questo, se inserito nei circuiti adeguati, potrebbe essere un disco di buon successo commerciale in un ambito ben diverso da quello che è portato il produttore italiano Giovanni Bonandini ad essere il produttore dell'anno, per l'83, nel referendum della rivista USA «Down Beat». Accanto a Drew ci sono Philippe Catherine, chitarrista tanto francese e senza mai un cliché. I termini storici basati su di Pedersen, l'indiscutibile percussione di Altschul. Ogni tanto, ci si può fare accarezzare dalla musica senza attorcigliarsi.

Musica «preclassica» a Vienna

Musica «preclassica» a Vienna: Monn, Dittersdorf, Salieri, Vanhal, Wagenseil, Albrechtsberger, Starzer, Zimmermann; Camerata Bern (3 dischi ARCHIV 410 589-1). Sono raccolte in questi tre dischi dieci composizioni di musicisti attivi a Vienna nel corso del Settecento, appartenenti a diverse generazioni, da quella prima di Haydn (come Monn e Wagenseil) fino a quella di Mozart (come Salieri). Non formano una «scuola» (il titolo dell'album sia prima scuola di Vienna non va preso alla lettera), ma partecipano tutti della problematica stilistica e al cui interno nacque il «concerto così detti «classici» Ascoltandoli si comprendono meglio le premesse del capolavoro di Haydn e Mo-

Interventi Una legge quadro per l'editoria

Il 1983 è stato sicuramente un anno particolarmente negativo per l'editoria libraria. O almeno per l'editoria di cultura. Infatti oltre al persistere della caduta delle vendite (-10% nell'82 e si stima altrettanto nell'83) abbiamo registrato la crisi di quella che può essere considerata la più prestigiosa casa editrice italiana: Einaudi, una crisi che segue di non molti mesi la pesante ristrutturazione di Feltrinelli. In gravi difficoltà si dibatte anche De Donato e il panorama andrebbe completato con la Rizzoli libri che ha visto ridursi le proprie quote di mercato.

In questo scenario i piccoli e medi editori se non vedono scendere le proprie quote, anzi in alcuni casi riescono addirittura ad aumentare, non possono certamente considerarsi immuni da difficoltà, sempre alle prese con i problemi finanziari e le crisi di struttura distributiva sono costretti a tagliare fortemente i programmi. La stessa Mondadori, che guadagna posizioni recuperando fette di mercato perse da altri, è costretta a ridurre nel campo della narrativa d'evangelizzazione («Harmony»), ha subito nei mesi scorsi un forte ridimensionamento nel settore grandi opere e libri illustrati. I prezzi, che aumentano ormai a un tasso superiore a quello dell'inflazione, sono un altro elemento preoccupante che contribuisce a contrarre la domanda e quindi restringere ulteriormente il mercato.

Da questa brevissima illustrazione consegue una pre-

sione della lettura e del libro, ecc.

La seconda attraverso l'azione legislativa vera e propria. L'intervento che si propone però, non deve avere il carattere assistenziale tipico di interventi operati in settori contigui nel recente passato (vedi legge n. 410), ma di una vera e propria legge quadro. Elementi per discutere sono gli stati posti con chiarezza sul tappeto da Roberto Bonchioni, presidente degli Editori Riuniti, durante il recente convegno di Modena dedicato al trentennale della casa editrice e quindi non mi soffermerò; intendo solamente accennare a due questioni che una tale ipotesi di regolamentazione solleva.

Innanzitutto la necessità che i rimandi alle materie di legislazione regionale siano ben definite e uniformi, affinché si diano agli operatori del settore e in genere alle forze sociali, nonché agli Enti locali, strumenti chiari per operare. In secondo luogo che sia, questa legge quadro, raccontata all'ordinamento legislativo in materia di beni culturali secondo quelle che sono le linee di proposta elaborata recentemente dal nostro partito e illustrata dal compagno Chiarante, nello scorso mese di dicembre.

Non è certo solo con l'azione legislativa o attraverso interventi sul mercato che si può risolvere il problema, di questo vi è, credo, ampia consapevolezza. Ma un corretto approccio al problema, fuori da impostazioni troppo generali, di cui abbiamo sofferto nel passato e senza lasciarsi soffocare da eccessivo pragmatismo, non può che giovare alla causa della diffusione del libro e della lettura nel paese.

Fabrizio Pignatelli
Direttore della Sezione
Luca Lombardo Radice
della Mondadori - Segrate

Novità

Guido Gozzano, «Opere», a cura di Giusi Baldisone - In coincidenza con la centenario della nascita del poeta piemontese, la UTET pubblica nella consueta aristocratica veste una ampia antologia delle sue opere, che comprende tutte le poesie, le prose di «Verso la cuna del mondo» e una scelta di novelle e lettere. La curatrice, in una impegnata introduzione, persegue una decisa revisione della tradizionale concezione critica: «Ci sono almeno due cose di cui si tenta di dare a chi voglia leggere Gozzano oggi, primo dimenticare il cosiddetto «crepuscolo»; secondo, dimenticare D'Annunzio» (UTET, Classici Italiani, pp. 712, L. 40.000).

A.A.V.V. - «Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni» - Il volume, introdotto da Claude Nicolet e curato da Giovanni Meloni, presenta una serie di contributi di studio, di italiani e stranieri, di un gruppo di studiosi della università di Sassari sul concetto di dittatura, riferito sia alla società romana anti-

ca sia a successive epoche storiche, fino a Garibaldi, a Marx, a Lenin. Gli interventi sono di Immscher, Meloni, Lozano, Sinigaglia, Manca, Mastellone, P. Catalano, Candido, Zolo, Frezza, Topolski e Hanga. (Editori Riuniti, Biblioteca di storia antica, pp. 246, L. 16.500).

William Horwood, «La foresta di Dunnet» - Sotto la grande foresta, nella Vecchia Inghilterra, si estende un enorme labirinto di cunicoli scavati da un popolo di stampe: è il metacosmo di cui il romanziere ci narra le vicende, anzi l'epopea, da un glorioso mito passato, al recente stato di soggezione ad un maligno tiranno, alla salvezza, cercata da un giovane eroe, che scopre la Settima Pietra. Immobilità, simbolo del vecchio ordine e della felicità tradita. L'allegra è trasparente, e vuole investire l'intera vicenda dell'umanità nella perenne lotta tra il Bene e il Male. Si tratta di un romanzo di grande fascino, la cui lettura è senz'altro piacevole, soprattutto per la singolare capacità del-

l'autore di esaltare le caratteristiche umane del suo personaggio evitando rigorosamente luttavia di tradirne la reale essenza antitetica. (Rizzoli, coll. La Scala, pp. 564, L. 20.000).
A.A.V.V. - «L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale» - La crisi delle concezioni convenzionali del funzionamento e del futuro delle società industriali avanzate del mondo capitalistico è al centro di una serie di interventi coordinati da Suzanne Berger, docente nel «Massachusetts Institute of Technology» di Harvard. Gli studiosi che hanno fornito i testi sono Mator, Kocka, Ofek, Feldman, Keeler, Sabel, Pizzorno, Schmitter e Linz, oltre naturalmente alla curatrice. Le tre parti del volume si occupano delle origini e dell'evoluzione dei sistemi di rappresentanza; del funzionamento dei gruppi nelle società dell'Europa occidentale; dell'impatto dei vari sistemi di rappresentanza sulla stabilità e l'efficienza dei governi. (Il Mulino, coll. Studi e ricerche, pp. 550, L. 30.000).

Segnalazioni

Count Basie con Dionne Warwick.
COUNT BASIE: «For the Second Time» - Pablo PBL 6010 (Fontetra).
Difficile resistere al fascino di una personalità così inconfondibile ed al senso che ha dato ad anni indimenticabili della storia jazzistica: ancora più difficile e stollo lo sarebbe quando il pianoforte di Basie è così inventivamente se stesso come in queste registrazioni del '75 con un eccezionale, rinato Ray Brown al basso e un tollerabilissimo Louie Bellson alla batteria. (d.i.)

ABC: «Beauty Stab» - Mercury 811 661 - 1 (PolyGram).
L'hard rock è diventato heavy metal e tutto questo sembra non voler conoscere tramonto: gli ABC rispettano tutte le regole del gioco. (d.i.)

JOAN ARMATRADING: «Track Record» - A&M 63725 (CBS).
Forse non è da noi ancora un collezionismo di questa originale cantante afro-americana, ma nessuno ugualmente che la raccolta include un titolo in Italia inedito e due nuove canzoni, posteriori all'ultimo album, The Key, da cui sono riportati i primi due pezzi di questa antologia, resa interessante dal fatto che la maggior parte dei vecchi LP non era mai apparsa nel nostro Paese. Tutto da ascoltare, fra i titoli «arcaici», Willow. (d.i.)

MENDELSSOHN: Concerti n. 1 e 2; Andras Schiff, pianoforte, Symphonisches Orchester des Bayerischen Rundfunks, dir. Dutoit (HECCA SXD1, 7823).
Una nuova incisione dei concerti pianistici di Mendelssohn non è certamente superflua, perché sono pagine non troppo frequentate, in rapporto al loro significato: questa interpretazione presenta un buon livello professionale, scorrevolezza ed eleganza sufficienti, senza assumere però particolare spicco. (p.p.)

JANACEK: Sinfonietta / Taras Bulba; Philharmonia Orchestra, dir. Simon Rattle (EMI 1C 067 143522).
Nelle più significative pagine sinfoniche di Janacek, Simon Rattle, un giovane direttore inglese, rivela eccellenti qualità, puntando su una interpretazione sobria e precisa, che esalta la freschezza inventiva dei pezzi attenuando il rischio dell'enfasi. (p.p.)

BACH: Invenzioni a 2 e 3 voci; Glenn Gould, pianoforte (CBS 60251).
Giustamente la CBS sta ritampando tutti i dischi di Glenn Gould: questo è uno dei più significativi di quelli dedicati a Bach, con tutta la genialità e le cose discutibili delle sue memorabili interpretazioni bachiane.

Si indaga anche sui suoi rapporti con Gelli e Ortolani

Un albergo diventa banca: finisce in carcere l'ex direttore dell'«Eur»

Il direttore generale dell'Ente Eur, l'avvocato Silvio Cibò da tempo destituito dall'incarico, è stato arrestato dagli agenti del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza: l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e peculato per distrazione. Il mandato di cattura eseguito dai finanzieri è stato firmato dal giudice istruttore Domenico Nostro che da tempo si sta occupando della gestione dell'istituto. L'inchiesta nella quale sono coinvolte una decina di persone riguarda la precedente amministrazione dell'Ente Eur prima di essere affidata all'attuale commissario straordinario, l'avvocato Luigi Di Majo. Le indagini sono state svolte esclusivamente dalla Guardia di Finanza che, fino ad oggi, ha sequestrato fascicoli riguardanti l'attività dell'istituto nato all'inizio degli anni quaranta in occasione della «Esposizione 42» che, tra l'altro, non fu mai realizzata.

La magistratura cominciò ad interessarsi alle vicissitudini dell'istituto nella primavera di due anni fa. Allora furono incrimi-

nate undici personaggi per alcune irregolarità avvenute nella realizzazione di un grande edificio che invece di diventare un grande albergo, così come voleva il piano regolatore, venne venduto sottobanco a una banca che lo trasformò in una lussuosa sede centrale per i suoi uffici. Nel gruppo degli imputati, fin da allora c'era anche l'alto dirigente. Il giudizio si concluse con la piena assoluzione di gran parte di loro. Per l'avvocato Cibò, l'ex commissario straordinario Edoardo Greco e cinque costruttori, invece, si richiesero ulteriori controlli e accertamenti al fine di stabilire con esattezza il ruolo svolto nell'intera vicenda.

Attivo sulla casa del PCI regionale

Oggi alle 17 nel teatro della federazione romana, attivo regionale su: «I provvedimenti del governo per la casa». Partecipa il senatore Lucio Libertini, responsabile nazionale settore casa-urbanistica; appi A.M. Ciaì responsabile regionale casa.

Gli enti finirono quindi sul tavolo del pubblico ministero Giancarlo Armati che ha formalizzato l'inchiesta. Dal canto suo il giudice Nostro ha deciso di verificare la gestione dell'Ente soppresso sei anni fa dal presidente della Repubblica con un decreto che però non è stato registrato alla Corte dei Conti. Si indaga su questo ma anche sui presunti rapporti intercorsi tra la precedente amministrazione e l'avvocato Umberto Ortolani braccio destro del capo della loggia P2 Lucio Gelli.

Nel corso dell'istruttoria l'accusa ha sollecitato accurati controlli sulla mancata liquidazione dell'Ente Eur, visto che era stato dichiarato inerte. Gli accertamenti riguardano ancora la cessione di aree a ministeri, l'affitto di immobili a «prezzi politici» e di spazi distolti dalla loro originaria destinazione di suolo pubblico e di scuole.

Al vaglio del giudice per ora sono passati numerosi episodi di appalti offerti sempre alle stesse ditte e la creazione di cooperative edilizie e villini sorti dall'oggi ai domani su terreni di proprietà dell'ente.

4 miliardi dal Comune per restaurare otto ville monumentali

Sono otto le ville, tra le più importanti della città, che saranno sottoposte a radicali interventi di manutenzione straordinaria, per una spesa complessiva di circa quattro miliardi. Lo ha deciso ieri sera il consiglio comunale approvato a larghissima maggioranza due delibere comprendenti otto lotti di lavori, che saranno assegnati in appalto con licitazione privata.

L'iniziativa, promossa dall'assessore Luigi Celestre Angrisani, interesserà villa Scipione, villa Lazzaroni, villa Pamphili, villa Sciarra, villa Borghese, villa Celimontana, villa Leopardi, villa Mazzanti.

La giunta, inoltre, ha approvato ieri mattina un progetto per la realizzazione di un parco pubblico attrezzato, di un'area vicina a piazza Benedetto Brin. La spesa complessiva di quest'ultima opera, sarà di L. 789.564.000.

● Sabato prossimo al quartiere Monti del Pecoraro, il Comitato per la pace (costituito da PCI, DC, associazioni di base, cattolici e scout) ha organizzato un corteo con fiaccolate, al quale parteciperà Piero Pratesi. Alla manifestazione ha aderito il consiglio della V circoscrizione.

Il giallo di Kathy - Sfuma la prima pista imboccata dagli inquirenti

Credevano di aver trovato l'assassino ma non era lui

Si è pensato che potesse essere il «signore» conosciuto tempo fa dalla ragazza - È stato rintracciato ed interrogato, ma è estraneo ai fatti - Centinaia di giovani ai funerali al Tiburtino

Per qualche ora la polizia ha creduto di essere sulle tracce dell'assassino di Kathy Skeri, la ragazza trovata uccisa in una vigna di Grottaferrata. Ha cercato un «signore» con il quale la giovane avrebbe avuto una relazione qualche mese fa. Ha lavorato intorno a questa ipotesi verosimile: la giovane diciassettenne, descritta da tutti come una ragazza molto giudiziosa, con la testa sulle spalle e tutt'altro che imprudente, difficilmente avrebbe chiesto l'autostop al primo automobilista di passaggio, in quella zona, in quell'ora della sera. Se è salita su una macchina deve averlo fatto a ragion veduta. Magari perché aveva un appuntamento o perché qualcuno che conosceva bene l'ha incontrata per caso e l'ha invitata a salire.

La ragazza si sarebbe fidata: uno di quei party poco raccomandabili, assai diversi dalle festeciole innocenti tra amici a cui — dicono familiari e conoscenti — Kathy partecipava. La ragazza si sarebbe prima stupita, poi avrebbe tentato di prendere il largo con una qualche scusa. Ma all'accompagnatore il marito stradale, nonostante un'allarmante comunicazione del Centro sperimentale di Cesano, che già nel '76 aveva denunciato la pericolosità di quel tratto di strada, non fu possibile.

Un'ipotesi — dicevamo —



Un momento dei funerali: dietro il carro funebre il fratello e i compagni

smo in più: anche la traccia che a prima vista sembrava la più plausibile e che avrebbe condotto all'arresto dell'assassino in poche ore, si è dimostrata inconsistente. A questo punto le indagini tornano nelle nebbie. E tornano tutti gli interrogativi che dal momento della scoperta tormentano gli inquirenti. C'è un vuoto di molte ore da coprire: che cosa ha fatto Kathy dal momento in cui è uscita dalla festeciole in casa di amici sabato pomeriggio a quando è stata ritrovata massacrata e strangolata in una vigna a Grottaferrata? Aveva un appuntamento con l'amica del cuore, insieme dovevano andare al Terminiello per una domenica sulla neve. Ma la ragazza ha atteso invano l'arrivo di Kathy. Dopo alcune ore è stato dato l'allarme e si è messa in moto la macchina delle ricerche: a Grottaferrata la terribile scoperta.

Intanto ieri, fra centinaia di giovanissimi, stretti intorno alla famiglia, si è svolto lo straziante rito funebre. Dall'obitorio, dove era stata composta dentro una bara tutta bianca, coperta da migliaia di fiori, la salma di Kathy Skeri è stata trasportata nella chiesa dell'Immacolata al Tiburtino. A porgerne una parola di conforto alla mamma, al fratello e alla nonna è stato lo stesso insegnante di religione di Kathy. «Voglio ricordarla sempre così — ha detto il sacerdote — una ragazza intelligente, vivace, piccola ma piena di vita e con il coraggio delle sue idee».

tutt'altro che peregrina, suffragata, oltretutto, da una serie di testimonianze dei compagni della giovane uccisa. In questi giorni hanno cercato negli archivi della loro memoria, si sono sforzati di ricordare fatti, episodi, luoghi, circostanze apparentemente secondari. Qualcuno si è rammentato di una «conoscenza» di Kathy. Qualche mese fa, la primavera dell'anno passato, la ragazza avrebbe frequentato per un certo periodo un ragazzo più grande di lei, forse

un uomo anziano. Lo stesso rapporto all'improvviso in quella sera tragica? Non era da escludere. Gli amici di Kathy ne hanno parlato alla polizia. La pista è stata imboccata.

L'uomo è stato rintracciato ieri pomeriggio dopo lunghe ricerche. È stata individuata anche la casa di Grottaferrata dove, in un primo momento, sembrava che fosse stata portata la ragazza. Ma la pista si è rivelata subi-

to fasulla. Il proprietario e gli altri partecipanti ad un'innocua riunione tra amici sono stati interrogati, ma tutti quanti hanno smentito nel modo più assoluto: «Si è trattato di una normale riunione conviviale — hanno detto — non conosciamo affatto Caterina Skeri».

Siamo di nuovo punto e daccapo. Il mistero torna fitto. Gli inquirenti tornano ad allargare le braccia e c'è qualche punta di pessimis-

«Sublacense», in tribunale una storia vecchia di 9 anni

Costruirono la «strada della morte» Sette imputati di disastro colposo

A giudizio l'ex direttore dell'Anas e l'impresa che effettuò i lavori tra Subiaco e Carsoli - In nove mesi, quindici incidenti con due morti - Il manto stradale «era pericoloso per la circolazione e si scivolava»

Handicap - Mostra alla Provincia

Quelle barriere simbolo dell'esclusione

L'immagine è nota e, giustamente, è stata posta su di un grande cartellone al centro della mostra sulle barriere architettoniche che si è aperta ieri nella sede della Provincia, a Palazzo Valentini. È l'enorme, ripida e bianchissima scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma.

La domanda viene spontanea: ma come farà mai un handicappato a salire fin lassù? Potrebbe apparire retorica, ma la sensazione che la foto offre al visitatore è quella dell'esclusione dell'handicappato dalla cultura. Un concetto giustamente sottolineato dall'assessore provinciale ai servizi sociali Giuseppe Tardini nel presentare la mostra: «Il concetto di gravità dell'handicap — ha detto Tardini — subisce una radicale trasformazione se ci si pone in una dimensione positiva di stimolo e potenziamento di tutte le residue capacità del soggetto». E questa spinta si può ottenere soltanto realizzando concretamente l'inserimento dell'handicappato in tutti i momenti di vita comunitaria.

Uno degli obiettivi primari, quindi, diventa senza dubbio l'abbattimento delle barriere architettoniche, cioè di tutti quegli impedimenti che si frappongono al comodo uso di una qualsiasi struttura pubblica da parte dell'handicappato. Si realizza in questo modo una premessa indispensabile ad ogni altro aspetto dell'integrazione (scuolastica, culturale, lavorativa, sociale, ecc.). La foto della ripida scalinata della Facoltà di Lettere, dunque, perde ogni aspetto di retorica.

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la popolazione handicappata nel mondo si aggira sui 450 milioni di individui, dei quali decine di migliaia in Italia. Nel nostro Paese nascono circa 20 mila handicappati ogni anno. Cosa si pensa di fare per loro? Poco, denuncia la Provincia con questa mostra. E ben poco è stato fatto per quelli che ci sono già. Gli autobus, i treni, i taxi, le automobili, i marciapiedi, gli edifici pubblici, scuole, chiese, teatri e cinema sono per ora agibili solo per i «normali», malgrado una legge del '78 indichi le misure da adottare per risolvere il problema.

«Con la mostra, quindi, ci poniamo il compito di informare, sensibilizzare i cittadini, ma in primo luogo le forze politiche — ha affermato l'assessore Tardini. Finché non si realizza una precisa programmazione il problema non si risolve. Ed ogni decisione deve essere presa con il diretto coinvolgimento degli stessi handicappati».

L'amministrazione provinciale alcune proposte le ha avanzate e ieri sono state illustrate dall'assessore: organizzazione sul territorio della provincia di una rete di servizi relativi al trasporto per attività scolastiche, lavorative e di tempo libero. Incentivazione alla formazione di associazioni cooperative. Sostegno e azione di stimolo presso i comuni perché siano svolti lavori di modifica per abbattere le barriere architettoniche. Attuazione dei progetti finalizzati con la Regione Lazio per l'abbattimento delle barriere negli edifici pubblici regionali e provinciali.

● Oggi si conclude il ciclo di conferenze sul problema delle etnie a Roma. Ultimo dibattito sulla «città chiusa»: servizi, casa, lavoro, con Vettore, Nicolini, l'ufficio provinciale del lavoro e la Questura. Alle 17,15, alla stazione, via Giolitti 30.

Quindici incidenti stradali, due morti, una sequela di denunce, esposti. Ed ora — dopo ben nove anni — si è aperto sul banco degli imputati i presunti responsabili della costruzione della «strada della morte», la SS-411 Sublacense, quattro chilometri di asfalto, sconnesso, pericolosissimo. I lavori vennero affidati nel '75 dall'ANAS ad una impresa privata, accusata di aver «installato... un manto stradale pericoloso per la circolazione stradale, per la sua mancata corrispondenza ai requisiti prescritti». Nell'ordinanza di rinvio a giudizio contro sette persone, il giudice scrive senza mezzi termini che è stato «segnalato un disastro». E che i sette devono rispondere anche della morte di due persone, vittime di uno dei tanti incidenti.

Tutto comincia nel lontano '75. Il direttore del dipartimento Anas del Lazio, Giuseppe Ferrante, il direttore dei lavori Pierluigi Astolfi ed il coadiutore Giuseppe De Cesare (poi sostituito da Giancarlo Fattesi e Mario Luciani), sovrintendono alla costruzione della statale Sublacense, finanziata dalla Provincia per il tratto tra Subiaco ed Arsoli. Giulio e Tommaso Tambini, titolari dell'omonima ditta, eseguono i lavori, ma non proprio alla perfezione. Appena inaugurata, nel giro di nemmeno nove mesi, quindici vetture slittano sull'asfalto, quasi tutte all'altezza di una curva al chilometro 2,500. Numerosi i feriti.

Finché, il 15 giugno del '76, la Fiat-127 di Vanni Zoli ed Elisabetta Perroni non passa disgraziatamente sulla curva maledetta. L'auto, pur procedendo ad una velocità ridotta, gira su sé stessa, e finisce nell'altra corsia di marcia. Proprio in quel momento passa un pullman. Lo scontro è inevitabile. La «127» anticentra sotto il pesante automezzo, e per la stessa procedura che ha portato al cedimento di una ruota, muoiono entrambi sul colpo. La polizia, nel verbale scriverà senza mezzi termini: «Il fondo stradale era scivoloso, tanto che si scivolava anche marciando a piedi». Eppure nessuno aveva provveduto a riaggiustare il manto stradale, nonostante un'allarmante comunicazione del Centro sperimentale di Cesano, che già nel '76 aveva denunciato la pericolosità di quel tratto di strada.

Omissioni della ditta, ritardi dell'Anas, dunque. Ma a questo punto, anche i ritardi della giustizia, che ha atteso lunghi anni, a ridosso della caduta in prescrizione del reato. C'è voluto un PM puntiglioso, la dottoressa Lina Cusano, per tirare fuori dai cassetti questo processo. Dopo la prima udienza di ieri, con l'interrogatorio degli imputati, la sentenza è attesa per domani.

La mano le finisce nella ruota della moto usata dai ladri

Scippata, perde due falangi In ospedale le riattaccano

La drammatica avventura della signora Rita Latella, davanti ad una banca di Primavalle - La polizia ha arrestato il conducente della «Honda», ma fugge il complice

Due giovani in moto scippano una signora davanti ad una banca. La donna tenta di resistere, viene trascinata per molti metri, poi una mano le finisce tra i raggi della ruota, spezzandole due dita. Nel giro di mezz'ora è ricoverata in ospedale, ed i medici riescono a riattaccare le falangi con un delicato intervento. È la cronaca dell'allucinante avventura di Rita Latella, 41 anni, originaria della provincia di Cosenza e residente nel quartiere di Primavalle.

Uno dei tanti scippi quotidiani, nemmeno il più grave, forse. Ma ieri mattina a Primavalle, davanti all'agenzia numero 23 della Cassa di Risparmio per poco non è scoppciata una sommossa popolare. Soprattutto quando decine di passanti hanno visto la polizia bloccare ed ammanettare uno dei due scippatori, il conducente della moto. In molti hanno tentato di avvicinarlo, e forse l'avrebbero linciato se gli agenti non fossero riusciti a trascinarlo via in fretta e furia a bordo dell'olotante.

Contemporaneamente, uno degli agenti correva all'ospedale San Filippo Neri per portare ai sanitari le due falangi spezzate. Immediatamente, l'équipe del professor Alessandro Mero, primario chirurgo dell'ospedale trasportava la donna in sala operatoria, e con un'operazione durata tre ore, è riuscita a ricongiungere le dita alla mano.

Ma ecco la cronaca del drammatico scippo. Sono le undici passate da poco. La signora Latella esce dalla banca di via Floridiada, in via Floridiada. I due giovani a bordo di una moto «Honda» le passano accanto velocissimi. Il ladro, seduto dietro, tenta di strappare la borsa, ma la donna

resiste. Cade a terra, viene trascinata per alcuni metri, mentre la borsa va a finire vicinissima alla ruota posteriore. È a questo punto che le dita della mano sinistra si spezzano tra i raggi, costringendo la donna a lasciare la borsa. I due proseguono la corsa, ma per poche centinaia di metri. Le «spatuglie» di polizia del commissariato vengono avvistate dalla banca, e scatta subito la ricerca.

Il conducente della moto viene rintracciato quasi subito, l'altro lo scippatore riesce invece a fuggire, ma sarebbe già stato individuato. Il giovane arrestato si chiama Rinaldo Castagnini, ha 20 anni, ed abita nella zona. È già noto alla polizia per altre imprese del genere. I passanti, che si accorgono dell'incidente, tentano di avvicinarsi, ma la polizia riesce a trascinarlo via il giovane, fino al commissariato. A questo punto in tutta la zona è un andirivieri di volanti, mentre una folla sempre più rumorosa si ammassa sul luogo dello scippo. Un agente avolge le due dita rimaste a terra con un fazzoletto, e corre a svenire spiegate dietro l'altra auto che trasporta la donna.

L'ospedale viene avvisato per telefono, ed il professor Mero ordina di preparare la sala operatoria.

«L'intervento è riuscito — dirà alla fine — ma solo tra quindici giorni saremo in grado di dire con certezza se la signora potrà riassicurare l'uso dell'indice e del medio della mano sinistra».

Il giovane arrestato, dopo un primo interrogatorio, è stato trasferito nel carcere Regina Elena. I due giovani sono ascoltati di nuovo dal magistrato; si cerca di conoscere il nome del complice che è riuscito a sfuggire all'arresto.

Continuano le manovre per lo smantellamento dell'azienda

«Appia»: chiare ...torbide acque

Un sospetto iter fallimentare - Regione e governo non si muovono, restano alla finestra

Si fanno sempre più torbide le acque della sorgente Appia. A cinque anni di distanza dai primi segnali di crisi la sorte dello stabilimento e dei 110 lavoratori «superstiti» sembra vicina ad un drammatico epilogo. Il 14 gennaio scorso, con uno sprint inusitato, il Tribunale di Roma ha omologato il concordato preventivo con cessione dei beni richiesto dalla società Appia per far fronte agli oltre quindici miliardi di debiti.

Il concordato è l'anticamera del fallimento. Il primo tentativo sarà quello di vendere globalmente lo stabilimento. Questo sarebbe il male minore nell'ipotesi che il nuovo proprietario mantenesse la vocazione industriale della «sorgente» e di conseguenza i livelli occupazionali. Il rischio maggiore è che si arrivi ad una vendita pezzo per pezzo liberando così l'area per dare nuovi spazi alla speculazione edilizia. Questo il nero quadro ma ancora più fosca e inquietante è la cornice costruita ieri in una conferenza stampa

della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, e dalla Federazione alimentare. Innanzitutto l'azienda mette in vendita qualcosa che non gli appartiene: ha detto Manuela Mezzelana, segretaria della Camera del Lavoro — non solo la sorgente di acqua minerale e di proprietà pubblica ma tutto ciò che è legato allo sfruttamento della falda acquifera e vincolato al concetto di pubblica utilità.

La Camera del Lavoro (e Rosella Nisi ha ricordato le giornate «auree» che, passate nelle «scere» della Prefettura ha riportato alla luce due decreti preletti del marzo '66 e febbraio '67 che autorizzano l'esproprio di alcuni terreni a favore della società Appia (all'epoca SANIA) sempre con la clausola della utilità pubblica. Non solo per la società Appia le leggi sono acqua fresca, ma la stessa procedura che ha portato al concordato preventivo è una sorta di intruglio. La rapida con la quale è stata concessa l'omologazione non è sospetta solo da un punto di vista formale. Per autorizzare un concordato preventivo con la cessione dei beni deve essere accertato che i beni offerti dal debitore siano con certezza sufficienti a soddisfare i crediti: questo, volgarizzato, in senso di una sentenza della corte di Cassazione. Nel caso dell'Appia invece è lo stesso Commissario

giudiziale nella sua relazione a dire.

Per fare combaciare i conti sono state fatte grossolane operazioni contabili. Nella stima dei beni i suoli sono di ventati d'oro: tre miliardi e 411 milioni. Per quanto riguarda una parte dei debiti è stata accettata la copertura solo per un 42,8%. Questa percentuale poi è addirittura saltata quando all'assemblea dei creditori qualcuno si è alzato dicendo: e i due miliardi che deve riscuotere la mia ditta?

Sulla vicenda regna il più assoluto silenzio. Regione e governo, garanti di un accordo aziendale firmato nell'82 e mai rispettato non intervengono. La Regione mentre decide stanziamenti per le acque minerali lascia impudicamente la sorte Appia dove con la metà prima sul posto e il numero ottimale di lavoratori raggiunti (110) sarebbe possibile, risanare in pochissimo tempo la situazione.

r.p.

Vendite frazionate: i gesuiti non sfuggono alla tentazione

Vendite frazionate: i gesuiti non sfuggono alla tentazione

I gesuiti stanno vendendo in maniera frazionata gli stabili di via Leon Battista Alberti e via Ercole Rossa al quartiere S. Sabina, stabili che avevano ricevuto in testamento. Sono case abitate prevalentemente da pensionati che ora si trovano in una situazione di estrema incertezza proprio quando credevano di aver risolto i loro problemi con il passaggio degli stabili ai gesuiti. Di fronte all'inflessibilità della nuova proprietà si sono organizzati in un comitato inquilini che ha aderito al Sunia.

Scioperano i tecnici della X ripartizione comunale

Scioperano i tecnici della X ripartizione comunale

I tecnici della X ripartizione (Cultura) non in sciopero. Hanno cominciato ieri e continueranno oggi e domani. Protestano perché l'amministrazione comunale ha disposto il trasferimento di 10 architetti e un disegnatore dell'ufficio tecnico. È un'operazione equivoca nel metodo e priva di credibilità in merito denunciato i sindacati CGIL-CISL e UIL. In una nota in cui riassumono brevemente l'iter di una vicenda iniziata alla fine dell'anno passato.

Secondo i lavoratori il trasferimento non è stato motivato né discusso e precluderebbe ad altri più drastici ridimensionamenti: «La perentorietà del provvedimento — dicono — interrompe la funzionalità del servizio e l'elaborazione di un consistente numero di progetti da cui qualità e quantità è verificabile in qualsiasi sede».

Rilancio produttivo incontro Provincia sindacati

Rilancio produttivo incontro Provincia sindacati

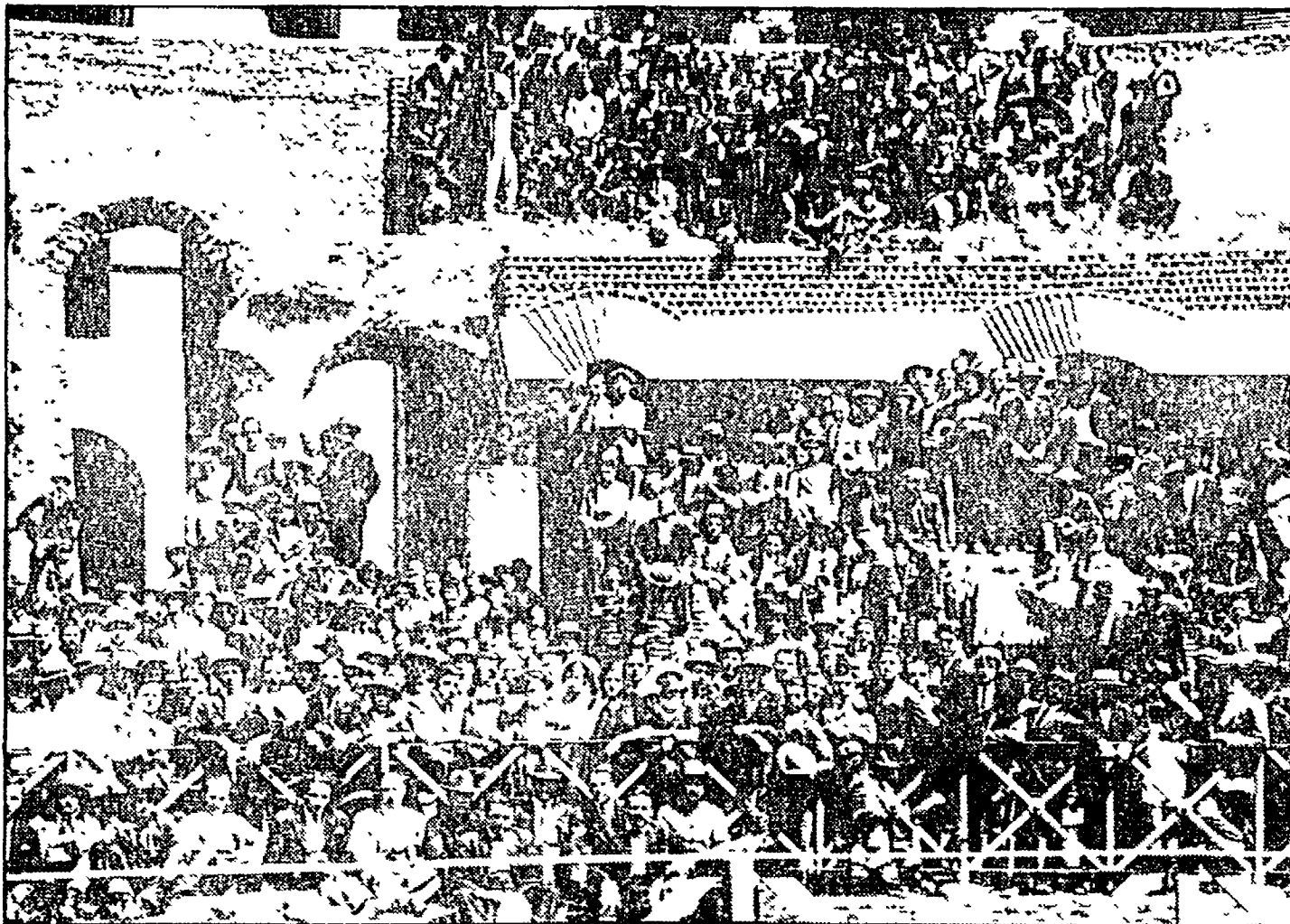
Il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni e l'assessore all'industria, commercio e artigianato Silvano Muto si sono incontrati questa mattina in Palazzo Valentini con una delegazione delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL di Roma e del Lazio.

Al centro dell'incontro, i problemi dell'occupazione e delle prospettive di sviluppo economico e sociale dell'area romana. Nel corso dell'incontro, si è attentamente valutata la situazione delle aziende del settore elettronico, tessile e meccanico attualmente in crisi che, se non adeguatamente sostenute e rilanciate, rischiano di rendere difficili i già gravi problemi occupazionali e produttivi della provincia di Roma, e si è, in considerazione di ciò, concordato sulla necessità di una convocazione in seduta straordinaria del Consiglio Provinciale, per discutere ed individuare le linee e le proposte programmatiche concrete per la difesa dell'occupazione, la ripresa dello sviluppo economico e sociale dell'area romana.

L'agenda del PCI: festa, tesseramento e diffusione

Una pagina sul PCI. Il motivo è che i comunisti romani hanno davanti a loro scadenze importanti, decisive. Il tesseramento, già in atto, che dovrà coinvolgere nuove forze e nuove energie al partito, con un occhio rivolto alla consultazione elettorale amministrativa del giugno '85, per il pieno rilancio dell'azione delle giunte di sinistra. Poi, la festa nazionale dell'Unità, che quest'anno si svolgerà a Roma, all'Eur, dal 30 agosto al 16 settembre, e che richiede, già da adesso, un impegno forte di tutto il partito. Ancora: la diffusione del nostro giornale. Uno sforzo straordinario per fare dell'Unità uno strumento di battaglia politica, di informazione, di confronto. La pagina contiene un colloquio con Goffredo Bettini sul lavoro per preparare la festa nazionale, un'intervista a Angelo Dainotto sullo stato di salute del partito, una lettera di una compagna al padre che ha deciso dopo 36 anni di uscire dal partito, una lettera di un compagno che dopo 16 anni ha deciso di riprendere la tessera, una conversazione con Tonino Lovallo sugli impegni per la diffusione dell'Unità.

NELLE FOTO: 1° maggio 1922: ultima festa del lavoro a Roma prima dell'avvento del fascismo; uno dei cortei per il festival dell'Unità del '48; immagine di una manifestazione contro il carovita e piazza del Popolo nel '47



Festival, subito al lavoro

All'EUR dal 30 agosto al 16 settembre

Dopo dodici anni la festa nazionale dell'Unità torna a Roma. L'ultima volta fu nel '72 al villaggio Olimpico. Quest'anno, invece, è stata scelta una vastissima area di velodromo dell'Eur. Ed è stata già fissata la data: dal 30 agosto al 16 settembre. Il festival ritorna da noi — dice Goffredo Bettini, della segreteria della federazione del PCI — dopo un periodo in cui è diventato sempre di più un fatto importante, un appuntamento di grande rilievo, nella vita del Paese, un grande incontro politico, culturale e di costume, non solo per i comunisti. Se la prossima festa si fa nella capitale è anche grazie al lavoro che il partito romano ha dedicato in questi anni al festival di zona: un ottimo roddaggio per questo impegno straordinario. «Bisogna dire anche — aggiunge Bettini — che la festa, con Roma, si avvicina di nuovo al sud. L'ultima edizione "meridionale" fu a Napoli nel '75».

Organizzare, gestire e dirigere una festa così, non è cosa facile. I problemi saranno moltissimi. «Per noi — dice Bettini — sono soprattutto tre. Il primo: coinvolgere tutto il partito nella sua impostazione politica e programmatica. Al comitato federale si è già discusso in maniera generale sui temi. Ed è venuta fuori l'esigenza di legare i punti di politica nazionale all'alternativa, il ruolo della sinistra, il rapporto masse e potere, la pace — alle questioni di Roma capitale, centro dei grandi apparati, della scienza, della cultura. Guardando anche alle elezioni amministrative che ci saranno nell'85. Un'altra proposta, fatta al comitato federale ed accolta, è quella di discutere (pensando allo spazio governativo) sul futuro, sulla vita del partito. Ora si tratta di entrare nel merito. «Sì, certo — dice Bettini —, ma prima, dobbiamo coinvolgere tutto il partito in questa discussione preliminare. E un'esigenza fondamentale. Per questo nei prossimi giorni partirà una campagna assemblee nelle sezioni in cui saranno raccolti tutti i contributi. A conclusione si farà un rendiconto. Questa campagna servirà anche a fare scendere in campo quelle energie — intellettuali, scienziati, artisti — che riteniamo importanti per il nostro lavoro».

Erano tre i problemi. Passiamo al secondo: «È una questione la cui soluzione — risponde Bettini — è legata alla tratta della dimensione dell'impegno che ci è richiesto. E qui vogliamo lanciare un "ulteriore". Il partito deve capire, da subito, a cosa andrà incontro. Sarà un'esperienza inedita. Faccio solo alcune cifre, servono a dare un'idea di quanto lavoro ci saranno da gestire: 22 ristoranti e 13 centri ristoro, oltre 50 punti-gioco, alta vigilanza, alla propaganda. Bisognerà pensare all'ospitalità, trovare posti-letto e campeggi. C'è un la-



Serviranno 4.000 compagni al giorno - Ventidue ristoranti, un'arena spettacoli da 20.000 posti - A marzo aprirà il cantiere vicino al Velodromo

voroso grandissimo da fare. E va organizzato subito, disponendo le forze, consentendo gli operai specializzati, i compagni disponibili, quelli competenti per settori. Proprio per questo, dal prossimo mese, ogni ventuno giorni, un bollettino informativo andrà in tutte le sezioni e spiegherà come procede il lavoro per la festa».

L'ultima questione? «Riguarda la città — spiega Bettini — e la domanda è questa: come riusciamo a coinvolgerla? La festa deve essere un grande fatto esterno, pubblico, e quindi bisognerà stabilire un rapporto con Roma, con le sue forze vive, intellettuali, imprenditori, giovani, donne. Ma questo coinvolgimento ha bisogno di forme adeguate. Due le abbiamo già trovate. La prima è un invito-appello alla gente a scrivere suggerimenti, idee, proposte sulla festa nazionale. Un gruppo di lavoro esaminerà le lettere e poi, verso aprile-maggio, faremo un rendiconto pubblico. L'altra forma è un bando di iscrizione al lavoro della festa aperto a tutti, ai singoli e alle associazioni. Qui sollecitiamo molto, tra l'altro, il contributo di forze cattoliche».

Cerchiamo di capire come funzionerà la festa. Il centro organizzativo ha già una struttura? «Certo — dice Bettini —, ci sono tre livelli di direzione. Un "super comitato", composto da tutto il comitato federale, da personalità di valore esterno, dai compagni che avranno poi compiti operativi di coordinamento. Una "direzione", in cui sono riuniti tutti i settori chiave operativi e i compagni delle istituzioni (ci saranno Vetere e Marroni). Infine una "segreteria" che raccoglie i dipartimenti fondamentali in cui è divisa la festa. Cioè: programma politico, cartellone culturale, sportivo, servizi generali, allestimento del progetto e utilizzo delle forze del partito, propaganda e gestione delle attività commerciali. Responsabile politico della festa è il segretario romano Sandro Morelli, il vice è lo stesso Bettini. Presiede il comitato il segretario regionale Giovanni Eralinger. Bisogna aggiungere, per completare l'organigramma che in "segreteria" sono presenti tre compagni dell'apparato della direzione (Camplone, Neri e Fioretta) e nella "direzione" e nel "comitato" ci saranno anche i compagni delle altre federazioni del Lazio».

Il festival, l'abbiamo detto, si farà all'Eur, vicino al velodromo. E i tempi per la costruzione della "cittadella" sono abbastanza stretti. «A marzo — dice Bettini — sarà aperto il cantiere. C'è molto da lavorare, specie per le opere di urbanizzazione. E quindi servono tantissimi compagni. Ci vorranno, probabilmente, un'arena da ventimila posti che ospiterà tutti gli spettacoli del festival. L'idea, comunque, è di metter su una "città" funzionale alla festa, che dia nella struttura la rappresentazione di una macchina in movimento. L'ultima nota, per adesso: Antonio Venturi è già assunto volentieri il compito di comporre l'anno della festa».

Pietro Spataro

La nostra democrazia: più iscritti più politica



mi concreti, riconoscibili. Perciò, risolvibili. Quali sono i punti di maggiore crisi? «La vita stentata di troppe sezioni, la difficoltà cronica della militanza, la carenza di direzione politica diffusa. Mali o acciacchi che si trascinano. Ora voglio sottolineare due aspetti: le grandi sezioni e i luoghi di lavoro. Ci sono 15 sezioni

corrisponde un proporzionale ampliamento dei gruppi dirigenti e del quadro attivo. Il rimedio in generale è procedere — con criterio — a decentrare o a sdoppiare queste sezioni. Quanto ai luoghi di lavoro: in pochi abbiamo toccato il 100%. La percentuale di reclutati è più bassa della media cittadina, la precarietà dei legami politici, la perdita, la tendenza a chiudersi in temistiche strettamente aziendali o in ruoli parassindacali si espande ancora. C'è insomma parecchio da correggere».

Troppe sezioni stentano a vivere: perché? «Ci sono almeno tre motivi di fondo. Primo: tanto il singolo iscritto quanto la sezione hanno la sensazione di non contare o di contare poco dentro il partito. Secondo: c'è una profonda incoerenza tra i fini dell'attività politica di base e i modi adottati e praticati per realizzarli. Terzo: c'è una carenza assoluta di informazioni, in senso orizzontale e verticale, dal basso all'alto e viceversa. Ma attenzione: non si cada nella trappola di pensare a un simile fenomeno come all'eterna lotta fra base e vertice. C'è sicuramente un problema di democrazia interna. Però, il punto è un altro. Una sezione conta in pratica tutto se conta nel suo territorio, se sposta consensi, attrae forze su un programma chiaro, ottiene risultati. Se compie cioè atti politici concreti, capaci di incidere in un ambiente esterno (e per questo fatto stesso, capaci di incidere anche dentro il partito) perché sostenuti da una reale esperienza prodotta con il consenso attivo della maggioranza degli iscritti, in mezzo alla gente, ai lavoratori».

Il tuo ragionamento non deve sfuggire a un nodo decisivo: la democrazia, per funzionare, anche dentro i partiti, ha bisogno di regole chiare e riconosciute, di meccanismi certi ed efficaci. «Non c'è dubbio. E alla recente assemblea cittadina abbiamo tentato una prima risposta organica su questioni fondamentali. Come si forma nel partito, a Roma, la nostra politica nei settori di maggiore impegno e rilievo? Chi lo decide? Il partito nel complesso delle sue sedi, oppure no? E come si utilizza l'arco delle competenze e professionalità individuali e collettive? In questo senso una sezione — per tornare alla democrazia di base — pesa se i suoi iscritti contano, partecipano alla sua vita ed attività. Quando c'è rinuncia, uno sviluppo nuovo non lo assicurano di per sé le regole scritte ma una espressione di volontà politica: qui sta il compito insostituibile e peculiare dei gruppi dirigenti».

Un altro nodo, come lavora il partito. Riunioni inconcludenti e inutilmente lunghe, impegni presi e lasciati a metà, sedi e strutture vecchie, militanti e funzionari spremuti come limoni da una macchina che spreca troppe energie. Sta cambiando qualcosa? «Ci sono progetti nuovi, anche di valore. Ma i risultati concreti sono scarsi. L'insieme del partito non sembra in grado di assimilare le idee e di trasformarle in programmi operativi, di applicarle. A volte per una resistenza a mettere in discussione abitudini e riti. Anche perché deve migliorare il lavoro di indirizzo del dipartimento della federazione. Qual è la proposta che fai alle sezioni? «Per esempio, perché non provare a costituire piani annuali di attività, rimodellando attorno ad essi la vita politica ed organizzativa, valorizzando soprattutto il momento dell'assemblea degli iscritti? E qui che si misura e si qualifica, credo, l'iniziativa delle zone e il loro ruolo di direzione».

Marco Sappino

Quanti sono gli iscritti al PCI a Roma e Provincia, per questo '81 denso di impegni? Il tesseramento è a un primo giro di boa. Iniziamo con l'esame delle cifre più generali. Alla fine del 1983 risultavano iscritti nelle sezioni di Roma città 35.750 compagni, mentre 17.746 erano gli iscritti alla sezione della provincia. Questi i dati assoluti. Vediamo alcuni confronti: in città si registra un calo — seppur lieve — delle iscrizioni rispetto all'82 e lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle percentuali della provincia. Nel '83, dunque, il PCI (a Roma e provincia) ha toccato il punto più basso nel numero di tesserati degli ultimi nove anni. Una «curva» che registra numerose oscillazioni, dal 60 mila iscritti del '75 alla vetta di 65.890 nel 1976, al lieve — ma costante — declino degli anni successivi».

Questo il quadro generale. Qualche altro dato importante per la riflessione sul venire, però, da una analisi «scorporata» dei risultati per il 1983. A partire dalle sezioni più grandi. Su 15 sedi che a Roma superano i 350 iscritti, 11 erano tra il 50 e l'80% alla fine del dicembre scorso. In particolare, segni di ripresa si possono registrare nelle grandi sezioni dei quartieri popolari: alla Mario Alicata si contavano 335 iscritti (pari al 76%) con sedici compagni recuperati; a Cinecittà 407 iscritti (pari al 75,5%) con 25 nuove iscrizioni e 41 recuperati; a Pietralata 431 iscritti (pari al 72,8%) con 12 reclutati e 41 recuperati. In generale le sezioni che entro dicembre hanno raggiunto e superato l'obiettivo del 75% erano 34. Tre sono quelle oltre il 100%: Casa Roma, Lunghezza, e Moscovici, più la cellula ACOTRAL del distretto linea A.

Ma per avere una visione d'insieme dell'andamento del tesseramento a Roma è opportuno fornire le percentuali raggruppate per zone: Tuscolana 72,8%; Casilina 70,4; Ostia 63,5; Pre-

nestina 61,2; Tiburtina 60,8; Ostiense-Colombo 60; Cassia-Flaminia 57,8; Oltre Aniene 56,8; Monte Mario-Prima via 56; Gianicolense 51,1; Salario-Nomentano 50; Centocelle-Quartierecello 49,1; Appia 48,2; Magliana-Portuense 15,3; Aurelio-Hocca 42,2; L'Inglese-Maccarese 38,9; Prati 35,5; Centro 31; Eur-Spincalco 29,6; Italia San Lorenzo 21,8; Altiri 21. In totale si raggiungono la cifra del 51,9%.

Una attenzione particolare deve essere rivolta alle sezioni delle borgate. Qui, anche se in modo non del tutto omogeneo, sono infatti registrabili precisi segnali di ripresa, evidenziati sia dai dati del tesseramento, sia da quelli dei reclutati e recuperati, nettamente al di sopra della media cittadina. Vediamoli (sempre in percentuali): Castelverde 110%; I Idene 83;orghesiana 85; Lunghezza 108; Viale 77; Centroni 88; Romanica 80; Ostia Antica 71; Iumicino 66; Palmara 88; Cesano 70; Osteria Nuova 83; Prima Porta 68.

Preoccupanti, invece, i dati che giungono dalle sezioni dei luoghi di lavoro. Col dati del tesseramento sono basse anche le percentuali del reclutamento. Ecco le cifre: Operata Salario 79%; Op. Tiburtina 34; Op. Pretestina 53; Faticosa 82; ATAC Nord 73; ATAC Est 83; ATAC Sud 63; ACOTRAL Appio Tuscolano 78; Ferroviari Sud 61; Ferroviari Est 46; Ferroviari Centro 23; Enti Locali 60; Poste/telegrafici 61; Ente Monteverde 56.

Un ultimo dato di estremo interesse è rappresentato dal tesseramento femminile. Quasi senza eccezioni, infatti, la percentuale delle donne iscritte e reclutate supera di molto quella maschile. Lo stesso si può dire per la percentuale assoluta in dicembre era — abbiamo detto — del 51,1, quella del tesseramento femminile del 56,9. Con punte ancora più alte a Eur-Spincalco, a Salario-Nomentano, nella zona Tiburtina ed in quella Casilina.

«Caro papà perché dopo 36 anni vuoi uscire dal partito?»

ca senza aver nemmeno un diploma, del tuol "Quaderni del carcere" rovinati dal troppo uso e delle declin di libretti di Lenin, Marx e Stalin. Della tua fiducia gramsciana, del tuo sincero, del tuo con me, dentro il partito, a guardare i miei passi avanti e le mie cadute. Ma adesso proprio tu hai deciso, dopo 36 anni, di non riscrivermi più al PCI. Lo puoi fare? Il compromesso storico, la linea dell'Eur: quanto volte ne abbiamo discusso assieme, a lungo. Non è servito. Oggi mi chiedo se lo non sbagliaio a volerlo di nuovo. Sbagliato? Mi chiedo se, più semplicemente, non avrei dovuto ripeterti quello che tu dicevi a me quando avevo "l'inquietudine ribelle": che "nel partito ci si può stare anche se non si condivide del tutto, anche se non si è d'accordo su delle cose importanti". Davvero, papà, "basta" a Polonia? Perché tu te ne vai? E la storia della tua vita? Quella montagna di emozioni, vittorie e sconfitte vissute stando al PCI. La tua vita, con le mille storie uguali alla tua che insieme hanno costruito e formato altre mille storie come la tua. Ma non ti stiano, no, proprio lo — che pure conteso spesso il partito per motivi a volte opposti al tuo, che ho tanti dubbi e riserve non per il tuo polmonite o non avere la tessera è la stessa cosa, per chi ha la "nostra" storia. Mi domando se sia possibile — e penso di sì — che si possa continuare a convivere insieme, noi due così diversi, dentro questo partito; se c'è, come lo credo, un modo per stare accanto, tu con le tue polemiche ed io con le mie, dentro questo identico processo, dentro questo straordinario motore che a volte si arrugginisce, perde qualche pezzo, ma con il quale tu hai vissuto una vita intera ed io ho cominciato a vivere la mia».

Tua figlia, Sara

«Carissimo papà, ho deciso di provare a scriverti da qui, dalle colonne del "tuo" giornale, perché ormai è diventato difficile parlare tra noi. Le nostre intolleranze reciproche rafforzano i rispettivi steccati e ci lasciano tutti e due con un senso di lontananza. Forse, invece, scrivendoci così e se "l'Unità" pubblicherà questa mia lettera, riuscirò a dirti le cose più vere che sento. E forse, si verrà qualche dubbio sulla scelta che hai fatto. Io lo spero».

Tu ho detto che scrivo sul "tuo" giornale e non sul "mio", come tu dici adesso. Non ho dubbi su questo: "l'Unità" è proprio tuo, io è stato prima che io nascessi e ancora dopo, per così tanto tempo che, se devo pensare a quando ero piccola, quando stavo a letto e tu eri lì, con lo stacco dall'immagine del tuo enorme giaccone di velluto da dove, appostamente piegato, usciva la testata del giornale. Tu mi insegnavi a non metterlo in quel modo e a non aver paura o imbarazzo di girarci per strada, anche negli anni difficili, quando sotto quella c'era la tua e i giorni i fascisti e a volte ti toccava di venire a riprendermi asserragliata in un negozio. E questo giornale è

«Rientro nel PCI, tra i compagni di borgata»

Le scelte internazionali, il superamento dell'unità nazionale lo sviluppo della dialettica interna del partito, hanno favorito, per il momento, il superamento di mie antiche diffidenze verso la politica comunista. Ora intendo verificare se questa decisione, senz'altro difficile, è stata giusta. E di questi tempi, sia in grado di stimolare la mia voglia di essere sempre con ogni ingenuità. Per questo la mia scelta non ricerca tanto chiarimenti o certezze (specie fiduciarie) quanto la volontà di continuare a lottare e a contribuire, con il contributo a creare organizzazione, cultura ed idee a sostegno del nostro operato. Perché il partito assuma una immagine più credibile sia verso gli ex di tutto, che verso le nuove generazioni.

Enrico Giusto

La diffusione dell'Unità potrebbe andare meglio. Sempre con un maggiore impegno dei compagni e delle sezioni si può fare del nostro giornale un migliore, più utile strumento di battaglia politica. È un giudizio che viene dai fatti, dalle cifre. «Se guardiamo alla diffusione straordinaria del 18 dicembre — dice Tonino Lovallo, responsabile degli Amici dell'Unità — comprendiamo bene quali potenzialità abbiamo. Ogni giorno si vendono a Roma 9-10 mila copie dell'Unità, la domenica (compresa la diffusione militante) si arriva a 15 mila. Eppure il 18 dicembre sono state diffuse 24 mila copie (oltre 30 mila, comprese quelle vendute nelle edicole) di cui 20 mila con le cartelle di sottoscrizione a 5 mila lire. «Se riscopro, sulle note di problemi del giornale — dice Lovallo — il lavoro di diffusione, e anche attraverso il nostro quotidiano, l'importanza del rapporto con la gente».

«Il prossimo "test" della diffusione sarà il 12 febbraio, in occasione del 60° anniversario dell'Unità. L'obiettivo della diffusione è ambizioso, va oltre i dati del 18 dicembre: 30 mila copie, solo a Roma. Ma gli Amici dell'Unità sono convinti che il partito ce la farà. Per l'11 febbraio è stata anche organizzata una "festa di compleanno" dell'Unità al Teatro Tenda Severini. Ci saranno alcuni ex direttori del giornale (Pajetta, Tortorella, Ingrao, Ferrara) e il direttore Emanuele Macchiusi. Poi cantanti, attori, artisti. Naturalmente, anche perché si facciano nuovi abbonamenti». A Roma sono 1200 gli abbonamenti al nostro giornale. L'obiettivo è di arrivare a 2 mila. È un appello — prosegue Lovallo — che lanciamo soprattutto alle cellule aziendali, dove ci sono molte potenzialità. Mentre la macchina della Festa nazionale si comincia a mettere in moto, gli Amici dell'Unità chiedono al partito uno scatto, uno sforzo maggiore per far entrare il giornale in tutte le zone. Perché il giornale è un impegno perché il quotidiano venga migliorato, sia sempre più all'altezza dei tempi».

Due mila abbonati, 30.000 copie per il 12

Nell'anno scorso, quindi, c'è stato un netto miglioramento nella diffusione. Da un raffronto tra le copie domenicali vendute nell'82 e quelle dell'83, vien fuori il dato complessivo

Arrestati un marocchino, due algerini e un tunisino

La violentano in quattro dopo averle promesso qualche grammo di droga

L'hanno violentata in quattro per dieci ore di seguito, dopo averla attirata sulla via Pretestina con la promessa di qualche dose di eroina. La vittima della brutale aggressione è una ragazza tedesca tossicodipendente, B.D. di 23 anni.

Il ministro: farà un sopralluogo al Pineto

A giorni sarà presentato il progetto comunale legato alla proposta di realizzare il maxicampaggio al Pineto. Il sindaco Vetere ha informato del prossimo appuntamento il presidente della XIX Circoscrizione Umberto Mosso. Il presidente della Circoscrizione si è dichiarato pronto a discutere, senza pregiudiziali, l'ipotesi comunale, ma ha anche affermato che il progetto dovrà dimostrare di essere in sintonia con gli studi fatti dall'equipe di tecnici che fanno parte del Gruppo di lavoro che da due anni sta disegnando il futuro assetto dei 250 ettari di verde.

Il partito

ROMA SEZIONI DI LAVORO. PROBLEMI SOCIALI alle 17.30 gruppo lavoro volontariato (Gizzi).

● Oggi alle 17 alla Sezione PP TI via Giacomo Bove attivo delle donne in preparazione della Conferenza nazionale (Mara Venezia e Roberta Pineto).

(Mastrobusti) PONTE MILVIO alle 18.30 Attivo di zona sulla Conferenza nazionale delle donne comuniste (Rosselli, M. CIANCA alle 15.30 Cellina Orzani, FEDERAZIONE alle 18.30 riunione dei responsabili di zona e delle scuole sul lancio del referendum autogestito (Civati).

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

LANCIA A112 minimo se è un usato da rottamazione fino al 31-1-1984 ... e riparti con la nuova A112

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA. Alle 17 del Foyer del Teatro dell'Opera per il ciclo «Intorno all'Opera», programma video sui più recenti spettacoli realizzati da Jérôme Savary. Alle 18 incontro-dibattito su La Périchole con Leonetta Bontovio, Rita Gagliardi, Giocchino (Anna Tommasi, Alan Lombard, Jérôme Savary. Saranno presenti Alberto Anignani e Pierre Kalfon, addetto culturale dell'Ambasciata di Francia a Roma.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ANFRITRIONE (Via San Saba 24) Alle 17 e 21. 48 morto che parla di N. Salgino e P. Volpe. Regia di M. Guerin. Con N. Salgino, M. Sorrento R. Binetti.

MISSOURI IV. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti (16-22-30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Archimede d'Essai) (Via Archimede, 71) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16-22-30) L. 5000

Sale parrocchiali

KURSAAL Agnata 007 vivi e lascia morire con R. Moore - A. ORIONE Spettacolo teatrale (16-22-30) L. 4000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 475915) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e domenica. Ballata Lucca.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30 Storia d'amore Ti Va di Castellani e Pingitore. Musiche di Gribanovskij. Con Oreste Lionello, Leo Galante, Bombón.

Lunapark e circhi

LUNEPARK (Via delle Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato, 15-23) domenica e festivi 10-15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11) Spettacoli per le scuole. Scenari, Prenotazioni ed informazioni Tel. 2776049.

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAIS (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287) Riposo

Nuova deludente prestazione della squadra di Maldini che non va oltre il due a due

L'Olimpica pareggia con l'Olanda Perso l'ultimo tram per Los Angeles

Solo un successo avrebbe potuto far sperare in una miracolosa qualificazione - Troppa approssimazione e numerose lacune tattiche - Le reti realizzate da Battistini e Iorio per l'Italia, da Bosman e Wouters per l'Olanda

Calcio

ITALIA: Tancredi, Tassotti, Nela, Ferri, Righetti (Arza 73), Baresi, Fanna, Battistini, Iorio, Sabato, Galdersi (12, Galli, 13, Evans, 11, Sacchetti, 16, Mandini).
OLANDA: Van Gerven, Maessen, Haar, Koevermans, Den Bakker, Lems (Woudsma 65), Hoeking, Suvrijn, Bosman (Wouters 67), Keukens, Kieft (1, Adelaar, 13, Jans, 16, Megeed).
ARBITRO: Smith (Scozia).
RETI: 33' Bosman, 75' Battistini, 77' Iorio, 80' Wouters.



IORIO ha appena messo a segno la seconda rete per l'Italia

possibilità di andare a Los Angeles le hanno perse nel mese scorso, a Firenze, quando persero cinque a uno contro la Jugoslavia. Fu quello il risultato decisivo. Ora i soliti gazzettieri si arrampicano sugli specchi per dimostrare che sulla carta

esiste ancora una minima possibilità per acciuffare la qualificazione rifiutando in fantasmi risultati che sono però ben lontani dalle nostre possibilità. Archiviata la nostra presenza ai Giochi olimpici resta da vedere cosa in prospettiva po-

trà offrire alla Nazionale maggiore il gruppo di giocatori mandati in campo da Maldini. Sulla scorta della prestazione offerta ieri non c'è da stare allegri. Anzi. Se il meglio del calcio italiano fosse solo quello visto in questa occasione Iorio e Galdersi si sono trovati di fronte ad avversari troppo alti rispetto a loro. Nonostante questo handling quando la nostra squadra ha cambiato registro e dalla panchina si è deciso di inserire Verza (73) al posto di Righetti (contrattura alla coscia sinistra) i tre veneti sono apparsi diversi, più incisivi. I due piccolini, Iorio e Galdersi si sono liberati dal complesso degli avversari ed hanno iniziato a dar vita ad una serie di azioni. Iorio al 77, proprio su servizio di Galdersi ha messo a segno il gol del momentaneo vantaggio.

molto seri anche se elementi come Franco Baresi, Battistini e Sabato non hanno sfigurato. Baresi, ad esempio, pur denunciando ancora dei limiti nel ruolo di regista non ha deluso. Maldini alla fine si doveva dichiarare soddisfatto: «Ha giocato meglio di quanto ci si poteva aspettare. La mentalità giusta. Le doti tecniche non gli mancano. Contro l'Olanda, squadra molto abile nella manovra nel mettere spesso fuori gioco. Baresi si è districato molto bene. Ha fatto di tutto: il difensore quando venivano attaccati, il suggeritore quando eravamo in possesso del pallone e l'attaccante quando gli è capitata l'occasione. È stato anche un trascinatore.

Maldini non ha inteso dare un giudizio sulla prima linea e in particolare sul trio Fanna, Iorio e Galdersi. Giudizio che a nostro avviso va rimandato non pressa che la nostra rappresentativa si sono trovati di fronte ad avversari troppo alti rispetto a loro. Nonostante questo handling quando la nostra squadra ha cambiato registro e dalla panchina si è deciso di inserire Verza (73) al posto di Righetti (contrattura alla coscia sinistra) i tre veneti sono apparsi diversi, più incisivi. I due piccolini, Iorio e Galdersi si sono liberati dal complesso degli avversari ed hanno iniziato a dar vita ad una serie di azioni. Iorio al 77, proprio su servizio di Galdersi ha messo a segno il gol del momentaneo vantaggio.

Barbè duro con l'Avellino Due turni a Maldera e Nicolini

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti ha qualificato per due giornate Nicolini (Ascoli) e Maldera (Roma); per una giornata Osti, Schiavi e Vullo (Avellino), Corti (Genoa). In serie B ha qualificato per una giornata Fanesi (Padova), Amhu (Monza), Cascione (Catanzaro). De Biasi (Palermo) e Roselli (Pesce-

Elia; Milan-Roma; Agnolin; Napoli-Juventus; Bergamo; Pisa-Vercina; Longhi; Sampdoria-Catania; Pezzella; Torino-Inter; Paparesta; Udinese-Avellino; Mattei; Serie B: Atalanta-Cagliari; Testa; Cremonese-Cavese; Coppellini; Empoli-Como; E-positi; Monza-Lecce; Ongaro; Padova-Arezzo; Benedetto; Palermo-Triestina; De Marchi; Perugia-Samb; Faccini; Pescara-Campobasso; Redini; Pistoiese-Catanzaro; Baldi; Varese-Cesena; Bianchiardi.

Questi gli arbitri di domenica in serie A. Ascoli-Fiorentina; Paretto; Lazio-Genoa; D'Elia; Milan-Roma; Agnolin; Napoli-Juventus; Bergamo; Pisa-Vercina; Longhi; Sampdoria-Catania; Pezzella; Torino-Inter; Paparesta; Udinese-Avellino; Mattei; Serie B: Atalanta-Cagliari; Testa; Cremonese-Cavese; Coppellini; Empoli-Como; E-positi; Monza-Lecce; Ongaro; Padova-Arezzo; Benedetto; Palermo-Triestina; De Marchi; Perugia-Samb; Faccini; Pescara-Campobasso; Redini; Pistoiese-Catanzaro; Baldi; Varese-Cesena; Bianchiardi.



Le imprese di Moser in prima pagina sui giornali messicani

I sette record di Moser

- 19 GENNAIO
5 chilometri: 5'48"20, media 51,710
10 chilometri: 11'39"75, media 51,432
20 chilometri: 23'30"92, media 51,033.313
ora: chilometri 50,808.423
- 23 GENNAIO
5 chilometri: 5'47"10, media 51,848
20 chilometri: 23'21"592, media 51,370
ora: chilometri 51,151.350

Il campione domani torna in Italia

Moser tenterà a Milano il record dell'ora «indoor»

Dovrebbe provarci durante la «Sei giorni» Il «recordman» in Canada dal fratello

Ciclismo

CITTA' DEL MESSICO — Francesco Moser ritornerà domani in Italia dopo un breve soggiorno in quel di Toronto (Canada) per saltare il fratello sacerdote e subito riprenderà gli allenamenti sulle strade di casa, se il tempo sarà bello, e con un programma che prevede il tentativo del record dell'ora al coperto e la Sei giorni di Parigi (3-9 febbraio). Il record al chiuso, detenuto dal tedesco Aler con 46.847, sembra una facile conquista per il trentino che nell'arco di quattro giorni ha stabilito sette primati sull'anello di Messico City e a quanto pare la prova, fissata in un primo momento a Parigi, do-

vrebbe svolgersi a Milano durante la Sei giorni organizzata dalla nostra Federciclismo nel periodo che andrà dall'11 al 17 febbraio. Moser accetterebbe così i dirigenti italiani e alleggerirebbe un po' il suo lavoro. Ne ha bisogno, anzi, per guarire il malanno di cui soffre (abrasione ad una coscia). Francesco dovrebbe fermarsi un paio di settimane e rinunciare quindi alla trasferta parigina. Resta inteso che Moser tenterà il record a Milano solo se avverrà il fatto che il fratello ed è tutto da Città del Messico poco prima del lungo viaggio aereo che ci riporterà in patria.(g.s.)

ROMA — La Federazione ciclistica italiana è intervenuta ieri con un suo comunicato per fornire precisazioni sull'abbigliamento usato da Francesco Moser a Città del Messico nel corso dei suoi tentativi di record. La Federazione ha innanzitutto chiarito che non esiste un articolo 49 del regolamento dei record, come citato da qualche giornale, e che l'unica disposizione che disciplina l'uso di indumenti è inserita nell'art. 15 del regolamento generale che dice: «È obbligatorio portare dei pantaloni neri. E permesso portare la maglia ed i pantaloni (questi ultimi sempre neri) in un pezzo solo. Questo pezzo comincia dal giro del collo e termina dieci centimetri al di sopra del ginocchio. È vietato aggiungere al di sotto e al di sopra dell'equipaggiamento tradizionale, degli elementi non essenziali che abbiano il fine di diminuire la resistenza di penetrazione nell'atmosfera. I commissari hanno il diritto, in caso di abbigliamento non corretto, di opporsi alla partenza del corridore».

Montecarlo: Lancia in ritardo Ormai è una lotta fra le Audi

Auto

MONTECARLO — Stig Blomqvist e Walter Rohrl stanno facendo gara a sé nel rally di Montecarlo dove la neve ha costretto gli organizzatori ad annullare tre prove speciali (11, 12 e 13). Si stanno quasi equamente dividendo le vittorie. Nella 14, ad esempio, Blomqvist ha ottenuto il primo po-

sto, ma è stato battuto da Rohrl nella 15. In quest'ultima prova speciale c'è stato un recupero della Lancia di Alen che si è ben inserita nel secondo posto. Nella classifica generale, invece, le Audi dominano i primi tre posti, seguite dalle Renault 5 che, più maneggevoli anche se meno potenti, sono davanti alle vetture torinesi. Da domani sera il rally affronta le ultime dieci decisive

gare per concludersi venerdì pomeriggio a Montecarlo. Questa è la classifica generale dopo 15 prove speciali: 1. Blomqvist (Audi 4) 4h03'55"; 2. Rohrl (Audi 4) 4h12'3"; 3. Mikola (Audi 4) 4h42'3"; 4. Thierier (Renault 5 turbo) 4h23'38"; 5. Saby (Renault 5 turbo) 4h15'42"; 6. Darniche (Audi 4) 4h19'01"; 7. Bettega (Lancia) 4h19'01"; 8. Alen (Lancia) 4h19'11".

La Roma dà un calcio alle polemiche e Liedholm comincia a temere il Milan

Dopo la decisa risposta del tecnico giallorosso alle accuse fatte dal presidente Viola alla squadra, ieri non ci sono state repliche - Contro i rossoneri nuova collocazione tattica per Cerezo - Oddi al posto di Maldera

Calcio

ROMA — E proprio il caso di dire: il sereno dopo la tempesta, e non tanto per la splendida giornata di sole a Tiberia, quanto per la serenità ritornata tra i giocatori e gli addetti ai lavori. Come si è già chiamato il presidente Viola, un presidente che si era espresso nei confronti dei giocatori, dell'allenatore, del preparatore atletico e del medico sociale con iustissimi accenti polemici e accusatori. Liedholm era stato esplicito martedì, rispondendo al presidente: «Non ci sono perdizioni, come non ci sono giocatori che fanno la dolce vita. Se il presidente vuole parlarci noi siamo qui, pronti a rispondere». Ebbene, ieri Liedholm ci ha detto che il presidente non lo aveva chiamato, per cui il «j'accuse», per lo meno per quan-

to lo riguardava, era caduto. «Lo sto ancora aspettando... ci ha confidato, per poi concludere: «Sono comunque convinto che il loro gioco come è giusto, è una squadra che si esprime con grande velocità, sicuramente, di questi tempi, non è un avversario ideale per noi. L'anno prossimo, con un paio di indovinati ritocchi, potrà puntare allo scudetto».

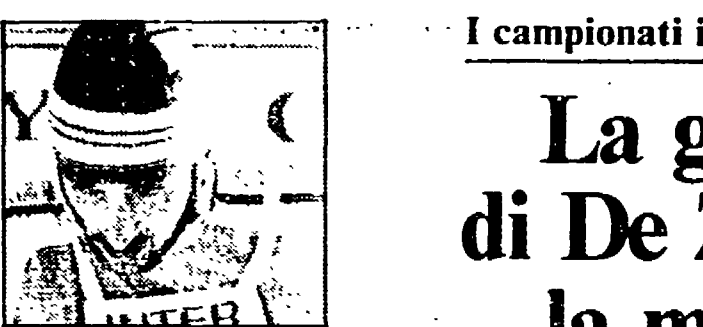
Una velocità — gli è stato fatto notare — che può mettere in difficoltà la «zona» e la Roma. La risposta è venuta repentina. Forse, ma da domenica prossima noi saremo concentrati al massimo. Con la nuova posizione di Cerezo in campo (centrocampista arretrato onde concedere maggior spazio a Falcao e a Di Bartolomei, ndr.), vedrete che la squadra tornerà ad esprimersi a ottimi livelli.

Al posto dello squalificato Maldera, il mister farà giocare Oddi, anche se non è escluso che la Roma possa adottare il modulo a una punta con che entrerebbe in lizza anche Napoli e l'escluso sarebbe Graziani, considerato anche che Bonetti lamenta ancora guai con la caviglia. Quanto a Pruzzo, ancora alle prese con la caviglia dolente, che lo costringe a uscire contro la Samp, i dubbi restano, pur se Liedholm si dice sicuro di poterlo recuperare. Buone notizie invece per quanto riguarda Carlo Ancelotti. Il forte centrocampista potrebbe riprendere prima del previsto ed essere a postissimo al momento di andare in ritiro a luglio in quel di Brunico.

Quattro chiacchiere anche con il general manager della Roma, dott. Nardino Previti. I programmi per il futuro della Roma sono già all'esame della società. Pare che la Roma voglia tenersi soprattutto Pruzzo, Falcao e Conti, quindi ripesca-



DE ZOLT



VANZETTA

I campionati italiani di fondo

La grinta di De Zolt ha la meglio anche sui 50 km

Sci

Dal nostro inviato SCHILPARIO — Questo è il paradiso del fondo, con piste splendide che entrano nell'ombra dei boschi ed escono nel sole dei prati innevati. In questo paradiso di neve e di abetaie fitte e scure ieri si sono conclusi i campionati italiani, ultimo grande appuntamento primaverile del fondo. Il vincitore sulle piste olimpiche di Sarajevo, è stato chiudersi, come vuole la tradizione, con la corsa più affascinante, quella sui 50 chilometri. Ha vinto Maurizio De Zolt, in testa dal primo metro all'ultimo, e dopo il traguardo ha subito detto che non si aspettava di vincere due titoli. «Mi sarebbe bastata anche una sola vittoria. Ne sono arrivate due? Meglio per me».

Maurizio è l'uomo più ricco di grinta che mai sia apparso su una pista di fondo. Non si sente mai battuto, anche quando è consapevole di affrontare avversari più forti. Col trionfo di ieri, davanti al sorprendente altoatesino Alfred Runggaldier, al lombardo Gianfranco Polvara e al campione di casa Giulio Capitano ha vinto l'undicesimo titolo d'una carriera esemplare. Ha distanziato Franco Nones che ne ha vinti dieci ed è all'insegna di Federico De Florian che ne vanta 14.

Giulio Capitano è lo sconfitto perché la sua gente, la gente di Schilpario, ha riempito il piccolo stadio della neve e i bordi della pista sperando che vincessero. Ma contro l'uomo della grinta ieri non c'era niente da fare: troppo bello, troppo impegnato a trovare la condizione perfetta e ottimale per affrontare i campionissimi del Grande Nord e dell'Unione Sovietica a Sarajevo. «Deluso? No, solo stanco». Ma gli occhi di Giulio tradivano la bugia.

Non il bianco paradiso del fondo la gente del posto ha atteso invano, per sette giorni, l'arrivo dell'avvocato Arrigo Gattai, presidente della Federcski. L'avvocato ha sempre detto, e con forza, che lo sci di fondo non è sport. Ma è bastato che la Fisi pubblica e invia agli associati con la preghiera di diffondere idee e sogni vengono spiegate le ragioni per cui valga la pena di acquistare una tessera federale. E sono unicamente ragioni che interessano lo sci alpino, il fondo? Che si arrangi con le forze che ha. La Fisi ieri era impegnata a Milano in una conferenza stampa di presentazione dei Giochi olimpici. E il fondo in piena attività sulle nevi di Schilpario? O se ne sono dimenticati o, più grave ancora, hanno deciso di ignorarlo.

Matarrese spiega oggi il «sì» agli stranieri

MILANO — Sabato si riunisce il Consiglio federale per discutere e decidere sul problema degli stranieri. Un argomento che ha spaccato in due il mondo dello sci: i più pessimisti dichiarano che la frattura non verrà ricomparsa perché gli interessi economici sul tappeto sono talmente complessi che sarebbe difficile trovare una soluzione a tempi brevi. C'è chi parla del solito compromesso all'italiana. Sarebbe il rimedio peggiore perché getterebbe il pallone nel magmatico mondo dell'incerto e alzerebbe alle stelle il prezzo dei calciatori stranieri.

Le forze in campo sono divise in due schieramenti ben precisi: da una parte le società di serie C, e dall'altra quelle della A e della B. Le prime sostengono: immediato blocco delle frontiere perché si danneggiano i giovani giocatori nostrani che trovano chiuso il passaggio di categoria dagli stranieri. Le seconde replicano: non è assolutamente vero perché se un giocatore è bravo, salirà sempre più in alto; inoltre gli

stranieri hanno fatto levitare il numero degli spettatori, le giocate al totalocci, l'interesse dei mass-media, e tutto questo, di riflesso, procura vantaggi anche alle società minori.

Sabato, quindi, ci sarà battaglia. E se Cestani, rappresentante dei club di serie C, ha scelto Firenze per iniziare la polemica, Matarrese, responsabile delle società professionistiche, ha preferito Milano dove oggi, in una conferenza stampa, renderà noto a tutti la bontà dell'operazione «stranieri», la lotta contro gli sprechi («La C2» ha dichiarato — incassa 10 miliardi e ne spende 50) e i diktat federali («Sì» ben chiaro — ha continuato — che sino al 30 giugno le frontiere devono rimanere aperte»).

Se, come è prevedibile, Cestani presterà la sua guerra, dove sta il nocciolo del contenzioso fra Sordillo, il presidente della Federcalcio, e Matarrese? Sordillo, lo ricordiamo, avanzò la sua ipotesi di chiudere le frontiere nel 1985; Matarrese è d'accordo per un blocco alla vigilia dei mondiali (che si svolgeranno in Messico nel 1986), ma ritiene che questa decisione non possa essere presa subito, dopo il ritorno, o di due cariche federali (cioè agli inizi di agosto).

Caso Platini: rinviato dal giudice il suo interrogatorio

TORINO — Come previsto Michel Platini non si è presentato ieri a Lione dove avrebbe dovuto essere sentito dal giudice Desmure che indaga sull'affaire degli illeciti al Saint Etienne. Il calciatore si è regolarmente allenato fino alle 13 con i suoi compagni, ed ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni che non fossero squisitamente calcistiche.

Da Lione nel pomeriggio è arrivata la notizia che Desmure era al corrente del fatto che Platini oggi sarebbe rimasto a Torino (probabilmente lo spostamento della data del colloquio è stato concordato con l'avvocato dien-roger), ma ha aggiunto che comunque convocherà nuovamente il giocatore nei prossimi giorni.

Insieme a Platini, già sentito all'inizio dell'istruttoria, verranno nuovamente ascoltati i suoi ex compagni di squadra Larios, Lopez, Lacombe e Janyon: «I giocatori — ha detto il giudice Desmure — non sono al centro del caso, ma è probabile che vengano pronunciate imputazioni». Voci meno ufficiali sostengono che Platini rischierebbe fino a 5 anni di reclusione e una pesante ammenda finanziaria.

Le indagini di Desmure partono dalla scoperta di pesanti ammanchi nella gestione della società calcistica Saint Etienne, durante il periodo della presidenza di Roger Rocher. Subito arrestato, Rocher si trova tuttora in prigione e Desmure ha rifiutato per due volte di concedergli la libertà provvisoria. Ora si sta indagando per scoprire dove andò a nascondere chi siano finiti i fondi neri.

Da parte sua Platini ha più volte affermato, fin dall'inizio dell'istruttoria, che sia lui che alveini tra i suoi ex compagni di squadra avrebbero in effetti percepito dei soldi «in nero» dalla Società, ma che avrebbe anche firmato una dichiarazione che ne ha vinti dieci ed è all'insegna di Federico De Florian che ne vanta 14.

Giulio Capitano è lo sconfitto perché la sua gente, la gente di Schilpario, ha riempito il piccolo stadio della neve e i bordi della pista sperando che vincessero. Ma contro l'uomo della grinta ieri non c'era niente da fare: troppo bello, troppo impegnato a trovare la condizione perfetta e ottimale per affrontare i campionissimi del Grande Nord e dell'Unione Sovietica a Sarajevo. «Deluso? No, solo stanco». Ma gli occhi di Giulio tradivano la bugia.

Remo Musumeci

Stefania Miretti

Svolta tra Stato e Chiesa

ca. E ancora: l'articolo 34 dove lo Stato italiano riconosce come sacramento il matrimonio per ridare ad esso la dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo.

Nel nuovo Concordato sarà invece scritto che la Repubblica italiana e la Santa Sede «concordano nel considerare non più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato italiano» e nel riaffermare che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, e si impegnano reciprocamente al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti. «Qui — ha detto Bufalini — è il principio, l'asse, l'indirizzo ispiratore e ordinatore, e interpretativo, dell'intero nuovo Concordato. Rispetto al testo del 1984 l'impostazione è capovolta. C'è di mezzo una rottura storica. Per l'Italia c'è di mezzo la rivoluzione antifascista. Nella Chiesa, nel mondo cattolico c'è stata una profonda esperienza e partecipazione ai drammi e alle aspirazioni e alle speranze di massa del mondo moderno, un rinnovamento suo proprio che ha trovato l'espressione più completa, appunto, nel Concilio Vaticano II».

Proseguendo nell'esame dei punti positivi contenuti

nella nuova bozza di Concordato, Bufalini ha ricordato «l'eccellente opera di bonifica» dell'apparato normativo privilegiario e discriminante di cui il fascismo aveva riempito i Patti del 1929: la Repubblica non dovrà più riconoscere residuo alcuno, palese o nascosto, di braccio secolare, così come non dovrà più contare, neanche teoricamente, su scorie giuridicistiche semplicemente assurde nell'era del diritto di libertà.

Bufalini ha poi attribuito «valore preminente» alla disciplina concordataria che «oltre a non concedere regalie alle scuole private confessionali ha ricondotto l'importante questione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche a due capisaldi fondamentali: al principio della piena facoltatività di tale insegnamento con la cancellazione dell'ipocrita e pericoloso istituto dell'esonero; e alla eguale regolamentazione di tale argomento in ordine alle scuole materne ed elementari da un lato, e alle scuole medie inferiori e superiori dall'altro».

Ma non tutti i problemi sono risolti: lo diciamo — ha sottolineato Bufalini — con fermezza e serietà. La prima questione è quella del matrimonio, cioè della giurisdizione delle nullità matrimoniali. L'ipotesi d'accordo con la Santa Sede riproposta — anche in conseguenza delle decisioni della Corte Costituzionale del febbraio del 1982 — il principio della delibrazione delle sentenze ca-

nonché da parte del magistrato ordinario. Ma — ecco il punto sollevato da Bufalini — non è chiarissimo se risultino esplicitamente confermati il principio della doppia giurisdizione sulla nullità del vincolo (la possibilità da parte dei coniugi di scegliere se andare in tribunale canonico o quello civile se intendono, appunto, sciogliere il vincolo). Craxi, nel suo discorso, aveva dato assicurazioni, ma — ha replicato Bufalini — il governo deve sapere che questo è un punto qualificante ed è dunque necessaria l'impunità piena anche per evitare future ambiguità interpretative che ostacolano l'attuazione della volontà del legislatore.


Fausto Bufalini ha toccato, quindi, un altro punto delicato del nuovo Concordato: la questione degli enti e delle proprietà ecclesiastiche, giuridicamente e sostanzialmente e delle cose dette dal presidente del Consiglio. La definizione della materia è rinviata ad una commissione paritetica che avrà sei mesi di tempo per concludere il lavoro. È una scelta sulla quale i comunisti hanno convenuto da tempo. Ma bisogna chiarire che questo rinvio alla commissione è possibile se i suoi poteri e le sue competenze non vengono pregiudicate dalla bozza d'accordo dettando criteri e vincoli amministrativi e di gestione. Deve cioè essere chiaro che un ente ecclesiastico è concepibile soltanto se ha originariamente ed essenzialmente finalità di culto e di religione e che altre

Ora tocca alle nomine RAI-TV Si elegge il nuovo consiglio

ventuale Intesa successiva non abbia carattere vincolante e normativo; è opportuno, in secondo luogo, chiarire che il ricorso ad Intese successive corra il rischio di estendere la particolare garanzia dell'articolo 7 della Costituzione oltre il suo ambito naturale che è quello dei patti e non quello di ogni altro accordo settoriale. Bufalini ha poi fatto riferimento alla questione dell'assistenza spirituale nelle carceri, nelle caserme, negli ospedali.

Bufalini ha concluso il suo discorso ricordando che «il compito positivo dell'opera alla quale ci accingiamo è di grande importanza e di grande impegno. Il pieno consenso dovrà dunque essere riservato ad una conoscenza più precisa ed integrale dell'accordo e alla risposta che esso potrà dare alle esigenze sostanziali sostenute dal Pci». Di qui l'invito a Craxi a mantenere opportuni contatti con i gruppi parlamentari nella prossima fase del negoziato.

Alcune questioni, quindi, sono state poste da Bufalini in forma di quesito. Fra questi: il rinvio a successive Intese su alcuni problemi per dare al Concordato una minore rigidità rispetto al passato. Un'intesa di questo tipo, dice Bufalini, è necessaria. Innanzitutto, che su alcune materie, per esempio il patrimonio storico-artistico a



Edoardo Proverbio
La Terra e le sue risorse
Guida ragionata al nostro pianeta.

nella stessa collana

Vittorio Silvestrini
Uso dell'energia solare
Di quanto sole dispone l'Italia. Come sfruttare nelle nostre case e nell'industria.

Giancarlo Pinchera
Uso e risparmio dell'energia
Come evitare sprechi e ridurre i consumi

Franco Selleri
Che cos'è l'energia
Movimento, luce, calore: come si conservano, come si trasformano.

Marcello Giomini
Come nacque la vita sulla Terra
Dagli atomi e dalle molecole semplici, alle prime cellule in grado di riprodursi.

di prossima pubblicazione

Marco Fontana
L'acqua

Alberto Masani
Il cosmo

Libri di base
Editori Riuniti

sostegno a buon mercato. Merloni, Mandelli e Naitel da una parte, Paoli e De Cesaris dall'altra, hanno insistito sul costo del denaro. E su questo Goria ha continuato a fare orecchie da mercante. Se ne deve dedurre che se la politica del governo è quella enunciata negli ultimi due giorni da Goria, la manovra promessa da De Michelis non corrisponde affatto al titolo che lo stesso ministro del Lavoro gli ha dato. Nel senso che il rifiuto di una terapia d'urto sui prezzi e le tariffe conferma che non c'è una vera lotta all'inflazione e l'assenza di garanzie sul costo del denaro continua ad ostacolare la ripresa.

A rendere tutto più complicato intervengono le contraddizioni del fronte imprenditoriale. A cominciare dalla scelta di porre come pregiudiziale il taglio ai salari, nel momento in cui si riconoscono ben altre cause della crisi, tutte addebitabili alle scelte concrete dell'esecutivo: dall'aumento degli o-

neri contributivi all'inquinamento del mercato creditizio con titoli del Tesoro ad alta rendita per giunta esentasse. Eppure Mandelli ieri non ha esitato a sottolineare «con piacere» che il governo è solido. Tanta esultanza si spiega facilmente con il fatto che gli industriali hanno ottenuto di avere il 2% dei salari come una sorta di ostaggio. Del resto, la Confindustria nel «promemoria» consegnato ieri ha messo al primo posto il «contenimento del costo del lavoro attraverso una sensibile riduzione della scala mobile». L'Intersind è andata oltre, chiedendo lo stesso taglio alla contingenza non solo per il 1984 ma anche per l'85 e l'86. Solo l'ASAP ha evitato toni ultimativi: ha affermato di «non essere indispensabile un'ipotesi di congrua predeterminazione», ma al tempo stesso ha chiarito che non è possibile eludere l'equazione salari/valore aggiunto, nel senso che non bloccherà le retribuzioni me-

del salari reali? La UIL sostiene che «una proposta unitaria completa può fornire maggiore forza contrattuale al sindacato nella fase conclusiva del negoziato. Ma dalla stessa UIL viene un segnale diverso, quello dei repubblicani che in un documento hanno espresso «insoddisfazione» perché nella trattativa «non emerge la consapevolezza dell'urgenza di una seria politica di bilancio e dei condizionamenti che il deficit pubblico pone a tutta la manovra di politica economica». E la stessa posizione di Spadolini, solo che quest'ultimo la utilizza come elemento di scontro nel governo e nella maggioranza. E non mancano — specie in campo ministeriale: Gava ad esempio — altri segnali che dicono che la trattativa sta diventando il proscenio di un gioco politico ben più complesso. E oggi anche su una questione che il sindacato può fare luce.

del salario reali? La UIL sostiene che «una proposta unitaria completa può fornire maggiore forza contrattuale al sindacato nella fase conclusiva del negoziato. Ma dalla stessa UIL viene un segnale diverso, quello dei repubblicani che in un documento hanno espresso «insoddisfazione» perché nella trattativa «non emerge la consapevolezza dell'urgenza di una seria politica di bilancio e dei condizionamenti che il deficit pubblico pone a tutta la manovra di politica economica». E la stessa posizione di Spadolini, solo che quest'ultimo la utilizza come elemento di scontro nel governo e nella maggioranza. E non mancano — specie in campo ministeriale: Gava ad esempio — altri segnali che dicono che la trattativa sta diventando il proscenio di un gioco politico ben più complesso. E oggi anche su una questione che il sindacato può fare luce.

di utilizzare la nuova situazione per preparare sbocchi politici più avanzati. Nessun atto in questo senso è stato compiuto. Al contrario il governo continua a galleggiare in una palude nella quale — per usare le parole dello stesso Ruffolo — «il pericolo di anchilosità delle istituzioni, ritardo delle innovazioni, impudritudine della vita sociale, civile e morale è assai elevato». Ma se così stanno le cose, di quale novità, di grazia, dovremmo prendere atto? E in ragione di che cosa dovremmo «ammorbire» la nostra opposizione? È una risposta a questi interrogativi che vorremmo oggi avere con più chiarezza da parte socialista. Vorremmo sapere, in altri termini, se è vero ciò che abbiamo letto giorni fa sull'«Avanti!»: ossia l'affermazione, di fonte molto autorevole, che l'alternativa è del tutto fuori dalla prospettiva politica del Psi. O se, al contrario, come scrive Ruffolo (e qualche volta lascia intendere Formica) il problema dei socialisti è proprio quello di combinare, in un'unica strategia, appoggio al governo e costruzione dell'alternativa.

tenga conto del livello dell'inflazione. Ma come? Il dirigente sindacale cislino non ha usato mezzi termini e ha dichiarato il suo apprezzamento per la proposta della Cgil così come è stata espressa dal direttivo nazionale. Si tratta di una specie di «terraplanto» alla francese con le tariffe pubbliche molto vicino alle zero per quattro mesi e il blocco dell'equo canone. Solo a queste condizioni — dice la Cgil — si possono far slittare per lo stesso periodo alcuni punti di scala mobile e bloccare gli aumenti di merito.

«Non ha senso che ci si divida sulle formulazioni tecniche, la cosa importante —

precisa Antoniazzi — è difendere il salario reale. Una divisione è tanto più rischiosa poiché mentre discutiamo a Roma della scala mobile in tutta Italia escono i buoi dalle stalle». E i buoi si chiamano posti di lavoro a centinaia, ristrutturazioni a senso unico, tagli indiscriminati nell'apparato produttivo.

A Milano ancora una volta si cerca di uscire dalla morsa in cui il sindacato «periferico» rischia di restare soffocato: da una parte la difficoltà a pesare sul serio nelle scelte nazionali, dall'altra parte la tensione che sta salendo nelle fabbriche. Sono 157 i consigli di delegati che hanno chiesto alle segreterie confe-


derali l'apertura di una consultazione. Ieri i segretari Cgil, Cisl e Uil di Milano sono invitati alle categorie a una lettera: le invitano a riunire immediatamente gli organismi di dirigenti e ad organizzare la discussione nei luoghi di lavoro.

In questi giorni si sono tenuti attivi unitari in molte zone della città e della provincia. Entro la fine della settimana si potrà trarre un

bilancio di questa minicon-sultazione dei «quadri sindacali». La Fim-Cisl lombarda va ancora più avanti. Il segretario Mario Stoppani ha proposto una sospensione degli incontri con il governo per coinvolgere le strutture del sindacato e i lavoratori attraverso assemblee per rafforzare il consenso attorno agli obiettivi di fondo e predisporre eventuali iniziative di lotta che sul temi in discussione devono essere di carattere generale e non di una sola categoria. È una esigenza insopprimibile di democrazia. Già a livello locale sono state prese decisioni in questo senso. A Sesto San Giovanni il lavoro si fermerà il 16 febbraio, dalle 9 ai turni di mensa (qui ci sono Breda siderurgica, Breda termomeccanica e Italtrafo che stanno rischiando grosso), la zona di Lanza, al contrario, due ore di sciopero fabbrica per fabbrica; nella zona di Corsico-Giambellino ci sarà anche una manifestazione.

Alcuni segnali giustificano più di una preoccupazione. In sostanza — per quel che riguarda gli assetti aziendali — circolano ipotesi di congelamento delle attuali situazioni, basate su un rinnovato patto spartitorio DC-PSI, mentre l'azienda avrebbe bisogno di robusti e salutarisocioni. Basta guardare gli indici d'ascolto e soprattutto la testimonianza del rapporto con l'opinione pubblica, al nervosismo con il quale si reagisce a singoli episodi, per rendersene conto.

La necessità di rinnovare profondamente metodi, uomini e strategie viene, del resto, dal corpo vivo dell'azienda. Ne sono testimonianza la ribellione dei giornalisti RAI che sono in procinto di rifondare il loro sindacato aziendale; un documento degli operatori delle tre reti, che ha raccolto centinaia e centinaia di adesioni, e nel quale si sollecitano: 1) la fine della concorrenza interna e della separazione tra reti e testate; 2) la creazione di strutture produttive capaci di garantire un'offerta di programmi diversificati e integrati; 3) il miglior uso di tutte le risorse professionali; 4) la razionalizzazione della spesa; 5) maggiore imprenditorialità; 6) la riunificazione di alcune funzioni a cominciare dagli acquisti per i quali ogni pezzo d'azienda opera, tuttora, di testa propria; infine un documento del settore tecnico che segnala l'impressionante degrado che questo delicatissimo apparato ha subito negli ultimi anni, quando è stato abbandonato a se stesso, alla mercé di gruppi di potere che si sono occupati quasi unicamente di garantire la propria sopravvivenza, lasciando sgarnita l'azienda da manutenzione straordinaria alla rievocazione del passato.



Roma Harré
Grandi esperimenti scientifici

20 esperimenti che hanno cambiato la nostra visione del mondo

Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
"Grandi Opere"
128 illustrazioni
Lire 20.000

Editori Riuniti

Spadolini e Craxi

dire che le contraddizioni di cui fui investito per diciotto mesi siano state risolte o risolte oggi, direi proprio una cosa non vera». Come a dire che il governo Craxi è destinato a durare non più dei governi Spadolini.

Il tema del ruolo e del significato della presidenza socialista ricorre anche in un ampio articolo del compagno Chiarante su «Rinascita». Dopo aver analizzato il carattere neoliberalista e conservatore della linea della DC e richiamato il combinarsi di questa linea

con l'attacco volto alla disgregazione e alla resa del sindacato, Chiarante chiama in causa la responsabilità delle forze riformatrici della stessa DC e soprattutto del partito socialista, dando risposta alla richiesta di recente avanzata da Giorgio Ruffolo ai comunisti, di chiarire in che conto tengano la novità della presidenza socialista.

«Le novità si misurano sui fatti — scrive il direttore di «Rinascita» — e stiamo invano attendendo qualche atto concreto che stia a dimostrare la volontà di utilizzare la nuova situazione per preparare sbocchi politici più avanzati. Nessun atto in questo senso è stato compiuto. Al contrario il governo continua a galleggiare in una palude nella quale — per usare le parole dello stesso Ruffolo — «il pericolo di anchilosità delle istituzioni, ritardo delle innovazioni, impudritudine della vita sociale, civile e morale è assai elevato». Ma se così stanno le cose, di quale novità, di grazia, dovremmo prendere atto? E in ragione di che cosa dovremmo «ammorbire» la nostra opposizione? È una risposta a questi interrogativi che vorremmo oggi avere con più chiarezza da parte socialista. Vorremmo sapere, in altri termini, se è vero ciò che abbiamo letto giorni fa sull'«Avanti!»: ossia l'affermazione, di fonte molto autorevole, che l'alternativa è del tutto fuori dalla prospettiva politica del Psi. O se, al contrario, come scrive Ruffolo (e qualche volta lascia intendere Formica) il problema dei socialisti è proprio quello di combinare, in un'unica strategia, appoggio al governo e costruzione dell'alternativa.

Registrate ieri nella zona di Pozzuoli più di cinquanta scosse

NAPOLI — L'attività sismica a Pozzuoli nelle ultime 24 ore è rimasta sugli stessi livelli energetici del giorno precedente. Sono state registrate 41 scosse di cui 16 hanno superato il livello strumentale. Quella di più elevata energia (magnitudo 1,8 pari al secondo grado della scala Mercalli) ha avuto epicentro nell'area della Solfatarà. In una nota della Prefettura di Napoli si segnala che nonostante l'incremento di attività sismica osservata nel mese di dicembre, il livello di sismicità rilevato come energia liberata giornalmente è più basso di quello in corso nel periodo agosto-ottobre 1983.

Alcuni segnali giustificano più di una preoccupazione. In sostanza — per quel che riguarda gli assetti aziendali — circolano ipotesi di congelamento delle attuali situazioni, basate su un rinnovato patto spartitorio DC-PSI, mentre l'azienda avrebbe bisogno di robusti e salutarisocioni. Basta guardare gli indici d'ascolto e soprattutto la testimonianza del rapporto con l'opinione pubblica, al nervosismo con il quale si reagisce a singoli episodi, per rendersene conto.

La necessità di rinnovare profondamente metodi, uomini e strategie viene, del resto, dal corpo vivo dell'azienda. Ne sono testimonianza la ribellione dei giornalisti RAI che sono in procinto di rifondare il loro sindacato aziendale; un documento degli operatori delle tre reti, che ha raccolto centinaia e centinaia di adesioni, e nel quale si sollecitano: 1) la fine della concorrenza interna e della separazione tra reti e testate; 2) la creazione di strutture produttive capaci di garantire un'offerta di programmi diversificati e integrati; 3) il miglior uso di tutte le risorse professionali; 4) la razionalizzazione della spesa; 5) maggiore imprenditorialità; 6) la riunificazione di alcune funzioni a cominciare dagli acquisti per i quali ogni pezzo d'azienda opera, tuttora, di testa propria; infine un documento del settore tecnico che segnala l'impressionante degrado che questo delicatissimo apparato ha subito negli ultimi anni, quando è stato abbandonato a se stesso, alla mercé di gruppi di potere che si sono occupati quasi unicamente di garantire la propria sopravvivenza, lasciando sgarnita l'azienda da manutenzione straordinaria alla rievocazione del passato.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

CITTA' DI PIOMBINO
Provincia di Livorno
AVVISO DI GARA
Questo Comune indirà una licitazione privata, per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria alla rete idrica. L'importo delle opere è di L. 996.200.000, oltre I.V.A. Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara, mediante domanda in carta bollata con allegata copia del certificato A.N.C., da far pervenire entro e non oltre venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Toscana. La richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale. **IL SINDACO** (Paolo Agnespini)

avvisi economici
AFRICA, BORMIO, CASPOGGIO. Affittasi appartamenti per settimane bianche. Prezzo da 170.000. Europe 0342/746.518 (1185)
VENEZIA/MONTE BONDONE (Trento) - Hotel Europa - Agente immobiliare estiva - Tel. 0461/47183 - Mese di Gennaio lire 20.000. (1187)